ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Mercoledì 3 Marzo 1909* — MATTINO NUM. 3

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 75 50 | 37 75 | 13 25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di Roma del giornale L. 2 —

ARCHIVIO STORICO

Chiari e scuri della campagna elettorale

MEDITAZIONI ELETTORALI

(Nostra corrispondenza).

Napoli, marzo.

Il mio ottimo amico, il lustrascarpe all'angolo, di rimpetto alla farmacia, ha risposto con molta filosofica serenità al capo elettore che tentava invano di risvegliare la sua sonnolenta coscienza di animale politico.

— Le leggi, signore, non hanno mai fatto bene a nessuno. Sono come le scarpe a prezzo unico che si comprano belle e fatte e hanno il grave difetto di essere uguali per tutti i piedi, senza tener conto delle differenze, diciamo così, topografiche, per le quali ogni piede è differente da un altro piede. Chi le trova troppo larghe, chi troppo strette, e nessuno ci sta perfettamente bene... Per questo mi sento disgustato dalla vita pubblica e non parteciperò in nessun modo alla imminente lotta elettorale...

— Avete torto. Mercè queste leggi che vi permettete di disprezzare, non sapete che anche voi, umile figlio del popolo, potreste domani aspirare ad esser deputato di Napoli?

L'amabile filosofo crollò il capo malinconicamente:

— Oh! certo. Chiunque può aspirare a esser deputato di Napoli. Ma poi che è immorale vagheggiare quell'alta carica per lo scopo più immediato e conforme alla umana natura, che è quello di migliorare le proprie condizioni economiche, converrete che soltanto una vanità forsennata può sospingere un uomo a sobbarcarsi a un incarico così grave e pericoloso. E io non sono vanitoso, o signore.

Ma poi che il capo elettore fu partito, e io ebbi preso il suo posto, il lustrascarpe parlò con più schiettezza.

— Quest'anno le elezioni vanno molto male. Non si vede un soldo, da nessuna parte...

E, dopo un lungo sfogo, che sprizzava dalla sua anima esacerbata, concluse:

— E allora le elezioni, che le fanno a fare?

Egli non ragionava contro logica. La sua protesta era forse sbagliata: ma posta la sua convinzione che tutti i Governi ci vessino, egli vuole almeno guadagnare qualche cosa a mutarli. Dal suo punto di vista, il danaro che circola nel tempo delle elezioni ricongiunge il cittadino allo Stato, avviva l'amore alle forze civili e la fede nelle istituzioni. Quella che noi chiamiamo corruzione elettorale, secondo lui, è la cura ricostituente del patriottismo. Questa maniera di intendere la vita pubblica, che rivela nel mio lustrascarpe disposizioni non trascurabili allo studio delle discipline sociologiche, è il prodotto di uno stato di ignoranza e di miseria. Ma, nelle classi dirigenti, vi son molte persone rispettabili che fanno un ragionamento analogo, pur muovendo da un punto diametralmente opposto. V'era in Italia un deputato — precisamente il deputato ideale del mio lustrascarpe — il quale fu, vita naturale durante, arbitro assoluto del suo Collegio, poi che tutti i principali elettori erano debitori suoi mercè d'un ingegnoso sistema di mutui ipotecari al due per cento. Questo valentuomo sosteneva di essere il solo deputato italiano che escrutasse il suo mandato con ideale probità, conforme allo spirito dello Statuto. Infatti, come i suoi elettori non potevano rifiutargli il voto per amore di qualche due per cento, così egli non ha mai chiesto nulla al Governo, nè meno una croce di cavaliere. E la sua indipendenza di fronte ai Ministeri fu la più scrupolosa di tutte le cinquecento e otto indipendenze che popolano la Camera elettiva. A memoria d'uomo egli non votò mai in favore di nessuno.

Che tale sia il deputato ideale è una dichiarazione che può parere sfacciata. E però che il mio lustrascarpe ne sia il solo responsabile! Un uomo addetto a così umile ufficio può essere sfacciato senza degradarsi, come un bimbo: ciò che induce a credere che col bimbo egli abbia in comune l'innocenza. Diciamo almeno la sua così senza acrimonia, poi che a noi conviene salvaguardare il pudore delle classi illuminate alle quali abbiamo l'onore di appartenere.

Il deputato che compera in blocco e senza mercanteggiare la sua elezione, corrompe gli elettori, ma preserva dalla corruzione lo Stato. Per ogni napoleone che le sue mani hanno lasciato scivolare nelle mani dell'elettore, egli avrà qualche cosa di meno da chiedere all'Amministrazione dei lavori pubblici, a quella della giustizia, alle Banche di emissione. Per essere compiutamente indipendente, non gli mancherà adunque se non di essere anche privo di ogni ambizione, ciò che non si consegue altrimenti che per la forza maggiore contenuta in un congenito cretinismo o in un analfabetismo irrimediabile. Poi che, quando c'è un po' d'ingegno e di cultura e d'influenza, nè anche l'opposizione sistematica mette il deputato al riparo dalla tentazione di chieder qualcosa, se non per sè o per i suoi, almeno per l'Idea. La carne è fragile. Giova ricordare che dal maggiore Istituto bancario d'Italia, il quale non è fatto precisamente per scontare cambiali di comodo alle aziende di dogliose ma per sicura solvibilità, fu aperto all'*Avanti!* un conto corrente superiore alla sua capacità finanziaria; e si disse che questo non sarebbe potuto accadere senza l'intervento di qualche deputato presso la Direzione dell'Istituto. Il deputato è dunque un animale postulante per definizione, anche se è di parere contrario a coloro che dicevano *les plaies et les grâces*; anche se i suoi elettori non lo considerano quale una specie di *commissionaire* fra la capitale e la provincia. Ma non basta che sia ricco, come pensa, secondo la critica rudimentale dell'uomo povero, il mio lustrascarpe. Nè anche basta che sia avverso al Ministero, o magari alle istituzioni, come pensano coloro che ignorano quanto sia saporosa la riconoscenza degli avversari. Bisogna anche che sia un uomo relegato dal destino nel regno delle ombre e ben certo di aver tutto da perdere se, per una ragione qualunque, emergesse alle sfere luminose. Non avendo a servire alcuna ambizione, nè alcun ideale, nè alcun partito, nè alcun elettore, egli sarebbe la perfetta incarnazione dell'uomo assolutamente indipendente. E, per un certo rispetto, sarebbe il deputato ideale.

Se questo ragionamento è giusto, abbiamo qualche motivo per non disperare dell'avvenire del parlamentarismo. Infatti i deputati di questa specie si fanno sempre meno rari. Il peggio che si possa dire di loro è che sono innocui: titolo d'onore ai tempi che corrono. Di quanti deputati si può affermare altrettanto?

Ma il candidato di questa razza ha un avversario temibile nel candidato professionista. Contro il napoleone spicciolo e anche contro il *forfait* complessivo, questi combatte vantaggiosamente, prodigando ai futuri elettori le risorse gratuite dell'arte sua: difendendo le loro cause per le sole spese, se è avvocato; rimettendoci anche le medicine, se è medico; accogliendo i loro figliuoli alle porte della vita, se professa l'ostetricia — e a ciò conviene attribuire il gran numero di dottori e di causidici che arrivano a Montecitorio. Essendo l'Italia un paese ricco soltanto di Università, vi si trovano molti professionisti disposti a ricompensare, con una gratuita locazione d'opera, i loro elettori, così come nella Francia terziera e nell'Inghilterra industriale sono innumerevoli i candidati del marengo e della sterlina. Se non che, allorchè la lotta s'impegna fra i due, l'elettore bene educato non arrossisce d'avere scroccato un consiglio o un consulto e di ripagarlo con un voto, mentre arrossirebbe di barattare il medesimo voto con le venti lire che sono l'equivalente metallico del consulto o del consiglio. E non considera, l'elettore bene educato, che il capitalista butta il suo a fondo perduto, mentre il professionista si propone di fare il rinvestimento al cento per cento. La politica è una via in cui si può entrare il signor avv. Qualunque e uscirne « l'avvocato principe ». Vi si può cominciare Disfarina e finire « illustre clinico ». Oramai la concorrenza dei professionisti politici, i quali, nella ipotesi più discreta, godono gratuitamente di uno strumento di pubblicità della forza dell'*Agenzia Stefani*, è diventata insostenibile per tutti gli altri: per gli inetti che non hanno potuto insinuare il proprio nome nè anche in una lista di candidati al Consiglio comunale; per quegli incensati che hanno sciupato il proprio tempo a rinnovare lo studio della patologia e del diritto entro le cliniche e le biblioteche, anzichè spiegarlo utilmente a chiacchierare di politica nelle redazioni dei giornali, nell'anticamera dei Ministeri e nei *wagons-restaurants* della linea di Roma. Se non che una delle differenze — la sola qualche volta — fra l'illustre clinico e il primo dottore che passa, fra un avvocato par che sia e il principe del Foro, sta nella proporzione dell'emolumento. E l'elettore che oggi è difeso e curato *gratis* pagherà domani: e pagherà più caro, in proporzione dell'accrescimento di notorietà che egli stesso avrà procacciato all'onorevole avvocato o all'onorevole dottore. Il tenero zelo del candidato professionista è dunque un ottimo affare. L'altro, il candidato dei quattrini, specialmente se è un *rentier*, non trarrà dalla sua disinteressata magistratura altra probabilità che di rovinarsi. Senza contare che egli sarà passato nel Collegio come un ricco straniero munificente, e nella Camera come una dolce ombra che saluta e sorride. Mentre il professionista ha purtroppo l'uso della parola. E siccome ha studiato giurisprudenza più non meno alieno dal dire il fatto suo alla diplomazia europea; e poi che ha studiato medicina è possibile che provi lo stimolo di dire quattro parole sul bilancio dell'agricoltura. Ciò che è in pura perdita per lui, per l'agricoltura, per la diplomazia europea e per tutti quanti.

Il mio lustrascarpe ha forse data la formula del candidato ideale. Ma gli scrupoli dell'onesto cittadino, il quale non vende il suo voto per la vile moneta, ma lo baratta volentieri per il suo equivalente in lavoro professionale, ostacolano il diffondersi di questo semplice e sano concepimento del regime rappresentativo. Per avere una Camera di Mecenati ricchi, silenziosi, ben vestiti, ignoranti e onesti — la mano peggiore, forse! — bisogna aspettare il suffragio universale. Raccomandiamoci ai socialisti.

SERAFINO.

A quattro giorni dai Comizi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 22.

La campagna elettorale si arricchisce per via di numerosi incidenti: ma nessuno di essi — salvo quelli dolorosissimi di Ruvo, durante i quali venne saccheggiato il Circolo Libertà e Lavoro — assume importanza che superi i confini della regione dove sono avvenuti. La lotta procede quindi relativamente calma: certo si mantiene, a pochi giorni ormai dalla grande giornata, calma come mai fu nelle elezioni precedenti.

La questione del clericalismo.

Una delle questioni che rimangono sul tappeto è quella del clericalismo.

La *Tribuna* dedica stasera a questo argomento un articolo di tre colonne molto sintomatico per sostenere che il pericolo clericale non esiste, perchè i candidati del partito cattolico, nella lotta attuale, non sono avversi alle istituzioni: quindi il Governo fa benissimo a non disdegnare l'appoggio dei cattolici. Evidentemente l'articolo della *Tribuna* tende a giustificare la linea di condotta dell'on. Giolitti, che fra un avversario ed un candidato del partito cattolico, da tutto il suo appoggio a quest'ultimo. La *Tribuna* conclude il suo esame della condotta tenuta dai clericali italiani, scrivendo: « Del voto dei clericali convertiti alle istituzioni politiche nazionali non venne alcun danno finora: essi anzi aiutarono la difesa delle istituzioni ».

Venendo poi all'atteggiamento tenuto dal Ministero Giolitti nella passata Legislatura verso il partito cattolico, la *Tribuna* aggiunge: « Secondo noi, l'aver fatto e il far entrare un partito di « già clericale » in Parlamento, significa far meglio riconoscere la bontà dei nostri ordinamenti. Non saremo mai clericali o reazionari noi, ma avremo di fronte quelli che portano altri ideali ed altri intendimenti: li discuteremo e li combatteremo a viso aperto. La formula trovata in questi giorni « cattolici deputati sì, deputati cattolici no » per noi è una formula troppo vaga, troppo ambigua, e priva di contenuto reale. I cattolici deputati ci furono sempre e ci saranno sempre dall'Estrema Destra all'Estrema Sinistra: non sono adunque una novità. I deputati cattolici non ci saranno mai in Parlamento nel vero senso di deputati clericali, di quei clericali che professino le rivendicazioni e le proteste del potere temporale pontificio. Entrando in Parlamento e giurando fede alle istituzioni, si spogliranno del carattere principale del vecchio clericalismo. Potranno essere deputati cattolici nel senso che vogliano far penetrare alcune pratiche e alcuni istituti religiosi nella vita civile e politica, o vogliano chiedere il presidio dell'autorità civile e politica per alcune cose religiose. Questi saranno i veri e soli clericali dell'avvenire: ma non avranno nulla a che fare coi clericali dell'ieri, e da essi sapremo guardarci in ogni occasione o tentativo, finchè fedeli al postulato da cui ebbero principio il rinnovamento e l'unità d'Italia, la separazione della Chiesa dallo Stato: contro questi clericali, sì, noi siamo e saremo anticlericali; ma non sorgeranno così facilmente se noi sapremo essere liberali davvero: liberali laici, separatisti in tutto ciò che è vita civile e politica dell'Italia nuova ».

Questo articolo, che scopre le batterie elettorali di Giolitti, sarà commentatissimo.

Religione e politica.

Sullo stesso argomento di religione e politica, Ugo Conti, professore di diritto penale all'Università di Sassari, pubblica una lettera sul *Giornale d'Italia*. La lettera dice: « Sia consentita una parola a un modesto spettatore della presente lotta elettorale. Non le dico la sfiducia del pubblico allo spettacolo di corruzione elettorale elevata per tutto a sistema e insieme della sistematica gara di ingiurie e violenze fra opposti candidati e partiti. Non le dico l'aspirazione di molti al ritorno allo scrutinio di lista, sperandone una migliore altezza e forza morale e intellettuale nei candidati che non oggi col Collegio uninominale. Una sola, ma grosso equivoco elettorale voglio ancora rilevare: quello per cui si confonde « religione e politica », dividendosi i candidati in amici e nemici della religione! Nella realtà politica esistono conservatori, liberali, rivoluzionari: salve graduazioni e sfumature per ciascuna di queste tre parti. I conservatori vogliono appunto questa deplorevole confusione fra religione e politica e l'impongono alla coscienza dei cittadini. I liberali (che stanno nel giusto mezzo) questa confusione non vogliono, garantendo però l'indipendenza delle coscienze. I rivoluzionari avversano la confusione con l'animo di distruggere ciò che è innato creando una buona inquisizione antireligiosa ».

« Tutti sanno — prosegue il professore Conti — che tra religione e politica il presso a poco come tra religione e scienza: dove comincia la prima, cessano le seconde. Ma intanto i conservatori si ateggiano a religiosi contro quegli altri antireligiosi, descrivendo la forza sentimentale degli elettori col far balenare un'idea falsa di fatto: anzi non si parla soltanto di spirito religioso in generale, ma di religione con tanto di erre maiuscola, e cioè di amici o nemici, oggi, in Italia, della religione cattolica, e cioè di quella a cui appartiene la maggioranza dei cittadini. Nella verità la religione non c'entra per nulla. Invece i clericali si dànno aria di essere gli unici spiriti religiosi e chiamano massoni, anticlericali, atei, satanici, e via via tutti quelli che non sono conservatori! Ora dovrebbe spiegarsi agli elettori l'equivoco: agli elettori del Sud e del Nord, della campagna e della città, dell'ignoranza e del sapere. I clericali sono quelli che confondono religione e politica; che vogliono cioè mantenuto e rafforzato il principio di legge per cui la religione cattolica è religione di Stato e vogliono l'insegnamento del catechismo nella scuola e vogliono tutti gli istituti subordinati nell'essenza e nell'esercizio al beneplacito dell'autorità religiosa: e tornano così ai tempi andati fino ad ammettere coerentemente il potere temporale del Papa! Tutto questo i liberali non vogliono (senza parlare dei rivoluzionari), ma invocano lo Stato veramente laico, neutrale fra le diverse coscienze religiose, rispettoso del sentimento religioso, ma indirizzato ai suoi fini giuridici, politici e sociali ben distinti dalle finalità del costume, della morale e della religione ».

Lo sfratto della "Giordano Bruno,,

La cronaca elettorale di Roma reca anzitutto una curiosa rappresaglia del Vaticano contro l'Associazione anticlericale « Giordano Bruno ». Quest'Associazione aveva la propria sede, da anni, in Borgo Nuovo, di fronte al Vaticano. Le conferenze, che l'Associazione teneva nei suoi locali e soprattutto la bandiera nera che sull'edificio sventolavano nelle ricorrenze anticlericali e patriottiche, davano fastidio al Vaticano, che inutilmente aveva avanzato reclami all'Autorità italiana. La manifestazione del 20 settembre, che, ad iniziativa della « Giordano Bruno », assunse, lo scorso anno, significato di solenne protesta contro le mene clericali, indusse il Vaticano a escogitare il mezzo per allontanare dalla città inonina il battagliero Sodalizio. E il mezzo fu trovato subito: comprare la casa! Un clericale compiacente si offerse come prestanome e succiolò ben sessantamila lire per entrare in possesso dell'edificio. Infatti ieri sera si stipulò il contratto di vendita della casa. I proprietari, signori Zapponischi ed Ital la vendettero per 60.000 lire al signor Casinelli Arduino, proprietario del sottostante caffè. Questa mattina stessa è stato notificato al signor Brancaleone, amministratore della casa di « Giordano Bruno » l'atto di sfratto colla scadenza di due mesi. Così l'Associazione bruniana dovrà abbandonare lo storico locale. Così anche « Giordano Bruno » — osserva ironicamente il cattolico *Corriere d'Italia* — cerca casa, e la dovrà trovare certo sempre in faccia al Vaticano: Case! Case! Case!...

Quanto alla posizione elettorale nei singoli Collegi, nessuna novità. Oggi l'Unione socialista romana ha pubblicato, in appoggio alla candidatura di Bissolati, un manifesto, ove si dice, tra l'altro:

« Elettori! Cittadini liberi di Roma! Un alto e semplice dovere si impone in questa ora alle vostre coscienze: una suprema difesa attende il paese da voi. Il clericalismo trafficante e la cupa Autorità teocratica, nella pertinace illusione di poter ricondurre sotto la propria tirannide le correnti della odierna vita politica e sociale, scendono nell'arringo elettorale con un proprio campione, apertamente presidiato da loro, a loro illimitatamente devoto. Cittadini! Rispondiamo alla sfida. Poichè la reazione vaticanesca pretende l'artiglio sui diritti della civiltà, sulle conquiste infungibili della nostra rivoluzione nazionale, sulla rappresentanza di Roma italiana, il socialismo ferma il passo sul suo fatale cammino, allunga il braccio protettore e risponde: « Non si tocca! ». E, lieto che la democrazia confidi a lui principalmente questo cimelio altissimo della democrazia, offre, nella persona di Leonida Bissolati, uno dei suoi militi più provati, più valorosi, più fermi ».

Episodi elettorali.

Singolare è la situazione nel collegio di Borgo San Donnino, dove i socialisti sostengono che il candidato liberale Luigna-ni favorì lo sciopero sindacalista dell'anno scorso, per prepararsi la base elettorale e i liberali accusano i socialisti di aver caldeggiato lo sciopero sindacalista, anche contro l'espressa volontà della riformista Camera del lavoro locale, che non obbedì agli ordini di Deambris. La situazione oggi è così: da un lato Luigna-ni accusa Berenini di aver voluto e suscitato lo sciopero, che in realtà non volle e non suscitò, che ebbe proporzioni molto modeste in quelle poche parti dove ne ebbe; dall'altro i socialisti accusano Luigna-ni di aver tentato in ogni modo di suscitar lo sciopero per ragioni elettorali.

A Bologna la lotta è accanita fra l'uscente Marescalchi e il socialista Calda. Il Calda accusa l'avversario di milantato credito e fa un manifesto a lui indirizzato dice: « Voi ben sapete che appena abbia specificati i fatti, necessariamente ne discende un procedimento penale a carico vostro: questo vorrei tentare di risparmiarvi; vi propongo un collegio arbitrale tutto composto di uomini di parte moderata, quali Antonio Carranti, presidente della Deputazione provinciale, Alberto Dallolio, presidente del Consiglio provinciale, Giuseppe Tanari, prosindaco. Davanti a questo collegio, nel quale, forte della mia coscienza, non domando rappresentanti di parte mia, specificherò e proverò accuse; esso dovrà nel minor tempo, decidere se io sono un calunniatore o se voi siete un indegno. Se poi, voi non accetterete questa onesta proposta, dovrò con mio grande rammarico consegnarvi alla giustizia dei Tribunali, perchè in pietà in me sarà vinta dal bisogno di dimostrare che non mi servo della vile arma della calunnia ».

Ma Marescalchi preferisce la denuncia e ha rifiutato il giurì, secondo l'*Avanti!*, il quale pubblica questa affermazione gravissima: « Calda denuncerebbe che Clementina Donati, vedova Gottarelli, condannata in varie sedi il giudizio a 14 mesi di reclusione, per diffamazione, ottenne, contrariamente al parere della Procura, la commutazione di pena e ciò mediante l'intervento non disinteressato del deputato Alfonso Marescalchi, il quale vantava aderenze presso il ministro di grazia e giustizia ».

Sulle candidature ministeriali a Napoli.

La radicale *Vita*, occupandosi delle elezioni di Napoli, deplora le candidature accettate dal Governo. Cominciando dalla candidatura del sottosegretario alla marina Aubry, la *Vita* scrive: « Nel primo collegio deve riuscire Aubry; ma perchè gli elettori si devono decidere a votare per lui? Non lo conoscono neppure per fama, poichè, negli annali parlamentari, il suo nome è semplicemente seguito rare volte da questa nota. « Il sottosegretario per la Marina, risponde ad un'interrogazione. « Prima di lui era stato deputato di Napoli Emanuele Gianturco, decoro della cattedra, del foro e della tribuna parlamentare. Morto lui, gli era succeduto Protopisani, che tutta Napoli conosceva. Ma l'ammiraglio Aubry a chi è noto? Eppure il Governo rinsuma per conto suo tutta la lotta elettorale napoletana, in questo punto: ha da riuscire Aubry. Pureva, è vero, che ci fosse un altro punto, quello che non riuscisse in un altro collegio di Napoli il Rodinò, proclamato ostentatamente dalla curia, un clericale autentico. Davanti a questa ostentazione il ministero si era fermato dicendo che bisognava appoggiare la candidatura liberale Angiulli; ma se Rodinò fosse stato combattuto, i clericali non avrebbero votato per Aubry. Senza questi voti l'ammiraglio sarebbe caduto. Ecco dunque sorgere la transazione: il Governo appoggerà Rodinò. Ora qui non si tratta più — osserva la *Vita* — d'impedire il trionfo di un rappresentante della rivoluzione, di salvare la causa dell'ordine sociale: l'avversario del sottosegretario alla marina è un buon moderato, anche un po' clericale, ma Rodinò è più clericale di lui: il vescovo lo vuole ed il ministero, che ha messo da parte il prefetto Gasperini e ha sostituito con due ispettori centrali, manda in aria gli ultimi scrupoli, distrugge tutte le sue promesse ».

La lotta a Roma.

La lotta elettorale si mantiene anche a Roma sufficientemente calma. La candidatura monarchica del comm. Tenerani, contrapposta all'ultimo momento a quella bloccarda, dell'ex deputato repubblicano Mazza, al primo collegio, guadagna discreto favore. Si avrà però inevitabilmente una dispersione di voti perchè un altro candidato monarchico, il comm. Penso, che ha tenuto stasera il suo discorso agli elettori, persiste in modo assoluto nella sua candidatura. Nel secondo collegio, la lotta non accenna, per ora, grande importanza, anche in seguito all'atteggiamento remissivo del candidato bloccardo, on. Biasolati, che ha deciso di scartare ogni personalità contro il suo avversario Santini. Nel quarto collegio diventa molto problematica la sorte della candidatura di Leone Caetani, poichè il suo avversario, avv. Gabrielli, monarchico conservatore, è appoggiato dal Governo e dal circolo *Savoia*, e dalla clericale *Unione Romana*.

Inoltre il Caetani non potrà neppure avere i voti di tutti gli aderenti al blocco, poichè questi voti si divideranno fra Caetani e il repubblicano Zuccari. Nel quinto collegio si dice che finalmente l'*Unione Romana* possa decidersi a contrapporre un candidato all'on. Barzilai. Si dice ancora che questo candidato potrebbe essere il clericale, conte Santucci; ma questa voce merita scarsissimo credito. Come fisionomia generale della lotta, sono molto giuste queste osservazioni della *Tribuna*:

« Quello che è avvenuto a Roma, può essere davvero considerato come uno dei fenomeni più singolari dell'attuale lotta elettorale. Roma, per isolosi, per convinzione, per sentimento, perchè più vicina alla Reggia, da cui parte il fulgido esempio di virtù domestiche e civili, si è sempre dimostrata in grande maggioranza devota alle istituzioni, anche nelle frazioni più avanzate nei partiti liberali. E' naturale, è bello che così sia. I democratici costituzionali avrebbero dovuto essere i primi a voler che parteggiasse questa figura politica della capitale dello Stato che riflette la propria significazione sopra il Paese. Che cosa è avvenuto invece? E' avvenuto che, toltone l'on. Baccelli, dinanzi alla personalità del quale cedono concordemente tutti i partiti, vengono presentati negli altri quattro collegi, tre repubblicani ed un socialista; ed i radicali ed i democratici costituzionali, messi alla porta coi loro rappresentanti naturali e tenuti alla coda delle schiere combattenti, con una rassegnazione di cui non maggiore dignità non dànno prova altrove, a Milano, per esempio, si acconciano ad appoggiare tali candidature anche quando si presentava quello che poteva essere ritenuto il loro candidato naturale ».

Una lettera dell'on. Tedesco

ai suoi elettori di Ortona al Mare

Roma, 2, ore 2.

L'on. Tedesco ha indirizzato una lettera ai suoi elettori del Collegio di Ortona a Mare, nella quale dice:

« Ora, che è stabilito su basi granitiche il regime di libertà, non hanno più ragion d'essere le sottili ed incomprensibili divisioni del grande partito costituzionale, il quale potrà rendere memorabili servigi al Paese se nella prossima legislatura vorrà e saprà unire tutte le sue forze per dare opera efficace all'attuazione di un programma che oramai raccoglie nelle sue linee essenziali il consentimento del Governo e dei maggiori uomini politici.

« Rinvigorire gli ordini militari e assicurare la sacra difesa dei confini, non mirando che al bene supremo della conservazione della pace; avanzare con passo prudente nel campo delle riforme sociali; rendere più agile ed economica la funzione, ora sfibrata e confusa, della macchina amministrativa, troppo complicata; curare col più energici rimedi la piaga dell'analfabetismo; riordinare con nuovi criteri le tasse sugli affari, facilitando più che si possa i minori negozi; compiere un'attenta revisione delle spese ed un diligente studio delle entrate per dar pace alla vita tormentosa delle Provincie e dei Comuni; assicurare e migliorare, traendo lume dalla nuova esperienza e dall'inchiesta sui contadini, i provvedimenti necessari per affrettare la soluzione di quello che, insieme alla questione militare, costituisce il maggiore e più urgente problema nazionale, cioè il risorgimento del Mezzogiorno, di cui bisogna ottenere una radicale trasformazione agraria ed industriale, accelerando inoltre l'esecuzione delle leggi minori emanate, specialmente nella parte che si attiene alle opere pubbliche; proseguire nella graduale migliorìa del servizio ferroviario, curando di snodarlo e ridurne il costo; promuovere la navigazione interna, da tanto tempo negletta; sistemare i servizi marittimi; concedere più larghi mezzi all'incremento della viabilità, e preferibilmente di quella destinata a togliere molti Comuni dal completo isolamento; assicurare a migliaia di paesi i benefizi dell'acqua potabile, della posta, del telegrafo; preparare il riordinamento delle acque e la reintegrazione delle foreste; attuare, nei limiti del possibile, la soluzione delle crisi onde taluni prodotti (vini, agrumi, zolfi) sono travagliati; è questo un largo piano di riforme al quale non v'ha chi non possa prestare il suo voto e la sua attività. Occorre appena dire, poichè è nel convincimento di tutti che la riforma del regime delle acque e delle foreste e una maggiore dotazione di strade costituiscono la base fondamentale dell'opera di risurrezione del Mezzogiorno e delle isole.

« Mi sia consentito però di ricordare, a questo punto, alcune parole che, in sede della Giunta generale del bilancio, ebbi l'onore di scrivere in un documento parlamentare.

« E' in un'equa graduatoria — dicevo l'anno scorso e debbo ora ripetere — delle riforme da attuare, contenuta nei confini inviolabili dei mezzi normali rigidamente previsti, è in un programma ben definito e scrupolosamente rispettato di prudente evoluzione delle spese che deve affermarsi la piena e leale solidarietà fra il Paese, il Parlamento ed il Governo, se vogliamo conservare alla Patria i benefici di una finanza forte, strumento poderoso di progresso economico e sociale ».

Candidati degni e indegni.

Alla lotta elettorale, che si combatte, e che avrà la sua conclusione domenica prossima, è mancata la base di profondi problemi e la bandiera di alte idealità: era da prevedere che sopratutto dove non si trovano di fronte i due grandi partiti, il costituzionale ed il socialista, la lotta si ridurrebbe ad una competizione individuale fra i varii candidati, desiderosi degli onori e degli oneri di rappresentanti della Nazione.

Occorre aver pazienza: i grandi ideali non si improvvisano, e non si può pretendere che le masse combattano attorno a questioni positive di interesse nazionale, quando Governo e capi partito schivano di occuparsene. Ma pur ammettendo questa restrizione di ideali, una cosa si deve pretendere dai candidati: ed è l'assoluta dignità morale ad occupare l'ufficio ambito.

E' doloroso dovercio confessare; ma purtroppo non in tutti i Collegi del Piemonte la lotta è pura di sospetti e di accuse di indegnità grave. I nostri lettori hanno già compreso che intendiamo alludere ai Collegi di Cairo Montenotte, di Aosta e di Verres.

In ognuno di questi tre Collegi vi è un ex-deputato, che si ripresenta sollecitando dai suoi elettori il rinnovamento della fiducia. Orbene, contro ciascuno di questi tre onorevoli si dicono e si stampano da mesi e mesi fierissime accuse, accuse non velate e generiche, ma circostanziate e categoriche; accuse di indegnità morale, accuse di costumi contro natura e di affarismo spudorato. Noi non abbiamo nè i mezzi di indagine, nè la voglia di chiarire se ciò di cui sono incolpati gli onorevoli Cortese, Alfonso e Francesco Farinet siano indegnità vere e calunnie infami: osserviamo soltanto che di tutte le accuse di questa fatta non si risponde con i voti delle urne. Osserviamo che gli accusatori sfidano i tre incriminati a trascinarli dinanzi ai Tribunali, offrendo la prova di quanto affermano, e che finora i tre onorevoli non hanno risposto una sola parola, preferendo di lavorare in silenzio i rispettivi Collegi, piuttosto che rivendicare pubblicamente la propria onestà atrocemente offesa.

Ora, non deve esser lecito a nessun candidato presentarsi alle urne in questo stato di indegnità virtuale. Gli onorevoli Cortese, Francesco ed Alfonso Farinet devono grandemente ai credono che in un caso simile il silenzio sia la linea di condotta dei galantuomini. Se essi continuano a tacere, se non concedono dinanzi al magistrato, agli accusatori la più completa ed illuminata prova dei fatti, sarà lecito a tutti di credere interamente provate le accuse, e se il responso delle urne sarà ad essi favorevole, la Deputazione piemontese resterà inquinata dalla presenza di tre deputati moralmente condannati. Poichè gli onorevoli Cortese, Farinet Francesco e Farinet Alfonso si illudono incredibilmente se sperano che qualche decina o qualche centinaia di voti di maggioranza possano far d'un pervertito un uomo normale, e di un affarista un professionista onesto.

Lo scandalo di Cossato

Vogliamo parlare a parte del Collegio di Cossato, perchè ciò che vi avviene avvolge in una responsabilità dolorosa il partito liberale. Abbiamo taciuto finora, sperando che gli elettori costituzionali di quel Collegio riuscissero ad evitare lo scandalo, che minaccia di lordare il seggio occupato da Quintino Sella; ma poichè si persiste, poichè ci si vuole gabellare di assoluzione per inesistenza di reato una sentenza che conosciamo assai bene, rompiamo il silenzio.

Nel Collegio di Cossato si trattava di indicare un candidato costituzionale da contrapporre al socialista on. Rondani: l'impresa non era difficile, perchè anche nel campo socialista non tutti erano contenti del Rondani. Si formò un Comitato, e questo Comitato non seppe escogitare nome migliore di quello del prof. Umberto Pipia.

Non sappiamo definire una tale designazione se non qualificandola di aberrazione dissennata: se il partito liberale voleva precipitare il proprio suicidio, non poteva scegliere meglio di questa candidatura, dall'appoggio della quale tutte le personalità più note del Collegio si sono ritratte con cura.

Non si porta candidato una persona processata e condannata alla reclusione per truffa dai Tribunali, assolta in appello, non perchè i fatti immorali fossero inesistenti, ma solo perchè i raggiri usati erano così ingenui, che i truffatori avrebbero dovuto aprire gli occhi.

La sentenza della Corte d'Appello di Genova è una feroce requisitoria morale contro il Pipia: è l'accertamento matematico, di fatti altamente immorali, di truffe morali, se non giuridiche, compiute a danno di parecchie persone, per somme ingenti. Ed è a questo uomo che il partito liberale affida la sua rappresentanza? A quest'uomo, che ha l'impudenza di giuocare nell'equivoco ed affermare riparlarsi una sentenza, che è una condanna feroce?

Noi l'abbiamo letta, attentamente, tutta questa sentenza. E quantunque sappiamo di fare indirettamente il giuoco del socialista, noi diciamo al partito liberale: « Meglio perdere non uno, ma dieci Collegi, che rendere il nostro partito complice di simili candidature ». Le truffe morali non furono commesse dal Pipia nell'età giovanissima, nella quale la mente e la coscienza non sono ancora formate. Furono commesse a ventotto anni, nella piena virilità dell'intelletto e dei sentimenti.

Anche noi crediamo alla redenzione dei peccatori: ma ad un patto: che i peccatori non pretendano di rappresentare un partito, di incarnare un'idea di lotta, di abbassare a loro il nostro ideale, di macchiare, colla loro colpa, la nostra bandiera. L'idea della redenzione non può associarsi a quella della pertinanza. Avvenga che deve avvenire. Poco importa. Assumiamo intera la responsabilità della nostra condotta.

Un partito, che combatte e vince con questi candidati, è un partito che muore.

Ora, noi non vogliamo morire: e non vogliamo che la bandiera dell'onestà sia agitata dai socialisti contro di noi, sul nostro viso.

Non vogliamo che a succedere di Quintino Sella, a rappresentare il nostro partito, sia chiamato chi ha lasciato, nella sentenza della Corte d'Appello di Genova, tracce di ripulsione.

Continui pure nella via della riabilitazione l'avv. Pipia: noi gliele auguriamo di cuore; ma riabilitandosi, non compromette tutti, e non compia una cattiva azione politica.

I radicali contro i democratici a Venezia

Venezia, 1.

Siamo in piena battaglia elettorale: tutti i partiti hanno scelto i loro candidati. I radicali (che nel 2.o Collegio proclamarono, sino dall'inizio della campagna, la candidatura Manzato contro il conservatore Marcello, riservandosi per gli altri Collegi di prendere la decisione secondo l'atteggiamento degli altri partiti), riunitisi ieri sera in assemblea, deliberarono di appoggiare nel 1.o Collegio l'candidatura socialista Musolli, nel 2.o la candidatura repubblicana Mirabelli.

La lotta nei vari Collegi

L'on. Bertetti festosamente accolto nel suo collegio.

Cirié, 2.

Continuando il suo giro nel Collegio, l'onorevole Bertetti, si recò a Leyni, ove nella sala comunale dinanzi al Consiglio comunale ed a numerosa folla accennò alla sua opera volta costantemente agli interessi del Collegio e della patria tutta, nonchè quando era possibile, agli interessi degli elettori ai quali domandava la riconferma della loro fiducia. Il sindaco di Leyni, cav. Miglietti, con vibrate parole ringraziò S. E. Bertetti di essere venuto a Leyni; disse che il suo passato non può essere dimenticato dagli elettori di Leyni, che sono fieri di vedere il loro rappresentante far parte del Governo, e che di mostrerà con una imponente votazione a suo favore.

Invitato quindi dalla casa Raynert, l'on. Bertetti si recò a Malanghero, importante borgata di San Maurizio. Ivi, dove erano convenuti vari notabili del luogo, fu servito un rinfresco, e poscia tutti si recarono alla scuola comunale, ove parlò nuovamente l'on. Bertetti e l'avv. Arconi Alessio, che facendo una rapida rassegna dei meriti dell'on. Bertetti invitò gli astanti a rieleggerlo unanimi.

L'on. Bertetti fu acclamato ed accompagnato alla Società operaia, ove lo salutò il presidente signor Perrero Grato ed ove fu festeggiatissimo. Altro ricevimento ebbe l'on. Bertetti alla importante borgata Ceretta, ove accompagnato dal cav. Unia, dal cav. Arnaudon, dal cav. Cordiglio, ecc., ecc., si recò alla affollatissima sala della Società operaia, ivi l'on. Bertetti ebbe a rispondere a varie obbiezioni fattegli da soci, ai quali spiegò minutamente la questione della ferma biennale, e dopo essersi intrattenuto con varii amici elettori, partì per Cirié. A Ceretta intervenne al ricevimento anche la Musica diretta dal maestro Colombino.

Nel Collegio di Bricherasio.

Pinerolo, 2.

Ieri fu giornata veramente campale per il candidato avv. Giretti, il quale, mentre il professore Falchi parlava agli elettori di Angrogna, teneva due conferenze: una a Villar Pellice ed altra a Bobbio Pellice. L'accoglienza al prof. Falchi ad Angrogna fu improntata alla simpatia di cui il nome dell'oratore è circondato nelle valli valdesi. Il Giretti, ben inteso a Villar, ebbe ad alquanto disturbata la sua conferenza a Bobbio, dove qualche avversario voleva turbare il pacifico andamento dell'adunanza. Per buona ventura un vice-brigadiere dei carabinieri, visto disturbato il Collegio di Bricherasio è ancor più e che anzi pronostico attuale correrebbe pericolo di convertirsi in un grave errore.

La lotta è aspra, accanita, ubbriacante condotta da ambe le parti; affilate le armi, formidabili le batterie, di cui parecchie sono coperte, ma la vittoria è ancora nelle mani delle reclute. Son loro che domenica prossima decideranno. Per ora stanno zitte e aspettano.

Nel Collegio di Savigliano.

Il manifesto dei democratici.

Savigliano, 2.

« Di fronte alle gravi e sfacciate pressioni del Governo nel nostro Collegio, miranti a confessare e ad attuare il vergognoso contratto politico della pace di Cuneo, considerando i tristi frutti morali e materiali arrecati all'Italia dalla dittatura dell'on. Giolitti e dall'incostituzionale assenza dell'on. Tittoni, i quali hanno soffocato in un nichilismo di governo le sane e rinascenti energie del Paese, deludendo così le legittime aspirazioni del popolo che pensa e che lavora, l'unione salda e sincera dei partiti popolari, che va dai monarchici radicali ai socialisti, ha stimato suo stretto dovere di presentare ai vostri suffragi un candidato democratico che si fronte alla, con larga cultura e con profonda convinzione sostenga contemporaneamente un programma di riforme sociali e di libertà politiche. Elettori, raccogliete pertanto i vostri voti sul nome del deputato Edoardo Pantano, ex-ministro ai lavori pubblici, a voi tutti ben noto come alto parlamentare, illustre oratore, dottissimo cultore di studi sociali e fervente apostolo dell'ascensione democratica.

Nel Collegio di Chivasso.

Chivasso, 2.

La lotta si fa ogni giorno più viva. Il cavaliere ing. Stanislao di Robilant, accompagnato dal sindaco di Chivasso e da altri influenti elettori, ha intrapreso il giro di visita nel Collegio, ricevuti dalle Autorità, dai presidenti delle Società e dalle altre più notevoli persone, ha parlato, applaudito, a Montanaro, Foglizzo, Verolengo, Rondissone, Monteu, San Sebastiano Po ed in parecchi altri Comuni, ricevendo ovunque rispettose e cordiali accoglienze, che fanno presagire un'imponente votazione sul suo nome.

Nel Collegio di Acqui.

Acqui, 2.

Ad iniziativa del sindaco di Acqui, i rappresentanti dei Comuni e Società del Collegio hanno pubblicato il grande manifesto per la candidatura di Maggiorino Ferraris, che incontra sempre il pressochè unanime consentimento degli elettori.

« *Elettori*,

« Il nostro Collegio è convocato per il 7 marzo corr., per procedere alla elezione del deputato al Parlamento.

« La tradizione liberale di sessant'anni, non mai interrotta, ci impone non solo il dovere di propugnare la rielezione di Maggiorino Ferraris, ma di far sì che, e per concordia e per numero, sia una potente affermazione di principii ed una eloquente dimostrazione di stima e di affetto di questa terra Monferrina per il suo figlio glorioso.

« L'on. Maggiorino Ferraris è oramai una delle più spiccate personalità del nostro Parlamento, ed è propugnatore indefesso dei nostri interessi locali.

« Nel corso di 23 anni abbiamo constatato quanto abbia degnamente corrisposto alla nostra aspettativa, adoperando la sua attività per il bene del Collegio ed accomunando in un solo grande affetto la patria e le regioni native.

Elettori,

« Il Collegio di Acqui insegni come si onorino gli uomini che hanno sacrato mente, parola, cuore ed azione ai grandi interessi del Paese; insegni soprattutto che esso vuole, ora e sempre, accordato l'ordine col progresso, il Principato con la Libertà.

« Votate quindi concordi per Maggiorino Ferraris.

« Acqui, 2 marzo 1909.

« *Acqui*: Avv. G. Guglieri, sindaco; avv. F. Acquasanti, consigliere provinciale; avv. P. Braggio, consigliere provinciale; avv. G. Gianoglio, consigliere provinciale; A. Papis, presidente Società esercenti; L. Torrielli, presidente Società agricola; O. Rizzolo, presidente Unione operaia; F. Depetris, presidente Militari in congedo. — *Alice Bel Colle*: Monticelli Domenico, sindaco; Bertalero Simone, presidente Società operaia. — *Bistagno*: Ivaldi ing. Luigi, sindaco. — *Bubbio*: Pistone avv. Claudio, sindaco; avv. G. Zoppi, presidente Società operaia. — *Carpeneto*: Militio Francesco, sindaco; Gajno Giacomo, presidente Società operaia. — *Cassinelle*: Gallo Oscar, sindaco; Serpero Lodovico, vice-presidente Società operaia. — *Castelrocchero*: Borgio Paolo, sindaco. — *Carcare*: Mignone Guido, sindaco. — *Cessole*: Zoppa Luigi, sindaco. — *Cremolino*: Turco Pio, sindaco; Giacobbe Carlo, presidente Congregazione di carità; Barletti Paolo, presidente Società operaia; Giacobbe Giovanni, presidente Musica; Giacobbe Giuseppe, presidente Cantina sociale. — *Denice*: Billia Lorenzo, sindaco. — *Grognardo*: Vacca Bartolomeo, sindaco; Musso, presidente Consorzio; Zaccone Carlo, presidente Società operaia. — *Loazzolo*: Dapra Carlo, sindaco. — *Malvicino*: Gavotti avv. Gustavo, sindaco. — *Melazzo*: Galliani Alessandro, sindaco; Gajno Alberto, presidente Società operaia; Cavaliere Giuseppe, presidente Società agricola. — *Molare*: Vanni, presidente Società operaia; Marco Gigioli Boldi conte Luca, sindaco; Marco Gigioli Boldi, presidente Società operaia. — *Montabotti*: Bertolotti, presidente Società operaia. — *Monastero Bormida*: Bagliio Pietro, sindaco. — *Monastero*: De Giorgis G. B., sindaco. — *Montaldone*: Cazzoli Giovanni, sindaco; Berrati, presidente Società operaia. — *Montechiaro*: Ivaldi Giovanni, sindaco. — *Morbello*: Galliani, sindaco. — *Olmo Gentile*: Cazzullo Pietro, sindaco. — *Ponti*: Malfatto Pietro, sindaco; Gajno Angelo, presidente Società operaia. — *Ponzone*: Tiellung conte Vittorio, sindaco. — *Prasco*: Barisone Luigi, sindaco. — *Ricaldone*: Zoccola avv. Domenico, sindaco. — *Sessame*: Cattarelli Vincenzo, sindaco. — *Spigno Monferrato*: Bisceglia avv. Luigi, sindaco. — *Strevi*: Toselli avv. Francesco, sindaco. — *Trisobbio*: Cavaliere Lorenzo, sindaco.

Nel Collegio di Vigone.

Vigone, 2.

Invitato dai Comitati locali, l'on Marsengo-Bastia si recava ieri, lunedì, nei Comuni di None, Castagnole e Virle. A None ricevette la festosa accoglienza dei giovani della leva del 1909, i quali improvvisarono al loro amato deputato una gentile dimostrazione di simpatia.

A Castagnole ebbe luogo un ricevimento nelle sale del Municipio. Accolto da tutte le Autorità municipali, che offrirono all'on. Marsengo un *cerimonial* d'onore, l'assessore signor Marengo brillantemente portò il saluto dei castagnolesi e l'augurio fervidissimo di una votazione che dica all'antico rappresentante l'affetto e la stima che sentono per lui gli elettori fedeli e costanti.

La Società operaia e la Società mercenarie ed artieri onoreranno pure l'onorevole nelle rispettive loro sedi, fatto segno delle più cordiali manifestazioni.

Dopo un ringraziamento di tante cortesie, l'onorevole Marsengo si recava a Virle, dove era allestito un splendido banchetto di circa cento coniugati coperti nello storico castello dei conti di Bonaguano, sedevano a lato dell'on. Marsengo il sindaco cav. Vanzetti, l'assessore di Cumagnone signor Marengo, il cavaliere Vaudagna, sindaco di Osasco, il cavaliere uff. Parola, consigliere provinciale, il signor Faggiani, presidente della Congregazione di Carità, il farmacista Bovasenda, il dottore Bovasenda, l'assessore Destefanis, il signor Monasterolo, il signor Giustetto, presidente della Società operaia, il signor Ubertolli, il cav. Grella, il cav. Ballarini, presidente del Circolo di Castagnole, il signor Vigano, direttore della Filatura, il dottor Ratti, l'ing. Ferraro, il signor Martino, il signor Ceruti. Erano rappresentati tutti i ceti. Il pranzo era servito dal signor Ceruti in modo inappuntabile.

Allo sturare delle bottiglie l'ing. Ferrero lesse le adesioni del teologo Caudana, parroco, con un omaggio al rappresentante del Collegio di Vigone, lo strenuo difensore delle tradizioni patriottiche; il comm. Ferraudo, da Chatillon, e di altre personalità che non poterono presenziare alla festa. Rivolge quindi all'onorevole amministrando la parola affettuosa del cuore. Il ringraziamento per il suo intervento malgrado l'inclemenza del tempo, e l'assenso pieno di ammirazione per l'illustre rappresentante del Collegio vigonese, forte e nella figura di piemontese. Parlano poscia il cav. Vanzetti, sindaco di Virle, il cav. Ferraudo e il signor Marengo con indovinate elucubrazioni.

L'on. Marsengo ringrazia con parole commosse gli oratori che ebbero per lui frasi così affettuose e lusinghiere. Oggi in tutti i Collegi d'Italia vibra insistente e monotona la nota politica; qui invece è la nota gentile e cortese e affettuosa della simpatia reciproca fra rappresentati e rappresentante quella che si scambiano, insofferenti di costrizioni, dal cuore di tutti e vibra e rimbalza e unisce nel consenso unanime di manifestazioni e di ideali.

L'on. Marsengo è assai applaudito dal numeroso uditorio, del quale fanno pure parte alcune signore, specialmente quando accenna alla sua fedeltà al programma dell'on. Giolitti ed augura che si avverino presto le speranze ed i desiderii di queste terre benedette e fecondate dal lavoro dei loro abitanti.

Parla ancora il cav. Parato, consigliere provinciale. Dopo di che la riunione si scioglie e gli invitati sciamano nelle case dei maggiorenti del paese, ovunque fatti segno della più cordiale ospitalità.

— Martedì, 2 marzo, i volveresi accolsero l'on. Marsengo-Bastia, che aveva gradito l'invito degli amici ed elettori di Volvera, con entusiasmo sommo, al suono della Banda locale. In Municipio il sindaco cav. Bottalo porgè all'on. Marsengo il saluto della popolazione; il sacerdote Porporato disse il desiderio dei conterranei di riverlo per molto tempo ancora a deputato, essendo essi in queste terre laboriose i canali dei partiti estremi.

Alla Società operaia, alla Cooperativa, inoltre parlarono, applauditi, i rispettivi presidenti e alcuni giovani della leva 1889. A tutti rispose con acconcia parola, manifestamente commosso, ringraziando. L'on. Marsengo, il quale certo porterà scolpita nel cuore l'accogliente manifestazione così spontanea, così unanime, così affettuosa.

Erano passate le 17 quando l'onorevole lasciava Volvera, salutato da tutta la popolazione festante.

Nel Collegio di Alessandria.

Alessandria, 2.

In questo Collegio la situazione si è andata complicando per le avventure della candidatura di Gaspare Bonzi, democratico-costituzionale, proclamata da un Comitato contro la candidatura di Zerboglio, deputato uscente socialista riformista. I popolari qui, avevano deliberato di sostenere un'unica candidatura. Ora avvenne che la candidatura Bonzi, proclamata all'infuori del partito radicale, infastidisce i dirigenti del partito stesso. I quali si affrettarono a convocare un'assemblea dei soci dell'Associazione democratica iscritti al partito radicale italiano. Il presidente aveva per lettera invitato il socio Bonzi a dare spiegazioni sulla proclamazione della sua candidatura fatta da altri partiti, e dopo che era stata confermata l'unione dei partiti popolari. La discussione, presente il socio Bonzi, si protrasse fino a tarda ora. Prima di sciogliersi venne votato il seguente ordine del giorno: « L'Associazione democratica, deplorando il contegno del socio Bonzi nell'attuale lotta politica, lo radia dall'albo dei soci ».

Il Comitato, che ha bandito il proclama per la candidatura Bonzi, è così composto: Cavanenghi Umberto, commerciante, Chinelli Francesco, industriale; Libré Alessandro, agricoltore; Mino Teresio, industriale; Ratti ing. Giuseppe, industriale; avv. Rabbini Pietro, dottor Savio Max; Thedy Armando, industriale.

Un discorso dell'on. Zerboglio agli elettori di Alessandria.

Alessandria, 2.

Questa sera al teatro Verdi, dinanzi ad un uditorio affollatissimo, ascoltato colla massima deferenza, l'on. Zerboglio svolse il suo programma, trattando più specialmente dell'adeguamento delle spese militari alla potenzialità economica della nazione. L'oratore patrocina: la riforma dell'esercito, nel senso di un minore sperpero di uomini e di energie; la trasformazione del congegno tributario, che attualmente grava più sui poveri che sui ricchi; l'ordinamento dei pubblici servizi, con l'obbiettivo di sciogliersi dallo spirito burocratico formale; che il progresso favorisce il predominio dei funzionari peggiori; il rispetto del cittadino e degli impiegati non disgiunto dal concetto di una disciplina che deve essere rigorosa; senza servire a nascondere le colpe e gli errori delle Amministrazioni; una estesa e schietta legislazione sociale, che protegga il lavoro dalle esorbitanze del capitale e provveda ad assicurare ai lavoratori la certezza del domani, e il riconoscimento dei loro diritti più giusti, frutto delle loro fatiche; una superiore considerazione della cultura, elevata alle principali finalità dello Stato, ed ispirata ai criteri neutrali di una completa laicità; il suffragio universale, che conceda a tutto il popolo di partecipare alla direzione della pubblica cosa e tolga ai governanti, specie nei Mezzogiorno, il mezzo di esercitare la corruzione e la violenza, dalle quali sorgono la Maggioranze parlamentari sempre ligie al potere.

Nel Collegio di Lanzo.

Lanzo, 2.

I sindaci del Collegio hanno proclamata la candidatura del deputato uscente, on. Rastelli, ed hanno indirizzato agli elettori il seguente manifesto:

« *Elettori del Collegio politico di Lanzo Torinese!* — Interpreti fedeli e coscienziosi degli alti interessi del nostro Collegio, vi esortiamo di accorrere tutti alle urne per riaffermare con unanime votazione la meritata fiducia nell'onorevole avv. comm. Giovanni Rastelli, nostro deputato.

« Per la sua condotta politica, seria, indipendente, inspirata sempre alle nobili tradizioni del forte Canavese e delle sue amate valli, di cui è onore e vanto, riscosse il plauso e la simpatia dei colleghi in Parlamento. Per le sue elettissime doti di mente e di cuore, egli, che è sinceramente affezionato amico del popolo, in ogni contingenza sa intendere i bisogni e le aspirazioni.

« A coronare questa rara armonia di sentimenti fra rappresentante e rappresentati giunge propizia la data del 7 corrente, in cui l'imponente dimostrazione degli elettori verso il loro deputato si elevera come eco vibrante di intenso affetto ad infondere coraggio e sicurezza che in ogni momento la nobile terra Canavesana e le valli di Lanzo sapranno rendersi solidali con colui che nobilmente le rappresenta ».

(Seguono le firme).

Malgrado il tempo pessimo, gli elettori accorreranno compatti alle urne ed in ogni sezione, a quanto ci risulta, l'on. Rastelli riscuoterà una nuova splendida dimostrazione d'affetto e di stima.

Nel Collegio di Avigliana.

Avigliana, 2.

Il Consiglio direttivo del Tiro a segno di Rivoli, espressamente convocato in occasione delle imminenti elezioni politiche, ha deliberato di raccomandare caldamente ai soci tutti di accorrere numerosi alle urne e di votare il nome dell'on. Paolo Boselli, illustrazione del Parlamento e del nostro Collegio.

Alpette, 1.

Domenica scorsa, nel Municipio di Alpette, ad iniziativa dei sindaci di questo mandamento, ebbesi una numerosa riunione di influenti elettori, onde proclamare ufficialmente la candidatura o meglio la riconferma del mandato politico all'on. Boselli.

Parlò l'avv. Bosio delle preclari virtù di questo uomo politico, che in quasi un ventennio di vita parlamentare ha saputo conquistarsi la stima e la fiducia di tutti, anche degli avversari politici, per la sua rettitudine, per la sua lealtà, per la sua competenza, per la sua attività, per la sua modestia.

Parlò l'avv. Bosio della sua opera volta costantemente agli interessi del Collegio e della patria tutta, nonchè quando era possibile, agli interessi degli elettori ai quali domandava la riconferma della loro fiducia. Il sindaco di Leyni, cav. Miglietti, con vibrate parole ringraziò S. E. Bertetti di essere venuto a Leyni; disse che il suo passato non può essere dimenticato dagli elettori di Leyni, che sono fieri di vedere il loro rappresentante far parte del Governo, e che di mostrerà con una imponente votazione a suo favore.

Invitato quindi dalla casa Raynert, l'on. Bertetti si recò a Malanghero, importante borgata di San Maurizio. Ivi, dove erano convenuti vari notabili del luogo, fu servito un rinfresco, e poscia tutti si recarono alla scuola comunale, ove parlò nuovamente l'on. Bertetti e l'avv. Arconi Alessio, che facendo una rapida rassegna dei meriti dell'on. Bertetti invitò gli astanti a rieleggerlo unanimi.

L'on. Bertetti fu acclamato ed accompagnato alla Società operaia, ove lo salutò il presidente signor Perrero Grato ed ove fu festeggiatissimo. Altro ricevimento ebbe l'on. Bertetti alla importante borgata Ceretta, ove accompagnato dal cav. Unia, dal cav. Arnaudon, dal cav. Cordiglio, ecc., ecc., si recò alla affollatissima sala della Società operaia, ivi l'on. Bertetti ebbe a rispondere a varie obbiezioni fattegli da soci, ai quali spiegò minutamente la questione della ferma biennale, e dopo essersi intrattenuto con varii amici elettori, partì per Cirié. A Ceretta intervenne al ricevimento anche la Musica diretta dal maestro Colombino.

Nel Collegio di Bricherasio.

Pinerolo, 2.

Ieri fu giornata veramente campale per il candidato avv. Giretti, il quale, mentre il professore Falchi parlava agli elettori di Angrogna, teneva due conferenze: una a Villar Pellice ed altra a Bobbio Pellice. L'accoglienza al prof. Falchi ad Angrogna fu improntata alla simpatia di cui il nome dell'oratore è circondato nelle valli valdesi. Il Giretti, ben inteso a Villar, ebbe alquanto disturbata la sua conferenza a Bobbio, dove qualche avversario voleva turbare il pacifico andamento dell'adunanza. Per buona ventura un vice-brigadiere dei carabinieri, visto disturbato il Collegio di Bricherasio è ancor più e che anzi pronostico attuale correrebbe pericolo di convertirsi in un grave errore.

La lotta è aspra, accanita, ubbriacante condotta da ambe le parti; affilate le armi, formidabili le batterie, di cui parecchie sono coperte, ma la vittoria è ancora nelle mani delle reclute. Son loro che domenica prossima decideranno. Per ora stanno zitte e aspettano.

Nel Collegio di Savigliano.

Il manifesto dei democratici.

Savigliano, 2.

« Di fronte alle gravi e sfacciate pressioni del Governo nel nostro Collegio, miranti a confessare e ad attuare il vergognoso contratto politico della pace di Cuneo, considerando i tristi frutti morali e materiali arrecati all'Italia dalla dittatura dell'on. Giolitti e dall'incostituzionale assenza dell'on. Tittoni, i quali hanno soffocato in un nichilismo di governo le sane e rinascenti energie del Paese, deludendo così le legittime aspirazioni del popolo che pensa e che lavora, l'unione salda e sincera dei partiti popolari, che va dai monarchici radicali ai socialisti, ha stimato suo stretto dovere di presentare ai vostri suffragi un candidato democratico che si fronte alla, con larga cultura e con profonda convinzione sostenga contemporaneamente un programma di riforme sociali e di libertà politiche. Elettori, raccogliete pertanto i vostri voti sul nome del deputato Edoardo Pantano, ex-ministro ai lavori pubblici, a voi tutti ben noto come alto parlamentare, illustre oratore, dottissimo cultore di studi sociali e fervente apostolo dell'ascensione democratica.

Nel Collegio di Chivasso.

Chivasso, 2.

La lotta si fa ogni giorno più viva. Il cavaliere ing. Stanislao di Robilant, accompagnato dal sindaco di Chivasso e da altri influenti elettori, ha intrapreso il giro di visita nel Collegio, ricevuti dalle Autorità, dai presidenti delle Società e dalle altre più notevoli persone, ha parlato, applaudito, a Montanaro, Foglizzo, Verolengo, Rondissone, Monteu, San Sebastiano Po ed in parecchi altri Comuni, ricevendo ovunque rispettose e cordiali accoglienze, che fanno presagire un'imponente votazione sul suo nome.

Nel Collegio di Acqui.

Acqui, 2.

Ad iniziativa del sindaco di Acqui, i rappresentanti dei Comuni e Società del Collegio hanno pubblicato il grande manifesto per la candidatura di Maggiorino Ferraris, che incontra sempre il pressochè unanime consentimento degli elettori.

« *Elettori*,

« Il nostro Collegio è convocato per il 7 marzo corr., per procedere alla elezione del deputato al Parlamento.

« La tradizione liberale di sessant'anni, non mai interrotta, ci impone non solo il dovere di propugnare la rielezione di Maggiorino Ferraris, ma di far sì che, e per concordia e per numero, sia una potente affermazione di principii ed una eloquente dimostrazione di stima e di affetto di questa terra Monferrina per il suo figlio glorioso.

« L'on. Maggiorino Ferraris è oramai una delle più spiccate personalità del nostro Parlamento, ed è propugnatore indefesso dei nostri interessi locali.

« Nel corso di 23 anni abbiamo constatato quanto abbia degnamente corrisposto alla nostra aspettativa, adoperando la sua attività per il bene del Collegio ed accomunando in un solo grande affetto la patria e le regioni native.

Elettori,

« Il Collegio di Acqui insegni come si onorino gli uomini che hanno sacrato mente, parola, cuore ed azione ai grandi interessi del Paese; insegni soprattutto che esso vuole, ora e sempre, accordato l'ordine col progresso, il Principato con la Libertà.

« Votate quindi concordi per Maggiorino Ferraris.

« Acqui, 2 marzo 1909.

« *Acqui*: Avv. G. Guglieri, sindaco; avv. F. Acquasanti, consigliere provinciale; avv. P. Braggio, consigliere provinciale; avv. G. Gianoglio, consigliere provinciale; A. Papis, presidente Società esercenti; L. Torrielli, presidente Società agricola; O. Rizzolo, presidente Unione operaia; F. Depetris, presidente Militari in congedo. — *Alice Bel Colle*: Monticelli Domenico, sindaco; Bertalero Simone, presidente Società operaia. — *Bistagno*: Ivaldi ing. Luigi, sindaco. — *Bubbio*: Pistone avv. Claudio, sindaco; avv. G. Zoppi, presidente Società operaia. — *Carpeneto*: Militio Francesco, sindaco; Gajno Giacomo, presidente Società operaia. — *Cassinelle*: Gallo Oscar, sindaco; Serpero Lodovico, vice-presidente Società operaia. — *Castelrocchero*: Borgio Paolo, sindaco. — *Carcare*: Mignone Guido, sindaco. — *Cessole*: Zoppa Luigi, sindaco. — *Cremolino*: Turco Pio, sindaco; Giacobbe Carlo, presidente Congregazione di carità; Barletti Paolo, presidente Società operaia; Giacobbe Giovanni, presidente Musica; Giacobbe Giuseppe, presidente Cantina sociale. — *Denice*: Billia Lorenzo, sindaco. — *Grognardo*: Vacca Bartolomeo, sindaco; Musso, presidente Consorzio; Zaccone Carlo, presidente Società operaia. — *Loazzolo*: Dapra Carlo, sindaco. — *Malvicino*: Gavotti avv. Gustavo, sindaco. — *Melazzo*: Galliani Alessandro, sindaco; Gajno Alberto, presidente Società operaia; Cavaliere Giuseppe, presidente Società agricola. — *Molare*: Vanni, presidente Società operaia; Marco Gigioli Boldi conte Luca, sindaco; Marco Gigioli Boldi, presidente Società operaia. — *Montabotti*: Bertolotti, presidente Società operaia. — *Monastero Bormida*: Bagliio Pietro, sindaco. — *Monastero*: De Giorgis G. B., sindaco. — *Montaldone*: Cazzoli Giovanni, sindaco; Berrati, presidente Società operaia. — *Montechiaro*: Ivaldi Giovanni, sindaco. — *Morbello*: Galliani, sindaco. — *Olmo Gentile*: Cazzullo Pietro, sindaco. — *Ponti*: Malfatto Pietro, sindaco; Gajno Angelo, presidente Società operaia. — *Ponzone*: Tiellung conte Vittorio, sindaco. — *Prasco*: Barisone Luigi, sindaco. — *Ricaldone*: Zoccola avv. Domenico, sindaco. — *Sessame*: Cattarelli Vincenzo, sindaco. — *Spigno Monferrato*: Bisceglia avv. Luigi, sindaco. — *Strevi*: Toselli avv. Francesco, sindaco. — *Trisobbio*: Cavaliere Lorenzo, sindaco.

Nel Collegio di Vigone.

Vigone, 2.

Invitato dai Comitati locali, l'on Marsengo-Bastia si recava ieri, lunedì, nei Comuni di None, Castagnole e Virle. A None ricevette la festosa accoglienza dei giovani della leva del 1909, i quali improvvisarono al loro amato deputato una gentile dimostrazione di simpatia.

A Castagnole ebbe luogo un ricevimento nelle sale del Municipio. Accolto da tutte le Autorità municipali, che offrirono all'on. Marsengo un *cerimonial* d'onore, l'assessore signor Marengo brillantemente portò il saluto dei castagnolesi e l'augurio fervidissimo di una votazione che dica all'antico rappresentante l'affetto e la stima che sentono per lui gli elettori fedeli e costanti.

La Società operaia e la Società mercenarie ed artieri onoreranno pure l'onorevole nelle rispettive loro sedi, fatto segno delle più cordiali manifestazioni.

Dopo un ringraziamento di tante cortesie, l'onorevole Marsengo si recava a Virle, dove era allestito un splendido banchetto di circa cento coniugati coperti nello storico castello dei conti di Bonaguano, sedevano a lato dell'on. Marsengo il sindaco cav. Vanzetti, l'assessore di Cumagnone signor Marengo, il cavaliere Vaudagna, sindaco di Osasco, il cavaliere uff. Parola, consigliere provinciale, il signor Faggiani, presidente della Congregazione di Carità, il farmacista Bovasenda, il dottore Bovasenda, l'assessore Destefanis, il signor Monasterolo, il signor Giustetto, presidente della Società operaia, il signor Ubertolli, il cav. Grella, il cav. Ballarini, presidente del Circolo di Castagnole, il signor Vigano, direttore della Filatura, il dottor Ratti, l'ing. Ferraro, il signor Martino, il signor Ceruti. Erano rappresentati tutti i ceti. Il pranzo era servito dal signor Ceruti in modo inappuntabile.

Allo sturare delle bottiglie l'ing. Ferrero lesse le adesioni del teologo Caudana, parroco, con un omaggio al rappresentante del Collegio di Vigone, lo strenuo difensore delle tradizioni patriottiche; il comm. Ferraudo, da Chatillon, e di altre personalità che non poterono presenziare alla festa. Rivolge quindi all'onorevole amministrando la parola affettuosa del cuore. Il ringraziamento per il suo intervento malgrado l'inclemenza del tempo, e l'assenso pieno di ammirazione per l'illustre rappresentante del Collegio vigonese, forte e nella figura di piemontese. Parlano poscia il cav. Vanzetti, sindaco di Virle, il cav. Ferraudo e il signor Marengo con indovinate elucubrazioni.

L'on. Marsengo ringrazia con parole commosse gli oratori che ebbero per lui frasi così affettuose e lusinghiere. Oggi in tutti i Collegi d'Italia vibra insistente e monotona la nota politica; qui invece è la nota gentile e cortese e affettuosa della simpatia reciproca fra rappresentati e rappresentante quella che si scambiano, insofferenti di costrizioni, dal cuore di tutti e vibra e rimbalza e unisce nel consenso unanime di manifestazioni e di ideali.

L'on. Marsengo è assai applaudito dal numeroso uditorio, del quale fanno pure parte alcune signore, specialmente quando accenna alla sua fedeltà al programma dell'on. Giolitti ed augura che si avverino presto le speranze ed i desiderii di queste terre benedette e fecondate dal lavoro dei loro abitanti.

Parla ancora il cav. Parato, consigliere provinciale. Dopo di che la riunione si scioglie e gli invitati sciamano nelle case dei maggiorenti del paese, ovunque fatti segno della più cordiale ospitalità.

— Martedì, 2 marzo, i volveresi accolsero l'on. Marsengo-Bastia, che aveva gradito l'invito degli amici ed elettori di Volvera, con entusiasmo sommo, al suono della Banda locale. In Municipio il sindaco cav. Bottalo porgè all'on. Marsengo il saluto della popolazione; il sacerdote Porporato disse il desiderio dei conterranei di riverlo per molto tempo ancora a deputato, essendo essi in queste terre laboriose i canali dei partiti estremi.

Alla Società operaia, alla Cooperativa, inoltre parlarono, applauditi, i rispettivi presidenti e alcuni giovani della leva 1889. A tutti rispose con acconcia parola, manifestamente commosso, ringraziando. L'on. Marsengo, il quale certo porterà scolpita nel cuore l'accogliente manifestazione così spontanea, così unanime, così affettuosa.

Erano passate le 17 quando l'onorevole lasciava Volvera, salutato da tutta la popolazione festante.

Nel Collegio di Alessandria.

Alessandria, 2.

In questo Collegio la situazione si è andata complicando per le avventure della candidatura di Gaspare Bonzi, democratico-costituzionale, proclamata da un Comitato contro la candidatura di Zerboglio, deputato uscente socialista riformista. I popolari qui, avevano deliberato di sostenere un'unica candidatura. Ora avvenne che la candidatura Bonzi, proclamata all'infuori del partito radicale, infastidisce i dirigenti del partito stesso. I quali si affrettarono a convocare un'assemblea dei soci dell'Associazione democratica iscritti al partito radicale italiano. Il presidente aveva per lettera invitato il socio Bonzi a dare spiegazioni sulla proclamazione della sua candidatura fatta da altri partiti, e dopo che era stata confermata l'unione dei partiti popolari. La discussione, presente il socio Bonzi, si protrasse fino a tarda ora. Prima di sciogliersi venne votato il seguente ordine del giorno: « L'Associazione democratica, deplorando il contegno del socio Bonzi nell'attuale lotta politica, lo radia dall'albo dei soci ».

Il Comitato, che ha bandito il proclama per la candidatura Bonzi, è così composto: Cavanenghi Umberto, commerciante, Chinelli Francesco, industriale; Libré Alessandro, agricoltore; Mino Teresio, industriale; Ratti ing. Giuseppe, industriale; avv. Rabbini Pietro, dottor Savio Max; Thedy Armando, industriale.

Un discorso dell'on. Zerboglio agli elettori di Alessandria.

Alessandria, 2.

Questa sera al teatro Verdi, dinanzi ad un uditorio affollatissimo, ascoltato colla massima deferenza, l'on. Zerboglio svolse il suo programma, trattando più specialmente dell'adeguamento delle spese militari alla potenzialità economica della nazione. L'oratore patrocina: la riforma dell'esercito, nel senso di un minore sperpero di uomini e di energie; la trasformazione del congegno tributario, che attualmente grava più sui poveri che sui ricchi; l'ordinamento dei pubblici servizi, con l'obbiettivo di sciogliersi dallo spirito burocratico formale; che il progresso favorisce il predominio dei funzionari peggiori; il rispetto del cittadino e degli impiegati non disgiunto dal concetto di una disciplina che deve essere rigorosa; senza servire a nascondere le colpe e gli errori delle Amministrazioni; una estesa e schietta legislazione sociale, che protegga il lavoro dalle esorbitanze del capitale e provveda ad assicurare ai lavoratori la certezza del domani, e il riconoscimento dei loro diritti più giusti, frutto delle loro fatiche; una superiore considerazione della cultura, elevata alle principali finalità dello Stato, ed ispirata ai criteri neutrali di una completa laicità; il suffragio universale, che conceda a tutto il popolo di partecipare alla direzione della pubblica cosa e tolga ai governanti, specie nei Mezzogiorno, il mezzo di esercitare la corruzione e la violenza, dalle quali sorgono la Maggioranze parlamentari sempre ligie al potere.

Nel Collegio di Lanzo.

Lanzo, 2.

I sindaci del Collegio hanno proclamata la candidatura del deputato uscente, on. Rastelli, ed hanno indirizzato agli elettori il seguente manifesto:

« *Elettori del Collegio politico di Lanzo Torinese!* — Interpreti fedeli e coscienziosi degli alti interessi del nostro Collegio, vi esortiamo di accorrere tutti alle urne per riaffermare con unanime votazione la meritata fiducia nell'onorevole avv. comm. Giovanni Rastelli, nostro deputato.

« Per la sua condotta politica, seria, indipendente, inspirata sempre alle nobili tradizioni del forte Canavese e delle sue amate valli, di cui è onore e vanto, riscosse il plauso e la simpatia dei colleghi in Parlamento. Per le sue elettissime doti di mente e di cuore, egli, che è sinceramente affezionato amico del popolo, in ogni contingenza sa intendere i bisogni e le aspirazioni.

« A coronare questa rara armonia di sentimenti fra rappresentante e rappresentati giunge propizia la data del 7 corrente, in cui l'imponente dimostrazione degli elettori verso il loro deputato si elevera come eco vibrante di intenso affetto ad infondere coraggio e sicurezza che in ogni momento la nobile terra Canavesana e le valli di Lanzo sapranno rendersi solidali con colui che nobilmente le rappresenta ».

(Seguono le firme).

Malgrado il tempo pessimo, gli elettori accorreranno compatti alle urne ed in ogni sezione, a quanto ci risulta, l'on. Rastelli riscuoterà una nuova splendida dimostrazione d'affetto e di stima.

Nel Collegio di Avigliana.

Avigliana, 2.

Il Consiglio direttivo del Tiro a segno di Rivoli, espressamente convocato in occasione delle imminenti elezioni politiche, ha deliberato di raccomandare caldamente ai soci tutti di accorrere numerosi alle urne e di votare il nome dell'on. Paolo Boselli, illustrazione del Parlamento e del nostro Collegio.

Alpette, 1.

Domenica scorsa, nel Municipio di Alpette, ad iniziativa dei sindaci di questo mandamento, ebbesi una numerosa riunione di influenti elettori, onde proclamare ufficialmente la candidatura o meglio la riconferma del mandato politico all'on. Boselli.

Parlò l'avv. Bosio delle preclari virtù di questo uomo politico, che in quasi un ventennio di vita parlamentare ha saputo conquistarsi la stima e la fiducia di tutti, anche degli avversari politici, per la sua rettitudine, per la sua lealtà, per la sua competenza, per la sua attività, per la sua modestia.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

Nizza Monferrato, 1.

Ieri l'on. Buccelli ha visitato Vinchio, Mombercelli, Belveglio, ricevuto con grande entusiasmo da quelle popolazioni e rese loro conto dell'opera sua specialmente a vantaggio delle classi agricole.

Oggi sarà a Calosso, Boglietto, Coazzolo, ove conta amici fidati e numerosi.

Il carteggio inedito
del segretario particolare di Carlo Alberto

Del conte Cesare Trabucco di Castagneto rivivo adesso un poco la memoria per opera di Vincenzo Ferrari, che ne ha recentemente pubblicato il carteggio con Gabrio Casati, durante la guerra del 1848. La pubblicazione ha notevole importanza, non scemata certo da qualche inesattezza nelle note copiosamente apposte dal Ferrari ai documenti ora novamente pubblicati. Di queste inesattezze, difficilmente evitabili, nessuno vorrà certo far rimprovero al Ferrari: molti invece lamenteranno ch'egli sia stato troppo frettoloso fabbro di conclusioni storiche.

Le lettere scambiate tra il Castagneto e il Casati sono certo molto importanti: questi era a capo del Governo provvisorio di Milano; quegli, segretario particolare di Carlo Alberto da molti anni e a fianco del Re per tutta la guerra: argomento della frequente corrispondenza tra i due, l'andamento politico e militare della lotta contro l'Austria in quel fortunoso anno; il carteggio ha dunque importanza sicura e grande.

Ma pare che non basti, prima di tutto, la qualità che il Di Castagneto ebbe di segretario di Carlo Alberto per ascrivere che ogni lettera sua rispecchiasse fedelmente i pensieri e l'anima del Re: sovra tutto, poi, pare che sia un poco di temerarietà, forse grande, nel supporre che il carteggio tra il capo del Governo provvisorio di Milano e il segretario del Re di Sardegna esprima tutto intero il pensiero dell'uno e quello dell'altro. Tra Milano ed il quartier generale vanno i rapporti erano un poco come da potenza a potenza, e quindi avevano quasi sicuramente sapore diplomatico. Queste che io ora dico mi sembra essere logicamente ragionevole: ma io ne ho certezza sperimentale avendo sott'occhio un ampio carteggio finora inedito, cui spero di poter presto pubblicare, tra il conte di Castagneto ed un eminente uomo politico piemontese; le lettere delle quali ora parlo sono contemporanee a quelle scambiate tra il Di Castagneto e il Casati, e trattano le stesse precise questioni, ma rivelano assai meglio il pensiero che si potrebbe dire piemontese, non essendo, come quello del carteggio col Casati, diplomaticamente caute.

Ad ogni modo, il Ferrari è stato in taluni casi sicuramente frettoloso a concludere: di questo allogherò ora un esempio, piccolo, ma efficace. Il Di Castagneto scrisse al Casati, il 18 giugno 1848: « Questo Ministero... non farà niente senza consultare voi... seppure nelle nuove combinazioni ministeriali non dovrete ancora parlare con altro titolo, locchè io ignoro ». Queste parole, a detta del Ferrari, sono « prima allusione alla nomina del Casati (evidentemente già deliberata) a presidente del futuro Ministero ». E' bensì vero che il Casati diventò poi presidente del Consiglio dei ministri di Carlo Alberto il 27 luglio; ma certo ognuno vede come il fatto non basti per asserire che « evidentemente » l'assunzione del Casati a capo del Ministero fosse deliberata da Carlo Alberto un quaranta giorni prima: e le lettere del Di Castagneto, alla illustrazione delle quali sto adesso attendendo, ben dimostrano che l'accenno contenuto nella lettera al Casati del 18 giugno in nessun modo si riferisce alla presidenza del Consiglio.

In più ampio ed importante argomento, il carteggio pubblicato dal Ferrari è certo contributo notevolissimo al ristabilimento della verità sull'azione di Carlo Alberto nel 1848, onorevolissima al Re, veramente magnanimo e veramente martire: ma in esso la figura di Carlo Alberto non appare ancora quale fu. Nova luce diffonderanno a rischiararla le lettere del Di Castagneto ch'io spero di poter pubblicare.

Per intanto ne pubblico oggi una che può avere notevole importanza per la storia della concessione dello Statuto, della quale ricorre il sessantunesimo annuale. La lettera fu scritta dal Di Casagneto nell'agosto del 1847: il sommario ricordo di qualche fatto ne renderà più chiara l'intelligenza.

A metà di luglio del 1847, l'Austria aveva ringagliardito di truppe il presidio che teneva nella cittadella di Ferrara; in principio d'agosto, il comandante austriaco aveva ordinato che pattuglie imperiali perlustrassero di notte la città: il cardinale Ciacchi, legato a Ferrara, aveva protestato per mano di notaio contro tale offesa alla sovranità pontificia: la prima pattuglia uscita in città, il 6 agosto, era stata presa a sassate, ma l'indomani il cardinale legato aveva dovuto invitare la popolazione a tollerare la pattuglie, che non si sarebbero mai ingerite nelle cose della polizia. Questo non era bastato all'Austria: l'11 agosto il Radetzky aveva ordinato al generale comandante nella cittadella di Ferrara di occupare militarmente anche la città: l'ordine era stato eseguito il 13, a malgrado di una vigorosa protesta del cardinale legato. Pio IX aveva risposto alla nova prepotenza austriaca facendo concentrare truppe proprie nel Ferrarese.

Mentre accadevano questi fatti, che parevano prodromo di un'aggressione austriaca contro lo Stato pontificio, Pio IX e Carlo Alberto avevano stipulato, il 30 luglio, un trattato di commercio, che la *Gazzetta Piemontese* aveva pubblicato il 3 agosto. Questo segno, e non era stato il solo, d'avvicinamento di Carlo Alberto al Papa liberale, aveva indotto il Metternich ad ordinare al Buol, ministro austriaco a Torino, di comunicare al ministro piemontese degli esteri, perchè la comunicasse a Carlo Alberto, la lettera che il Metternich aveva scritto quattro mesi prima al Granduca di Toscana: la lettera diceva, tra l'altro cose, che se mai sorgesse un Principe italiano a farsi assertore dell'indipendenza nazionale, le Potenze sarebbero fiaccarne l'ambizione.

Così stavano le cose quando il Di Castagneto scrisse, il 22 agosto, da Racconigi, la seguente lettera, finora rimasta inedita:

« Assolutamente, mio caro ..., bisogna fare tutto quanto è possibile da parte nostra per non lasciare che il Re si perda nel momento più favorevole della sua posizione *(perdre le Roi sur le meilleur de sa position)*. Ancora oggi Egli mi ha fatto chiamare e si è degnato di trattenermi lungo tempo a colloquio sulle vicende di questi giorni. Il momento è grave, e per quanto io sia convinto che tutto si risolverà in via diplomatica, pur tuttavia non è men vero che quando la diplomazia avrà aggiustate le cose, ogni manifestazione *(toute démonstration)* del Re sarà come frutto fuor di stagione. Ora a noi importa ch'Egli faccia non già una dimostrazione aggressiva, ma una dimostrazione dignitosa che lo riconcilii con l'opinione pubblica e che lo faccia amare dalla nazione. Ciò potrà assicurargli un avvenire, e, nell'attesa, terrà in rispetto i nostri buoni vicini.

« Ed a tale scopo non potrebbe farsi nè più bella, nè più sicura occasione che una specie d'alleanza col Papa in un momento così critico, perchè essa darà al nostro Re una forza morale immensa: e senza dubbio non s'espone a nessun rischio seguendo la sorte del Papa. Il Re comprende tutto ciò, ma è tentennante *(chancelle)* e non sa punto decidersi. Mi dice che gli *manca l'uomo*, che gli si vuole forzare la mano. Io, pel primo, sono nemico delle concessioni, ma se [Solaro della Margherita?] non è oltre sostenibile e se le esigenze pubbliche diverranno più imperiose.....

« Dunque guarda di vedere Villamarina e digli, anche da mia parte, se lo credi, la vera situazione affinchè..... cessi di favorire le oscillazioni continue di una volontà così esitante *(qu'..... il finisse de donner la branle à une volonté si chancellante)*. Credi a me che andrebbe più volentieri davanti alla mitraglia che prendere una decisione politica... Rammentati anche di rimandarmi a volta di corriere gli scritti anonimi che ti ho comunicati, avendomi il Re detto di darli a..... ».

Questo documento, così isolato, non può dimostrare grandi cose: la previsione del Di Castagneto che l'incidente di Ferrara sarebbe composto diplomaticamente si avverò poi nel dicembre: l'opinione dell'utilità di una specie d'alleanza col Papa mi sembra però essere alquanto importante, perchè dimostra bene come possano essere errati certi giudizi nostri.

Voleva in sostanza il Di Castagneto che Carlo Alberto, senza aggressione, ma semplicemente con dignità, si mettesse a seguire la politica di Pio IX in opposizione a quella dell'Austria. Questo sembrerà certo piccoletto proposito in confronto coll'energico prender parte pel Papa, anche a costo di guerra coll'Austria, di cui taluni scrittori di storie attribuiscono l'intenzione a Carlo Alberto: e più sembrerà piccoletto in confronto coll'animoso assumere la direzione di tutta una nova politica italiana che fu poi veramente opera di Carlo Alberto, pochi mesi più tardi. Ma, appunto per questo, la testimonianza del Di Castagneto è importante, come poi dirò.

Come per la parte che il Re doveva assumere per l'indipendenza italiana, così sono modesti e quasi timidi i propositi del Di Castagneto per le novità da introdurre nel governo politico del Piemonte. Verso la fine d'agosto del 1847, pochi mesi prima che lo Statuto fosse concesso, il Di Castagneto, che meno d'un anno più tardi doveva poi essere fautore di riforme dello Statuto (propugnò che il Senato fosse elettivo e non di nomina regia), si dichiara contro il primo a non voler concessioni: se non forse pel timore di veder diventare più gagliarda l'esigenza pubblica », egli starebbe, per quanto pare, col Solaro della Margherita, cioè coi meno liberali: egli sente e dice che Carlo Alberto ha bisogno d'essere riconciliato colla nazione e d'acquistarne l'affetto, ma gli pare che basti per questo una specie d'alleanza col popolarissimo Papa, la quale dimostri il Re di Sardegna essere cogli assertori dell'indipendenza degli Stati italiani, minacciata ed offesa dai « buoni vicini ». E' qui segno non trascurabile che gli uomini i quali più erano vicini a Carlo Alberto, e proprio di quelli che più lo eccitavano ad osare, non dovessero essere energici nello stimolarlo a forme di libero reggimento.

Ed è naturale, io credo, che fosse così. Noi vediamo ora le cose del 1847 molto diversamente, perchè sappiamo il poi: ma chi poteva prevedere nel 1847 le cinque giornate di Milano, all'importanza efficacissima delle quali neanche credè Carlo Cattaneo quando già erano principiate? Il 1848 è opera della rivoluzione, in Sicilia, in Francia, a Milano, a Venezia, a Vienna: quindi è necessariamente opera della quale bene potevano prevedere il termine lontano, ma non già l'andamento rapido coloro che, vivendo nel 1847, solo pensavano ad aiutare e magari ad affrettare un'evoluzione.

La lettera del Di Castagneto che ho dianzi pubblicato è anche utile contributo alla conoscenza del carattere di Carlo Alberto: ripetutamente, in poche righe di scritto, dice che Carlo Alberto « non sa decidersi », ha la volontà « tentennante », andrebbe incontro alla mitraglia piuttosto che « prendere una decisione politica ». Di questa accusa non nova di irresolutezza si potrà poi parlare con copia di fatti nuovi quando possa essere pubblicato il carteggio del Di Castagneto, che ho ora sott'occhio. Per intanto sono molto notevoli due pensieri di Carlo Alberto riferiti dal Di Castagneto.

Il primo è ciò il re sente di non avere « l'homme », cioè un ministro capace ed audace: il secondo è che il re sospetta che gli si voglia « forcer la main ». Il primo pensiero è certo ragionevolissimo: a compiere opere grandi come quella che Carlo Alberto vedeva dinanzi a sè (quantunque non bene definita ancora, forse), un re, anche grande, ha bisogno d'un grande ministro: e il pensiero è inoltre esattissimo, giacchè i posteriori avvenimenti del 1848-1849, quantunque fossero tali da scoprire le capacità e le audacie, non scoprirono in Piemonte nessun uomo politico veramente grande: già era sulla scena politica il conte Di Cavour, ma solo alquanti anni più tardi potè mostrare d'essere « l'homme » che Carlo Alberto lamentava di non avere.

Il secondo pensiero esprime assai bene, io credo, uno degli essenziali caratteri di Carlo Alberto, che agli uni pare sospettosa diffidenza, agli altri pare fierezza sdegnosa, e forse è mescolanza di quella e di questa. La cosa a me sembra essere naturalissima.

Forse nessun uomo, per grandi che siano, sortiti da natura l'animo e la mente, poteva essere aperto e fidente, essendo passato per le vicende per le quali Carlo Alberto passò. Nato due mesi prima che un proconsole francese scacciasse dal trono di Torino i Sabaudi, egli ebbe una madre bizzarra che correva dai *clubs* dei rivoluzionari alle logge dei framasoni; fu educato a principii repubblicani in un collegio retto da un calvinista; gl'interessi della madre ne fecero un ufficiale di Napoleone: la repentina caduta di costui e il fatto singolarissimo che il ramo primogenito dei Sabaudi rimase senza discendenza maschile con quattro maschi nell'ultima generazione, condussero Carlo Alberto a Torino, erede presuntivo della corona, in tempo di reazione, in una corte rigidissima nei principii religiosi e politici: attorno a lui fervevano però le spernute dei liberali, onde gli ancora non bene chiari avvenimenti del 1821, e il doloroso esilio a Firenze, e la partecipazione alla campagna francese contro i costituzionali di Spagna: succeduto a Carlo Felice, egli si trovò subito fra i troppo conservatori che lo volevano re assolutissimo, e l'intimazione del Mazzini che lo voleva re rivoluzionario, e la potenza della politica austriaca che lo voleva asservito a sè. Può dirsi dunque che fino all'avvento al trono e nei primi anni del regno, fu una continua azione di forze esterne prementi sul disgraziato principe: nonchè trovare strano che egli si sia chiuso in sè ed abbia acquistata diffidenza per ogni pressione esterna, questo è da trovare naturale, io credo: nonchè far colpa a Carlo Alberto d'essere diventato quale fu, è da fargli merito d'aver saputo avere ed assorbire una coscienza propria, reagendo contro le molteplici imposizioni che ne tormentarono la vita.

Qui, frattanto, è opportuna la trascrizione d'un brano della lettera già nota; che Carlo Alberto scrisse al Di Castagneto, il 2 settembre 1847: posteriore di soli undici giorni a quella che ho dianzi pubblicata, ha con essa legami evidenti. Dice la lettera del re:

« Se anche vi dovessi scrivere a lungo, io non potrei che ripetervi ciò che vi ho detto a Racconigi, a proposito dei sentimenti e *des vues*, che bisogna formulare per il presente e per l'avvenire. Sappiate solamente che se mai Dio ci facesse la grazia di poter intraprendere una guerra d'indipendenza, io solo sarò il comandante dell'armata... Gli austriaci hanno presentata una *memoria* alle Potenze, e hanno dichiarato che essi... interverranno nel paese, quando lo crederanno necessario per il loro interesse. D'altra parte, pare che a Roma si tengano in riserva le armi... spirituali... Speriamo... Ah! che bel giorno sarà quello nel quale noi potremo lanciare il grido della indipendenza nazionale!... ».

Come appare gagliardamente ferma la volontà che il Di Castagneto aveva affermata « cancellante » undici giorni prima!

D. GUERRINI.

Il conflitto austro-serbo.

La Serbia non ha ancora fatta la rinuncia.

Londra 2, ore 8,5.

L'incaricato di affari serbo a Londra si è recato nel pomeriggio di ieri al Foreign Office e rimise il comunicato del suo Governo nel quale si dichiara che la Serbia è decisa ad attendere la decisione delle grandi Potenze e che farà quanto è in potere suo per mantenere la pace.

Parigi, 2, ore 15,30 *(Ufficiale).*

E' incalzo che il ministro degli esteri sia stato avvertito questa notte, che la Serbia, in seguito alla Nota russa, rinunzierà a dei compensi territoriali. Nessuna informazione era giunta a mezzogiorno, sull'attitudine della Serbia.

Un colloquio col ministro degli esteri di Serbia

Belgrado, 2, ore 6,10.

In un colloquio accordatomi ieri sera, il ministro degli esteri Milovanovitch m'ha spiegato colla sua franchezza e chiarezza abituali, la situazione quale si presenta al momento attuale. La prima domanda che io gli ho fatto era naturalmente relativa alle notizie provenienti da Pietroburgo, secondo cui la Russia ha deciso di fare trattative a Belgrado per sconsigliare la Serbia a insistere sulla domanda di concessioni territoriali. Il ministro mi ha detto:

— Non ho ricevuto alcuna comunicazione ufficiale a questo riguardo dal nostro ministro a Pietroburgo. Il ministro russo a Belgrado non è ancora venuto, oggi, — erano allora le 5,30, — a parlarmi della presa decisione del Governo russo.

— Ma se la Russia vi fa sapere che essa v'impegna a non insistere sulla domanda di concessione territoriale, che farete?

— Risponderò ad essa come alle altre Potenze nel caso in cui esse facessero le trattative comuni di cui si parla. Noi abbiamo detto che presenteremo la nostra causa alla decisione delle Potenze. Voi Potenze dite che non potete appoggiare le nostre domande di concessioni, nè ottenere dall'Austria che essa ci dia l'autonomia assoluta della Bosnia; voi dite tutto ciò? Ebbene, è inteso: noi ci inchiniamo dinanzi al vostro giudizio e ci impegniamo a non turbare la pace per ottenere ciò che ci rifiutate. Vi assicuriamo col nostro contegno perfettamente pacifico. Ecco ciò che risponderemo alla Russia e alle altre Potenze...

— Credete ad una guerra?

— No, non posso crederlo; vi affermo che non faremo nulla, assolutamente nulla per provocarla. I nostri armamenti saranno sempre talmente modesti in paragone dell'Austria che non potranno ispirare nessun timore. E' impossibile concepire quale interesse può avere l'Austria ad attaccarci. Facciamo le supposizioni più larghe: che scoppi una guerra, che la guerra finisca anzi presto, che costi poco e che noi siamo vinti. Che cosa otterrebbe l'Austria dall'Europa? L'Europa non le permetterebbe certo di conservare la Serbia, ed anche se lo permettesse, l'Austria non vorrebbe tenere un paese come il nostro. Ed allora perchè l'Austria ci vorrebbe attaccare? Per farci sentire la sua forza superiore? Non credo che il Governo di Vienna abbia tali intenzioni. Sarebbe per tutta l'Europa una prova netta dell'abuso della sua enorme potenza.

— Ho inteso nel pubblico manifestare molto malcontento circa la possibilità che la Russia abbandoni la Serbia. Non temete voi che il pubblico, esasperato, chieda una politica aggressiva?

— Non credo. Il pubblico finirà per ragionare e gli spiriti bellicosi rimarranno una piccola minoranza. Voi sapete che dopo gli avvenimenti del settembre scorso si sono manifestate due correnti: una predicava la pazienza e diceva che il momento non era ancora venuto per volere ciò che vagliamo, ma che il tempo lavorava per noi; l'altra vorrebbe intraprendere subito una lotta eroica con il potente esercito austriaco dall'altro lato del Danubio. La prima corrente, quella della calma, è stata più forte, poi che in cinque mesi la pace non è stata turbata. Ed io credo fermamente che ciò continuerà e che la popolazione, a cui abbiamo vietato ogni manifestazione, serberà la calma, non ostante la delusione visibilissima e ben comprensibile che ci causa la mancanza di benevolenza verso la Serbia da parte delle Potenze.

« La duplice Monarchia dimostrerebbe alle Potenze che la fiducia che era stata posta in lei non era meritata e che l'Austria si è opposta ad un accomodamento amichevole ed al desiderio del mondo civile di conservare la pace. No, — concluse il ministro, — non credo alla guerra ».

Una nota del " Fremdenblatt "

Vienna, 2, ore 19.

Il Fremdenblatt scrive: « Il Consiglio dato dalla Russia alla Serbia di abbandonare le rivendicazioni territoriali, risponde completamente allo spirito delle vedute scambiate fra gli uomini di Stato che dirigono la politica dell'Austria-Ungheria e della Russia ed è in armonia col progetto di programma di conferenza, accettato da tutte le Potenze. Se il Gabinetto russo crede di poter raggiungere lo scopo del mantenimento della pace, per via diversa da quella accettata dalle Potenze, esso troverà presso di noi le migliori disposizioni. Forse l'influenza della Russia a Belgrado, è più efficace di quello che sarebbe stato il passo collettivo delle Potenze. La Serbia deve rinunciare non soltanto a tutte le aspirazioni territoriali, ma anche alla domanda di autonomia per la Bosnia, sotto qualsiasi forma. La Serbia deve fare una dichiarazione senza riserve, cioè che essa elimina per sempre la Bosnia dalle sue aspirazioni. E' appunto nell'interesse della pace futura che essa non può essere dispensata da alcuna formalità che renda la sua rinuncia assoluta, irrevocabile. Sarebbe un errore credere che una comunicazione di Gabinetto possa risolvere la questione. Bisognerà prima attendere se la Serbia si decide effettivamente a fare la dichiarazione raccomandatale dalla Russia. Il luogo ove la Serbia dovrebbe farla è Vienna. Allora soltanto sarà venuto il momento opportuno per una conversazione intorno ai vantaggi economici a favore della Serbia. I relativi negoziati devono essere condotti fra Vienna e Belgrado. La Serbia deve chiedere a noi ciò che abbiamo intenzione di offrirle. Siamo noi soli che dobbiamo stabilire l'estensione delle facilitazioni economiche da concederle; perchè ciò non è una questione europea, ma un affare interno dell'Austria-Ungheria ».

Conferenza internazionale o trattative dirette tra Vienna e Belgrado?

Parigi, 2, ore 10.

L'Echo de Paris, commentando la situazione presente della questione balcanica, dice: « L'atto nettamente decisivo compiuto dalla Russia a Belgrado, ha rischiarato la situazione che da quarantotto ore era molto oscura. Non si sa ancora ciò che il Governo serbo risponderà e se seguirà i consigli di prudenza che gli ha dato la Russia, ma tutto porta a credere e le dichiarazioni di Novakovitch permettono di sperarlo in modo quasi sicuro. Il Governo serbo darà prova così di una grande abnegazione e renderà un immenso servizio alla causa della pace. L'Europa dovrà quindi testimoniargli la sua gratitudine, impegnandosi a far concedere alla Serbia, dall'Austria, i maggiori compensi economici. Ormai l'intervento collettivo delle Potenze è inutile, perchè la Russia ha sostituito l'Europa. Ma una grande questione rimane da esaminare: si tratta di sapere se i compensi economici cui ha diritto la Serbia saranno discussi solamente tra Vienna e Belgrado o sottoposti a quella famosa conferenza internazionale di cui nuovamente da alcuni giorni si proclama la necessità. Diversi telegrammi provenienti e da Pietroburgo e da Londra indicano che la Russia e l'Inghilterra sono proclivi alla seconda soluzione: la Francia, nel caso in cui la Russia persistesse in tale opinione, si unirebbe senza dubbio ad esse. E' da prevedersi che l'Austria sarebbe di un avviso opposto preferendo le trattative dirette con Belgrado. In ogni caso, quale che sia la piega presa dalla crisi austro-serba, bisogna che il triplice accordo resti più solido che mai, e che le tre Potenze si tengano pronte a fare osservazioni intorno agli avvenimenti e sventare ogni intrigo ».

In Russia si teme l'aggressività della Scupcina serba.

Pietroburgo, 2, ore 7,10.

La crisi dei Balcani è stata anche ieri argomento di tutte le conversazioni nei corridoi della Duma. Komiakoff, presidente della Duma, panslavista, ha dichiarato ad un giornalista che, e come privato e come presidente della Duma, aveva scongiurato i suoi fratelli serbi ad astenersi da ogni provocazione e mantenere il sangue freddo. « Era meglio per l'Europa e per la Serbia stessa che la Serbia si mostrasse meno aggressiva. E' impossibile che la Serbia possa pensare a compensi territoriali a danno della Turchia. La Serbia — concluse Komiakoff — deve essere paziente ».

L'iniziativa russa è favorevolmente accolta da coloro che temono la guerra come un nuovo incoraggiamento a riforme costituzionali. Altri sono meno ottimisti. Si è generalmente del parere che, anche colla accettazione, da parte della Serbia, della Nota russa, non si potranno impedire i disegni aggressivi della sua Scupcina, ed il Governo russo sarà allora moralmente costretto a intervenire nel conflitto.

L'accordo turco-bulgaro raggiunto

Pietroburgo, 2, ore 7,10.

L'accordo turco-bulgaro è concluso. Rifaat pascià era arrivato ieri mattina per firmarlo. La Russia pagherà alla Turchia 125 milioni per conto della Bulgaria. Questi 125 milioni saranno dedotti dal contributo della guerra del 1878, contributo che ammonta ancora a 174 milioni. La Turchia rimborserà alla Russia la differenza tra queste due somme, mediante una operazione di credito conclusa a Parigi. Si liquida così dunque totalmente la indennità di guerra del 1878 e si pone fine alla noiosa questione turco-bulgare.

Non si crede a Sofia all'esistenza di un complotto contro Ferdinando

Sofia, 2, ore 8,5.

Le sfere ufficiali non hanno ricevuto ancora alcuna informazione tale da confermare l'esistenza di un complotto contro re Ferdinando. Si è di parere che bisogna attribuire le notizie trasmesse a Belgrado a questo riguardo come un eccesso di zelo da parte della Polizia serba. Si pensa anche che siano state commesse delle esagerazioni.

Casse sospette destinate in Serbia.

Belgrado, 2, ore 7,35.

Le voci secondo cui la Turchia rifiuterebbe il passaggio del materiale da guerra destinato alla Serbia è inesatta, a quanto afferma lo stesso Milovanovitch. Si tratta di numerose casse di dinamite sbarcate a Salonicco e destinate alle miniere serbe e che il Vali, dato il gran numero delle casse, trovò sospette.

Giornali e riviste

In ogni tempo i discepoli d'Ippocrate han prestato facilmente il fianco alle ironie ed ai motteggi, e Molière, ponendo i medici in canzonatura non fa fatto che obbedire ad una naturale debolezza dell'umanità. Ma non si potrebbero trovare gli originali delle caricature di Molière e le fonti delle teorie scientifiche esposte nelle commedie sue? Il dottor Cabanès, a quanto riferisce l'*Independance Belge*, riassunta dal *Marzocco*, s'è occupato del problema e ne ha dato una soluzione in un comunicato all'Accademia di medicina di Parigi. Molière ebbe parenti medici. Sua madre, ad esempio, era congiunta d'un dottore di gran fama. Una sorella di Molière aveva avuto per madrina la moglie d'un chirurgo cameriere del Re. Infine un suo zio materno aveva sposato la sorella d'un altro chirurgo, nella sua gioventù un attor comico dell'*Hôtel de Bourgogne* aveva studiato medicina e divenuto il pubblico dalle scene per esercitar presso il pubblico con motteggi contro i dottori prima di ritirarsi dalle scene per esercitar proprio l'arte presa in canzonatura. Era questi l'Hardouin e forse Molière potè ascoltarlo in ogni modo Molière sfruttò la vena comica che i dottori gli offrivano. Nel *Festin de Pierre* si trova la celebre dichiarazione di guerra contro la medicina, « uno dei grandi errori che sono fra gli uomini », e tutto quel che si riferisce al tabacco in questo lavoro il Cabanès lo suppone tratto dal libro « *Traité du tabac ou nicotine* panacé, petun, autrement herbe à la reine », tradotto dal latino nel 1625. Nell'*Amour médecin* appaiono cinque medici i quali, secondo il Cabanès, sarebbero veramente esistiti con tutti i loro vizi, i loro pregiudizi e i loro lati ridicoli. Nell'*Avare* la famosa dichiarazione di Valerio su i vantaggi di non mangiar troppo sembra presa a prestito da una tesi discussa l'8 marzo 1657 da Charier e che portava il titolo: « Estne homini vivendum ut edat? » e concludeva: « Non est igitur homini vivendum ut edat » Molière può averla conosciuta o letta, come altre consimili. Nel *Malade imaginaire* Molière prende, contrariamente all'opinione comune, anche nel mondo scientifico d'allora le parti dei « circolatori » istruendosi nei libri del Kohanit che aveva molto parlato delle scoperte d'Harvey, sulla circolazione del sangue in quanto alla famosa cerimonia con cui s'usava di consacrar un nuovo dottore, il Cabanès crede che Molière abbia assistito ad una solennità di questo genere quando passò da Montpellier e non debba poi aver fatto altro che trascriverla dalla sua memoria, come la trascrisse Locke un anno dopo la morte di Molière stesso. Il grande commediografo era dunque molto ben informato del mondo medico del tempo ma che gli fornisse feconda materia. Egli non dovè far altro che forzare le tinte della verità...

***

Quando è nato il merletto? Alcuni vorrebbero che il merletto antico come il ricamo, ma i nostri pittori, fedeli riproduttori della foggia del tempo, nei più minuti particolari, non cominciano a ritrarlo che verso la fine del 1400. La Ricci ha trovato che la prima traccia di merletto è in un affresco di Benozzo Gozzoli nella cattedrale di S. Geminiano del 1484, una piccola falsatura di due maglie messa all'orlo della coperta del letto in cui S. Monaca ha l'ultima visione. I diarisi, spesso fedeli trascrittori del corredo delle ricche spose, non accennano al merletto che verso la metà del 1500, quando cioè l'uso della biancheria era divenuto comune ed alle piccole, rustose guarnizioni d'oro e d'argento si provò il bisogno di sostituire una guarnizione più semplice, meno costosa e di facile lavatura. Marin Sanudo, il veneto ambasciatore alla Corte di Ferrara, nel descrivere l'entrata di Lucrezia Borgia, narra che « in dosso haveva una camicia con maniche larghe a la francese, *de tela d'oro e raso morello*, intersecata a liste... et sopra haveva una albernia d'oro tirato, rezo, alto e basso, tutta aperta da un canto, fodrato de ermelini, et medesimamente senza fodrate le maniche de la veste ». E in altro giorno « la sposa haveva una vesta d'oro tirato, galesato de raso cremesino con le maniche de camisa e la casellana, una albernia sopra schiapata tuta da un canto de raso morello, fodrata de zebellini: el resto scoperto, con la camisa schiapata e la fossa sua al collo un verzo di perle grosse con un balasso pendente, forato con una perla. La testa senza lenza, con una sol scufia d'oro ». Nel corredo Lucrezia Borgia porta 200 camicie, delle quali molte del valore di 100 ducati l'una, « et ogni manica costa de se sola 30 ducati, con *franze* d'oro et simil lauri ». Nell'inventario della guardaroba della stessa duchessa sono segnati: « recami *d'oro* e *de seda* dei fornimenti da letto con le loro franze ». Nell'inventario di chiesa essa possiede: « quattro tovaglie, tra le quali una di velo rascata d'oro, una de cendale con liere d'oro moresche e franze de seta negra, una di cambraia con *franze* d'oro fillà ». Anche Elisabetta Gonzaga, per non dir d'altre, « ha le camise una cambrì, l'altra de bambasina inorata d'oro ». Così la signora Giannina Franciosi nella *Vita Femminile Italiana*.

***

Una delle creature ladresche più interessanti è il « topo dell'albergo ». L'ora canonica dell'uscita del « topo » dalla camera per recarsi... al lavoro è generalmente il tocco dopo mezzanotte: il « topo » esce senza produrre il più piccolo rumore: ai piedi porta una specie di pantofole per prima cosa, passa in accurata rassegna tutti gli angoli ove qualcuno potrebbe esservi nascoste: scruta nei « water-closets », nei ripostigli, entro gli armadii, dietro le portiere, nei camerini da bagno... Il « topo » continua così la sua ispezione minuziosa in tutto l'albergo, dal terreno all'ultimo piano: e poi, quando ha acquistata la certezza che nessuno veglia nell'albergo, rientra nella sua camera a mettersi in « tenuta di lavoro ». Questa tenuta di lavoro, generalmente è composta di un « pijama » di colore oscuro.

L'uomo dal « pijama » si introduce nella camera ove va a « lavorare » o per mezzo di un grimaldello o di una chiave falsa: ma, com'è naturale, non comincia il suo lavoro se prima non s'è assicurato che la persona che occupa la camera dorma profondamente.

Questo è un sistema che si dice « lavoro sui due piedi »: cioè senza preparativi. Se le porte sono assicurate da chiavistelli, il « topo » è costretto ad un lavoro preparatorio.

L'arnese di lavoro di cui il « topo » si serve con maggior frequenza è però sempre l'« antifurto » (che casi abbia a vedere tale strumento coll'inoffensivo scimiotto americano — che, con voce onomatopeica derivata dal suo grido, viene così chiamato — non si sa). Un ordigno composto di diverse parti staccate: il « morso » — specie di pinzetta che afferra la estremità della chiave; le due « teste » e i due « manici ». Questi ultimi presentano la particolarità di figurare da innocui alluccia-bottoni o da limetta per le unghie ostensibili in qualunque necessaire da toeletta. Quanto al « morso » e alle teste dello scimiotto » — cioè dell'arnese che ne prende il nome — vengono generalmente rinchiuse in un astuccio d'oro o d'argento, o, democraticamente, di nikel, che i malfattori, in caso d'arresto, nascondono... nell'intestino retto.

Così riferisce il « Bollettino della Polizia criminale di Parigi.

***

L'avvenire dell'arte del disegno sarebbe nei piedi dei pattinatori? La curiosa rivelazione è stata fatta recentemente da Ulrich Salchow, uno studente svedese in medicina, il quale ha vinto il campionato mondiale del disegno sul ghiaccio fatto col pattini. Egli si è rivelato nelle recenti gare di *sports* invernali tentesi a Stoccolma, dove la sua abilità ha meravigliato tutti gli intervenuti. Fin noi, gli appassionati di pattinaggio si erano accontentati di tracciare, correndo, qualche voluta più o meno artistica, un'iniziale cara, magari anche intera un piccolo nome... Il Salchow ha seguito in principio il metodo degli altri: poi al nome ha fatto seguire un intero campionario di cera nordica, poi la linea del paesaggio circostante, infine il profilo delle più belle fra le signore intervenute alle sue prove. La destrezza e l'abilità che egli mette nella esecuzione di codesti disegni sono prodigiose: la lama del pattino sotto il suo piede diventa una punta di compasso, una matita: ne ha la sicurezza, la precisione, la finezza, la rapidità: qui corre e traccia, là indugia, retrocede, tratteggia, ombreggia, riempie, rifinisce. Lavorasse colla mano sopra una tela immensa non potrebbe fare meglio, nè di più. Allo spettacolo offerto dal Salchow hanno assistito anche parecchi Principi della Casa Reale svedese, che lo hanno complimentato.

Cristaux Jodes Proot

Gli è con vero rincrescimento che sono costretto richiamare ancora una volta l'attenzione del pubblico sulla vertenza giuridica avuta col mio antico rappresentante signor Vettor Pisani.

Giorno per giorno mi giungono dall'Italia vive felicitazioni, per essermi finalmente liberato di questo concessionario, e per aver potuto rimettere nel commercio italiano i miei originali « Cristaux Jodes Proot ». Insieme con queste lettere di congratulazioni mi è pervenuto un opuscoletto dei Pisani, che non porta data, ma che senza dubbio dovette essere inviato ai Medici italiani, quando egli mise in vendita le imitazione del mio prodotto. Grande, in verità, è stata la mia sorpresa alla lettura di quelle poche paginette, nelle quali chi è edotto dei fatti non saprebbe che cosa stimmatizzare di più, se l'impronitudine e l'audacia.

Il Pisani tratta, in questo opuscoletto, dei miei « Cristaux Jodes Proot » nè più nè meno che come un suo prodotto, al quale non ha fatto altro che cambiare solo tanto il nome!!

Infatti a pagina 8 scrive:

« Siccome togliendo a prestito qualche « cognome che si sarebbe prestato alla fal« sificazione dei nostri prodotti, cerse av« venne per il Fernet Branca, noi abbiamo « deciso di cambiare il nome dei nostri pro« dotti sostituendo la denominazione dei « *Cristaux Jodés* in quella dei *Cristalli Jo« dati Italiani* ».

Dinanzi a quest'asserzione, che vogliamo qualificare semplicemente di audace, ogni animo onesto si ribella, ed il giudizio sull'autore non può ammettere attenuanti di sorta. Del resto il Vettor Pisani delinea egli stesso quella giustizia che un giorno il medico avrebbe inesorabilmente fatta del suo *prodotto-imitazione*, quando scrive il seguente periodo (pag. 7), che è davvero il grido di una coscienza in rimorso:

« Chiediamo ai medici di voler, onesti, co« me essi sono, ed inspirandosi ad un alto « senso di doverosa equità, dare il giusto o« stracismo a quei preparati, che, venuti « dopo di noi, hanno falsato il nostro con« cetto tentando di sfruttare la nostra opera « di propaganda, la nostra idea di priorità, « i nostri sacrificii. Diano i medici italiani « una buona volta questo esempio, perchè « non deve essere permesso che ignobili sfrut« tatori, parassiti dell'altrui lavoro, si insi« nuino fino ad Essi, carpendone la buona fe« de e danneggiando coloro che hanno lavo« rato e faticato per preparare le strada. Ed « è bene che gli sia detto alto e chiaro i Medici « lo ricordino, perchè c'è da attendersi, dopo « il nostro successo, tutta una invasione di « Sali Jodati, magari anche con la falsifica« zione del nostro timbro e della forma del « nostro flacone ».

5020

Per la *Società Cristaux Jodés Proot*
A. Proot, Chimico Farmacista.

Un'acqua dentifricia sarà tanto più buona quanto più a lungo essa sopprime i processi di fermentazione e putrefazione nella bocca dopo essersela sciacquata. L'Odol supera di gran lunga tutti i dentifrici nell'estesa duratura d'impedire la putrefazione.

Dr ARMANNI via Sacchi, 16. Parlati 14-17. Tel. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

La Società Anonima
Garages "E. NAGLIATI,,
fa noto ai signori Proprietari di
VETTURE
DE DION BOUTON
che in questi giorni verrà aperta la sua nuova
AGENZIA PEL PIEMONT

CRONACA CITTADINA

Il movimento elettorale nei Collegi di Torino

Il discorso dell'on. Albertini agli elettori del III Collegio

Importanti per numero di accorrenti è riuscita l'adunanza promossa dall'Unione Monarchica nel salone della Camera di commercio per udire l'annunciato discorso dell'on. Albertini. Fra i presenti erano in maggioranza gli elettori del III Collegio. Erano pure: il sen. Cibrario, il deputato Danco, i consiglieri comunali Vicary, Cauvin, Tacconis, Lacaire, Bolmida, ed i consiglieri camerali Berzia, Povarelli, Ottolenghi. L'ingresso dell'on. Albertini nel salone, accompagnato dal presidente e dai membri del Comitato dell'Unione pel III Collegio, fu salutato da un lungo applauso. Il presidente conte Tornielli presenta l'oratore con brevi parole, esortando i presenti a volere, come nelle antecedenti elezioni, spiegare la maggiore energia per un nuovo trionfo dell'on. Albertini.

L'oratore inizia quindi il suo discorso.

La fede monarchica

L'on. Albertini, dopo aver ringraziato gli intervenuti, avverte che innanzi tutto esporrà, senza fronzoli e senza reticenze, quale fu l'opera sua in questi cinque anni di vita parlamentare.

« Nessuno di voi — dice — avrà dimenticato quale fu la piattaforma delle elezioni del 1904, che giungevano dopo un periodo dei più dolorosi della nostra vita civile; piattaforma semplice e chiara, che imprimeva alla lotta elettorale un carattere di alta idealità, impernandola risolutamente sui principii fondamentali dello Stato.... Monarchici costituzionali da una parte, e dall'altra.... Il resto! Quei principii rispondevano troppo profondamente ai sentimenti dell'animo mio, in cui il sentimento vostro mi pareva trasfuso, perchè io non cercassi di affermarli tosto solennemente appena giunto alla Camera; onde, cogliendo al volo l'occasione che l'Estrema Sinistra mi offriva nella seduta, per me, permettetemi di dirlo, quasi memorabile, del 16 gennaio 1906, discutendosi il disegno di legge per la dotazione della Corona, io sorsi a parlare, sebbene la tradizione suonasse che i deputati di prima nomina non dovessero intervenire in tali questioni, e, vincendo il tumulto dell'Estrema ululante, richiamai gli avversari alla genesi della nostra elezione, fra gli applausi di tutta la Camera.

« Ai medesimi concetti di politica idealità, che per me non debbono soffrire eccezioni, perchè rappresentano la ragione d'essere dell'unità italiana; alla medesima fede inflessibile, che non mi permetta di considerare senza diffidenza certe frazioni di partiti estremi camuffati di mezzi termini, doveva ispirarsi più tardi il mio voto contro il Ministero Sonnino, che aveva fra i suoi membri due repubblicani ».

Ricorda poi di aver parlato quasi subito, appena entrato alla Camera, ed a lungo sul bilancio della P. I., per levare primo la voce contro la vergogna di certi miserrimi stipendi che affamano talune categorie del personale in tutti i Ministeri; di aver continuato poi ad occuparsi dell'istruzione, a proposito di varie leggi per le scuole medie e per quelle elementari, per la regificazione della nostra Domenico Berti e, recentemente, per la regolarizzazione dei supplenti.

Gli interessi di Torino

Rievoca la seduta del 14 marzo 1907, in cui, nella discussione dei servizi postelegrafici, sostenendo un memoriale presentato dalla nostra Camera di commercio e svolgendo un ordine del giorno, firmato pure da molti colleghi, vigorosamente e lungamente ebbe a difendere i diritti di Torino ad un miglioramento del servizio generale e delle comunicazioni postali, telegrafiche e telefoniche con Roma e coll'estero.

Accenna alla cooperazione, sia pure indiretta, avuta dai deputati torinesi nella risoluzione dell'importantissima questione riguardante l'Ufficio carte-valori, cooperazione che rese possibile più tardi all'energia ed alla avveduterza del nostro sindaco, senatore Frola, di assicurare per sempre, con abile combinazione, l'importante stabilimento a Torino.

Passando poi ad esaminare la questione ferroviaria, ricorda il periodo poco fortunato e che durò troppo a lungo, durante il quale il senso grande della praticità, che ha sempre caratterizzata la nostra razza, parve quasi annebbiato, ed i piemontesi in generale, ed i torinesi in ispecie, brancolando dall'uno all'altro progetto, da un desiderio ieri abbandonato, oggi ripreso, domani nuovamente respinto, incerti, titubanti, smarrita la giusta visione dei propri interessi, si sciasero giorno per giorno, ora per ora, in discordi pareri e non seppero affermarsi mai su di un'idea unica, o, quanto meno, adattarsi a quel sagace opportunismo di cui diede prova Milano e che potrebbe condensarsi in una massima semplicista: « La ferrovia migliore è quella che si fa! »

« In tali condizioni — dice — non è a stupirsi se i deputati di Torino, i quattro deputati che si occupano di Torino, siansi trovati pressochè isolati alla Camera, come, abbiamo il coraggio di dirlo francamente, Torino si trovava isolata in Piemonte! Essi tuttavia non si perdettero d'animo, e non è esatto che abbiano atteso, come fu detto ingiustamente, non è esatto che abbiano atteso di essere spronati dai giornali e dalle Associazioni, prima di muoversi per il supremo interesse della loro città. Furono numerosissimi, e non sempre calmi, i convegni che essi fin dall'inizio della legislatura ebbero con varii ministri a proposito del nostro problema, e, dopo l'interpellanza sul disservizio presentata nel 1906, venne l'interpellanza del 1907 sulle comunicazioni ferroviarie del Piemonte, e quando, nel marzo 1908, la lotta s'ingaggiò definitivamente e più acerba negli Uffici ed in Parlamento noi ci trovammo tutti e sempre al nostro posto di battaglia, contrastando il terreno palmo a palmo negli Uffici e nel Parlamento ».

E così conclude questa parte del suo discorso: « Ma dal passato anch'io non voglio trarre oramai che un utile ammaestramento, un eccitamento ad una superiore energia, uno stimolo all'azione nuova a cui tutti dovremo intendere, volgendo per intanto il nostro sguardo al Consiglio, che una volta almeno ci trova tutti d'accordo. All'accordo nostro dovrà far ragione il ministro, se è vero che egli sia animato, come scrive, da quella buona volontà che lo indusse, egli dice, ad attendere più di quanto promette; e ove ciò non avvenga, per conto mio vi prometto che non a caso vi ho parlato della mia indipendenza ».

Come di un ricordo suo personale si compiace di quello ottenuto colla campagna fatta alla Camera per provocare dal ministro della guerra dei provvedimenti diretti a salvaguardare i nostri bravi soldati dal contatto pericoloso dei pessimi elementi che vengono incorporati senza riguardi nei nostri battaglioni.

« Iniziai questa campagna — dice — all'indomani di un tragico fatto avvenuto in una caserma di Torino con una interrogazione applaudita dalla Camera ed accolta dal ministro colla promessa di tenerne conto in prossime modificazioni che si sarebbero portate alla legge sul reclutamento. Era però riservata al ministro Casana l'occasione propizia di presentare il relativo progetto soltanto nelle ultime sedute della passata legislatura, progetto che sarà senza dubbio ripreso e migliorato e intorno al quale sarà mia modesta cloquenza per somenario, perchè, come esclamavo alla Camera il 28 novembre 1907: « Bisogna che le madri italiane all'umano dolore per il distacco dei loro cari non debbano vedere aggiunta la triste trepidazione per la vita dei figli, esposta, non al glorioso pericolo di una battaglia combattuta per la patria, ma alle truci ire di un ribaldo o di un pazzo! ».

Ricorda quindi che fu assiduamente coltivata la legge per il parageiamento delle pensioni fra gli operai della guerra e quelli della marina, la legge sullo stato giuridico del personale dei Convitti nazionali, che patrocinò coi colleghi i miglioramenti per i fattorini postali e per certe categorie di impiegati e pensionati del Governo.

« E sa — aggiunge — sminuzzando ancora l'opera mia, vorrete considerare che fui tra i più assidui deputati alla Camera ed agli Uffici e commissario per parecchie leggi importanti, allora forse mi concederete di concludere questa prima parte passando che, almeno coloro i quali conoscono le mie condizioni di lavoro e di famiglia, possano ammettere che qualche sacrificio di interessi e di affetti io l'ho pur fatto per adempiere onestamente e lealmente il mio mandato ».

Legislazione interna.

Passando quindi ad esporre il suo pensiero intorno a taluna delle questioni che agitano la nostra vita pubblica, e quale potrà essere approssimativamente la sua condotta avvenire, l'oratore, dopo aver dichiarato che oggi meno che mai potrebbe acconciarsi ad un mandato imperativo, dice: « E' innegabile che il Paese che produce e lavora chiede essenzialmente ai suoi rappresentanti delle leggi protettrici di questa produzione e di questo lavoro, non nel senso antipatico e restrittivo della protezione antica, ma nel senso largo e moderno di una tutela intelligente che non ne inceppi lo svolgimento, ma ne favorisca le conquiste, ne assicuri la continuità con disposizioni logiche, chiare e concise, non vessatorie, non contrastanti fra loro stesse ed alle quali si possa obbedire non solo per l'obbligo legale, ma anche per convinzione della loro ragione di esistere.

« Il commercio e l'industria desiderano rallentati i ceppi della burocrazia, diminuiti gli intoppi della formalità, onde il movimento economico si sviluppi agilmente anche nei rapporti con l'estero, dove si vanno ogni dì conquistando nuovi mercati; il commercio e l'industria invocano guerra ai fiorfanti e protezione agli onesti con chiaroveggenti riforme di taluni istituti; il commercio e l'industria vogliono rapide e sicure comunicazioni e non chiedono di meglio che di non essere costretti a quotidiani reclami con o senza carta da bollo.

« Nessuno potrà negare che la trascorsa legislatura sia stata eccezionalmente feconda di leggi di una grande importanza per la scuola e per le industrie, per la finanza e per la difesa nazionale, per gli operai, le donne ed i fanciulli, per la vecchiaia e la salute pubblica, per le carriere degli insegnanti, degli impiegati e dei militari; leggi in parte buone ed in parte mediocri, alle quali mancò talvolta il freno di un contraddittorio sagace, non ispirato a manovre di partito, che rendesse meno farraginoso e più levigato il lavoro; onde parecchie di tali leggi dovranno, come quella, ad esempio, per il riposo festivo, generatrice di molti equivoci, dovranno, dico, fra breve tempo essere rimesse sul tappeto per importanti ritocchi.

« E così, poichè sorgono oggidì da parti diverse di lavoratori e da ogni ordine di impiegati, e per logico nesso anche dai pensionati dello Stato, domanda di miglioramenti che le ammenate necessità del vivere sociale e le già mutate condizioni dei salari o degli stipendi liberi, nell'industria e nel commercio o negli impieghi privati, ampiamente giustificano, sarebbe stato forse opportuno il prendere ad esame nel suo complesso il poderoso problema, non per applicarne immediatamente tutto il rimedio a tutte quante le parti, il che nessuna finanza, per quanto florida, potrebbe sopportare, ma per provvedervi con sicura equità, graduando l'applicazione in ragione del più sentito bisogno ed evitando stridenti ingiustizie che si sono andate, malgrado le migliori intenzioni, ingenerando col fatti e che ora sarà lungo e malagevole ufficio il riparare ».

Passando ad esaminare quanto pei tributi ed i dazi si è fatto dalla Camera nella passata legislatura, l'on. Albertini dichiara che per conto suo avrebbe desiderato che il Governo avesse in maggiore misura proceduto allo sgravio di certi consumi popolari, poichè la conversione della Rendita aveva in realtà pesato sulle classi medie e superiori come un'imposta di venti milioni all'anno, che salirnno fra breve a quaranta.

Firma la mozione Danco per il petrolio, ma dichiara che non con minore entusiasmo sosterrebbe la riduzione sullo zucchero e sul caffè.

Ed aggiunge: « Coll'abolizione parziale o graduale del dazio sul grano si corre rischio di giovare soltanto alla speculazione, ed abolirlo completamente di un colpo è ferire gravemente del medesimo colpo il bilancio dello Stato, che se ne avvantaggia in media di una cinquantina di milioni. Non bisogna dimenticare inoltre che tale abolizione si connette al problema agrario nazionale, onde ai lagni dei viticultori, che non riescono a far uscire dai confini abbondanza vino, si unirebbero i lagni degli agricoltori, che vedrebbero dai confini stessi entrare troppo grano ».

Vorrebbe invece l'oratore che il Governo intervenisse con provvedimenti temporanei a regolare il prezzo del grano, sorpassando le trenta lire, diventi, come si suol dire, « sfiammatore ».

Politica estera.

Passando ad esaminare la nostra politica estera, l'on. Albertini così esordisce:

« L'Italia non ha certamente motivo di entusiasmarsi della sua politica estera, sebbene il nostro Paese sia in pace, in *splendide cordiale* ed in alleanza con tutti. La politica estera dell'Italia fu condotta, a dir poco, con una grande ingenuità, quasi come una figura di *collilon*, attraverso a sorrisi ed inchini che lusingavano la vanità del momento, ma che, spenti i lumi e spalancate le finestre, ci lasciavano in faccia ad una fredda e quasi umiliante realtà.

« Le nostre alleanze, che innegabilmente giovarono nei tempi addietro ad assicurarci, quantunque non senza sacrifizi, quella tranquillità di cui avevamo tanto bisogno e nella quale ci cullavamo anche troppo, le nostre alleanze sembrano ormai mutate, da una parte in una relazione platonica con rari scambi di auguri, e dall'altra in un connubio disgraziato, nel quale le incompatibilità, mirabilmente celate il dì del contratto, saltano fuori minacciose ad ogni più sospinto, non sopite neanche dal benigno ed interessato intervento dell'amico di casa ».

Ricorda la memorabile seduta alla Camera del 3 dicembre, e spiega il voto che allora ha dato e col quale, salvando apparentemente un ministro, egli ne i colleghi suoi volevano evitare a breve scadenza la guerra. « Ma — aggiunge subito — dopo di ciò, e malgrado ciò, nessun galantuomo potrebbe ora onestamente impegnarsi circa il rinnovamento o il non rinnovamento della triplice alleanza. La situazione politica europea ci serba ancora delle sorprese e prima della scadenza del discusso Patto, può ancora troppe volte profondamente mutarsi. Non dimentichiamo che in cima al pensiero della Germania, e più del suo imperatore il quale, checchè si dica, rimarrà sempre il supremo dirigente della politica dell'Impero, in cima al pensiero della Germania sta sempre il riavvicinamento e l'amicizia colla Francia.

« Tracie voi da ciò le deduzioni su cui non mi è prudente l'insistere, ma se io non sto tra quelli che dubitano della solidità del nostro esercito e della nostra marina, della potenzialità dell'Italia unita in un solo sforzo nel dì della prova, non mi dissimulo però il pericolo di una guerra mentre ci mancassero gli assetti per prepararla e mi pare che, allo stato degli atti, l'alleanza coll'Austria che a nulla ci serve e che a troppo ci espone, vada considerata tuttavia come un molesto impiastro che bisogna togliersi di dosso con circospezione e possibilmente senza lacerarci la pelle ».

Per l'esercito.

Venendo a discorrere dell'esercito, l'on. Albertini dichiara che non potrà fare a meno di appoggiare tutte quelle misure che avranno per fine la protezione della nostra frontiera, il rafforzamento oculato del nostro esercito e della nostra marina.

« In verità io credo che nessuna Nazione richiederà al proprio esercito tanta abnegazione, tanto eroismo e tanto spirito di sacrificio quanto ne richiederà al suo quotidianamente l'Italia ».

Dopo aver illustrato con vibrante parola le benemerenze che tutti riconoscono al nostro soldato e al nostro esercito, l'oratore ne conclude che perciò appunto l'esercito ha diritto non soltanto a tutta la nostra gratitudine, ma benanco a tutta la nostra più gelosa attenzione. Occorrerà pensare non soltanto a dotarlo di ottime armi, di buoni equipaggiamenti, ma a sradicare dalle sue file tutte le cause di malcontento anche morale e tanto più a tanto meglio si dovrà farlo allorquando il malcontento ed il disagio relativo appariranno giustificati.

« Se vi furono e se vi sono dei casi bisognerà risolverli secondo la più stretta giustizia, tanto nel riguardo degli accusati quanto in quello degli accusatori, e ad impedire che ne maturino dei nuovi sarà degna missione di chi sopraintende all'importantissimo dicastero. Il visitare affinchè so ne rimuovano le cause al loro primo apparire, non aspettando che la ragione ed il torto siano andati confondendosi in un modo tale da non trovarsi più la lama, borghese o militare, abbastanza sottile per separarli netto ».

Conclusione.

E l'oratore così termina il suo discorso: « Cinquant'anni appena sono trascorsi dalla nostra costituzione politica, e fra due anni solleneto in Torino celebreremo l'anniversario della proclamazione del Regno d'Italia. Noi non avevamo allora, a sussidio della nostra fede e del nostro entusiasmo, nè strade, nè ponti, nè ferrovie, nè scuola, nè industrie, nè denaro, nè credito.

« Oggi, se non perfette, sono almeno pressochè sufficienti le vie di comunicazione colle altre parti d'Italia, la piaga dell'analfabetismo si va sempre più energicamente curando, e l'arte e la letteratura riflorirono anche da noi, rivivendo le tradizioni gloriose; le nostre industrie lottano in molti rami con successo con quelle degli altri paesi; anche attraverso alle difficoltà che ho indicate, il nostro commercio si espande; il risparmio nazionale raggiunge cifre che ai padri nostri potevano sembrar favolose; tutte le nostre grandi città vanno trasformandosi esteticamente ed igienicamente; il ceto della vita si è elevato, ma si sono elevate e vanno elevandosi anche le mercedi, ed è innegabile che tutti, o quasi tutti, campano meglio, il che non deve però distogliere il nostro sguardo dalle miserie che ancora rimangono a sollevare, dai problemi sociali che ancora rimangono da risolvere.

« Ma la buona volontà è in tutti, e tutti sanno un gran sentimento di bontà e di fratellanza, onde persino le lotte proletarie si van facendo meno violenti e tendono a soluzioni più degne; in ogni fibra del nostro giovane organismo noi sentiamo agitarsi la speranza e la vita, fremere il divino anelito delle vittorie finali!

« Quale altro popolo ha fatto di più e di meglio negli stessi limiti di tempo? Quale altro reggimento politico, quali altre istituzioni meglio e più di quelle che ci reggono hanno lasciato libero il campo a tutte le iniziative, hanno favorite tutte le evoluzioni, permessi tutti gli slanci, riconosciute tutte le necessità e secondati tutti gli sforzi?

« Leviamo dunque in alto i pensieri ed i cuori, e poichè nelle recenti sventure gli estremi lembi d'Italia, come all'indomani della battaglia di Torino, si sono ancora sentiti stretti dai nodi d'amore della divina Sabauda, salutiamo all'inizio della nostra battaglia politica, la Regina buona ed il saggio Re che hanno dato al mondo un nuovo esempio di pietà, di coraggio e di fede!... ».

L'uditorio ha seguito il discorso dell'on. Albertini con molta attenzione, interrompendolo frequentemente con applausi. Applauditissimi furono gli accenni all'Austria e gli elogi all'esercito, e più specialmente il saluto finale rivolto ai Sovrani.

L'on. Ferrero di Cambiano agli elettori del V Collegio.

L'on. Ferrero di Cambiano ha diretto agli elettori del V Collegio di Torino la seguente lettera aperta:

« *Egregio Presidente*
del Comitato generale elettorale di Chieri,

Io affidato al telegrafo, perchè giungassero più solleciti, le mie vive azioni di grazie per la somma benevolenza che ella e gli autorevoli rappresentanti dei Comuni del Collegio, radunatisi a Chieri e costituitisi in Comitato elettorale, mi hanno mostrato riproponendo la mia rielezione a deputato del V Collegio.

Ma le espressioni singolarmente lusinghiere per me o per l'opera mia, usate nella motivazione di questa mia riconferma, e nella tanto cortese comunicazione che ella me ne ha dato, e che ne fanno per me un documento prezioso, mi inducono a rinnovare tanto più calorose le espressioni della mia gratitudine, rivolgendo anche così, per l'autorevole di lei mezzo, onde ne cresca il valore, la mia parola ai fedeli miei elettori.

Da quattro legislature ho l'onore di rappresentare in Parlamento questo nostro Collegio, e la mia coscienza mi faceva pure tranquillo di aver fatto quanto per me si poteva, per corrispondere alla fiducia in me riposta e per tenere l'ufficio, il più alto che in libero Paese si possa ottenere, con dignità e con solerzia. Ma quello che è piaciuto agli egregi rappresentanti del Comitato di affermare tanto solennemente e autorevolmente, rinfranca anche di più la mia coscienza e mi fa più sicuro della via che ho da seguire e che non si scosterà da quella che ho fin qui tenuta.

Di due cose io mi compiacerò sopra ogni altra: di non aver mutato propositi e atteggiamenti politici durchè sono entrato nella vita pubblica, e di aver sempre trovato nel consenso dei miei elettori quella larga libertà di opinione e di voto, che è la forza morale del deputato e forma il più grande elogio del Corpo elettorale. Questo cresce ad un tempo i legami di affetto e di stima per i miei elettori e mi franchezgia nei miei propositi.

Non è mestieri che io esponga un programma politico. Il mio gli elettori lo conoscono da troppo tempo ed ha già avuto da loro troppe sanzioni perchè occorra di parlarne o si possa dubitare della loro approvazione. Ma per debito di lealtà e di chiarezza conviene pure che essi sappiano il mio pensiero sopra le questioni maggiori che affannano ed agitano il Paese in quest'ora assai lieta per noi.

Due politiche.

Nella relazione che precede il decreto di scioglimento della Camera, il Ministero non formula un programma, ma compila un bilancio dell'opera della legislatura passata. Codesto riesce sicuramente meno ostico in tutta elettorale, e può anche lasciar credere che grave dissenso non corra sulle questioni più importanti. Ma la verità vera è che questo dissenso c'è, e c'è nei metodi di Governo e nella misura dei provvedimenti, nella cui valutazione si distingue dal Governo l'Opposizione.

C'è una politica la quale intende a non risolvere radicalmente nessuna questione, e sopravvive alla meglio le cose giorno per giorno, o caso per caso, mugari con criteri diversi e contraddittori, a seconda delle opportunità del momento; a tirare così innanzi senza troppi disagi e senza troppi urti, componendo e transigendo dove e quando occorre. Questa è la politica del Governo, alla quale ho sempre negato il mio voto. Non si può dire che questa politica non arrechi tal fiata qualche beneficio, assicurando una parvenza di tranquillità e di pace nel Paese. Non nego che perciò questa politica abbia ottenuto il favore della grande maggioranza della Camera, e sgraziatamente anche di troppa parte del Paese, che vi si adagia inconscio e incurante dell'incerto domani. Ma questa non è la politica di un grande Paese, che ha tanto cammino da percorrere per rinfrancarsi sopratutto moralmente e intellettualmente, affinchè all'indubbio progresso economico corrisponda un altrettanto provvido e necessario progresso morale.

Col sistema dei temperamenti non si è risolta, ad esempio, la questione militare. Il Paese sente dire e teme di essere impreparato alla difesa dei suoi confini e della sua integrità. Se ne è parlato le cento volte. Ma si è perduto un tempo prezioso, e poi cosa si è proposto? Di provvedere al materiale di artiglieria e ad ogni altro che occorra, ed alle fortificazioni ed alla costruzione di navi, disdegnando costruzione, fabbricazione o spesa in troppi esercizi, cosicchè si fa questo fraziomodo, per dimenticare poi... sopravvenisse una guerra non sappiamo cosa vi si provvederebbe, e come ne usciremmo, per valorosi che siano esercito e armata; e per le navi di occorre anche peggio, di averle in mare quando il tipo ne è già invecchiato. Si arrizzonta sempre che bisogna commisurare gli armamenti alla forza contributiva del Paese, ma come si può dir questo quando si tratta della difesa, che è la prima condizione della vita di una nazione, e per cui nessun sacrificio è eccessivo e va risparmiato? Non so se la Commissione d'inchiesta risponderà a tutte le aspettazioni che ha suscitato. Certo è ad ogni modo che le sue proposte si imporranno senza indugio all'esame del Governo e alle deliberazioni del Parlamento. C'è pericolo in mora.

Armamenti e politica estera.

La questione degli armamenti si collega a quella della politica estera. Un paese non può fare della buona politica estera se non è forte. E un Paese come l'Italia, che vuol essere, ed ha ragione di essere, un grande Paese per i suoi commerci e per l'influenza sua nel mondo, non può vivere senza una buona politica estera. Le grandi democrazie come la Francia e gli Stati Uniti, intendono questa necessità altrettanto che le grandi monarchie.

In Italia non abbiamo avuto per parecchio una vera coscienza delle convenienze e delle necessità nostre in fatto di politica estera; ma dopo di essere lentamente e brancicate qui e là ed averne avute lezioni dure e dolorose, ci siamo schierati colla Triplice Alleanza. E fu grande ventura per l'Italia, perchè così abbiamo assicurato all'Europa e a noi un lungo periodo di pace.

Ma tutte le velleità non si sono spente con ciò, e di tempo in tempo l'irredentismo colle sue nobili, ma altrettanto poco impositive aspirazioni, è venuto a guastar le cose, consenzienti anche qualche volta i Governi, con evidente mancanza di praticità e di lealtà internazionale. Donde poi è venuto che per farci perdonare questi piccoli scarti o le anime più o meno allocere e più o meno opportune fatte ad altre nazioni oltre il necessario per mantenercele amiche, si è dovuto qualche volta abbondare in deferenza ed in condiscendenze più che non convenisse con la nostra virtù ed alleata. Questo e non altro è stato il guaio della recentissima politica estera del Governo.

Chiunque fosse stato al Ministero non avrebbe potuto impedire che le famose annessioni avvenissero, che la Bosnia-Erzegovina altro corso le prese dell'Austria. Ma era tutto meno dicevole il professarvisi quasi calorosamente favorevoli ed il pascersi prima di illusioni e di assicurazioni che i fatti dovevano troppo presto smentire. L'Italia ci ha fatto così la figura di mente avveduta e di meno prudente in favore dell'alleata, che non ce ne ha saputo grado e che si è lagnata poi di quella specie di tempesta antiaustriaca suscitata in Italia. Bisogna anche qui avere in visione netta di quello che vogliamo e che conviene all'Italia.

« Triplice alleanza, sì: sarebbe un errore il mutare gli orientamenti: ma la Triplice Alleanza stretta in altri tempi e con altri speciali obbiettivi va anch'essa, diremo così, assecondata e fatta più rispondente alle necessità e alle convenienze dell'oggi. Sopratutto poi va inspirata a quella lealtà e a quella dignità che dobbiamo comprendere noi, ma che devono pure comprendere i nostri alleati d'oltr'Alpe, ai quali non abbiamo nessuna intenzione di lasciarci cessare i piedi.

Ho detto che non intendevo di fare un programma, e mi arresto; ma non senza due accenni ancora alla questione finanziaria e alla legislazione sociale, che sono pur sempre le grandi preoccupazioni della nostra vita politica.

Questione finanziaria.

Non condivido i timori di alcuni e gli allarmi che si sono voluti gettare sulla solidità del nostro bilancio e sulla possibilità di uno sperpero. Il progresso economico del nostro Paese è un fatto troppo sicuro, perchè non vi corrisponda un progressivo aumento di entrate. La sosta momentanea trova la sua troppo naturale ragione nella crisi e nella depressione che non è soltanto italiana, ma incombe: però è cosa sicuramente transitoria, se noi sapremo resistere e raccogliercì, come sperismo, l'ora. Via dobbiamo essenzialmente guardarci dalle spese inconsulte o troppo gravi, rammentando che si tocca anzitutto lenire le non lievi ferite che ha cagionato e cagionerà per varii anni a bilancio nostro l'immane disastro delle dilette nostre provincie del Mezzogiorno, flagellate da terremoto, e ponendo mente sopratutto a quelle due spese che si sono imposte e si impongono, delle ferrovie e degli apparecchi militari, per non fare altre parole. L'esercizio di Stato delle ferrovie per ora è un punto interrogativo in fatto di finanza, e ci fu pensosi sulla sua efficacia, della quale, per verità, io non sono mai stato entusiasta. Dobbiamo, adunque, stare attenti ai mali passi.

Ma c'è un'altra cosa da dire in fatto di finanza, e che secondo noi non torna ad onore di quelli che da parecchi anni ci governano. Con un bilancio così florido come quello che avevamo; con degli avanzi considerevoli, quali forse pochi o nessun altro Stato poteva vantare, non abbiamo saputo fare nessuna riforma tributaria vera.

Si sono gettati via milioni, 23 o 24 all'anno, per quell'abolizione del dazio sui farinacei, di cui nessuno ha sentito beneficio, e che un apprezzato tutto il nostro regime daziario. Non si è saputo ridurre le tasse sui consumi, il che il avrebbe cresciuti a non lurdo beneficio stesso della finanza, e quando si è toccato il petrolio e la benzina, lo si è fatto a metà, senza quel vantaggio che si sperava. Alle finanze locali non si è pensato; i Comuni si dibattono ogni giorno in strette peggiori e si lasciano letteralmente perire o fallire le provincie per eccesso di spese e per mancanza di mezzi. E mentre si è fatto nulla di tutto questo, non si è neanche provveduto meglio, come si chiedeva, ai pubblici servizi, e pure avendo speso oltre ad un 160 milioni nei nuovi organici, non si sono fatti contenti neanche gli impiegati a cui ne sono dimenticati parecchi, destando la gelosie di altri, ai quali si dovrà pur pensare, per quanto non dipendano dallo Stato, come i medici condotti e gli impiegati dei Comuni e delle Opere pie.

Questo è stato il massimo errore della politica finanziaria nostra, il disseminare le nostre risorse in tante piccole cose, in tanti piccoli rivoli, senza provvedere bene a nulla. E' sempre la politica dei mezzi termini e del temperamenti medi. Il momento è ora più difficile, perchè le grandi risorse non ci sono più ed è già scontata la conversione della rendita, che i nostri amici hanno saputo preparare; ma deve pur anco venire in fatto di finanza il nuovo ordine, di tanto tempo auspicato.

Legislazione sociale.

E così in fatto di legislazione sociale. Cosa si è risolto?

Non codificate il contratto di lavoro, e quindi non provveduto o diminuite in modo equo le contese fra capitale e lavoro. Eppure non sono mancati studi e progetti. Non dare assetto giuridico alle rappresentanze operaie, che permangono come Associazioni di fatto colle quali si ha da contare, e che sarebbe mestieri di voler ignorare, ma che non hanno responsabilità alcuna, e non sono incanalate come dovrebbero, perchè vechino anch'esse i frutti che potrebbero. E in fatto di assicurazioni sociali, mancanza anche qui di criteri fissi, di innovazioni coraggiose, di provvedimenti esaurienti, a tal che i disegni di legge proposti e i provvedimenti escogitati accontentano nessuno e non giovano alle finalità che si propongono. In questo campo abbiamo da fare in Italia più che non si pensi, ma per battere questa via occorre qualche cosa di più dell'opportunismo sociale o timoroso; occorre una fede robusta nell'ascensione morale ed economica dei lavoratori; occorre quella coscienza umanitaria, che senta e vuole il maggior bene di tutti e che è il vero contenuto della libertà, il doveroso programma del partito liberale, come diceva testè con splendide parole l'on. Sonnino.

Un ultimo appunto io devo ancora muovere al Governo, non più in fatto di politica generale, ma come torinese e piemontese, per quello che riguarda ai nostri interessi ferroviari. E per quanto no preghi il valore e mi compiaccia della sua amicizia personale, lo muovo per ragioni di competenza e perchè vi si mostrò magistralmente ostinato, al ministro dei lavori pubblici, più che al presidente del Consiglio, al quale, se così si facesse in tutto, può anche sembrare lieto di lode il non saper resistere in favore della sua regione.

Le ferrovie piemontesi.

Torino ha sovra gli altri due interessi di primo ordine in fatto di comunicazioni ferroviarie: la linea del Frejus — che è sempre tutto nostro e che ci pone in comunicazione diretta coi paesi vicini e colle grandi vie internazionali del commercio — e la direttissima, che per eufemismo, onde urtare nessuno, alcuni chiamano di congiunzione al mare, e che io dal maggiore schiettezza dico con Savona, che è, anche più di quello di Genova, il porto naturale di Torino. Orbene, malgrado i vivi reclami di tutti i rappresentanti di Torino, politici ed amministrativi, con a capo l'ottimo senatore Di Sambuy, che in questi giorni con tanta ragione rimpiangiamo estinto, non abbiamo potuto ottenere, nonchè la promessa dello studio di quella nuova galleria che le indagini tecniche dimostrano possibile e le esigenze del traffico mostrano necessaria, neanche quel vero e serio acceleramento della posa del doppio binario e l'impianto della trazione elettrica, che sono stati già deliberati e promessi. Bisognerà concordemente ribellarci ad ogni altro indugio.

E per la linea di Savona, per la quale avevamo un progetto concordemente voluto dalle due città capolinee, e, per quanto suscettibile di modificazioni e di miglioramenti, già pronto e studiato — e di cui pur tanto si giovava la nostra Chieri — fu voluto tener conto di sulla non si ammise neanche l'impegno di procedere agli studi comparativi della direttissima fra le varie linee poste innanzi e in concorrenza con quella per Carlosio, e si mantenne l'assurda proposta di raddoppiare il binario sopra la linea attuale, troppo manifestamente insufficiente ad un grande traffico per curva, per pendenze, per non parlare d'arte inadeguate. Bisognerà anche qui non lasciare assolutamente che si compia a nostro danno questo errore ferroviario ed esigere studi più completi e solleciti, approfittando di quegli accenni di resipiscenza che già abbiamo saputo provocare.

E mi arresto, poichè ho effettivamente toccate le questioni maggiori, quelle che più importano in questo momento alla nostra vita politica e che più si collegano al progresso nazionale. E mi affretto a concludere.

Io mi manterrò sicuramente fedele alla idea che ho fin qui professate, ed ai propositi che ho sempre avuti eguali, e che ancora oggi ho avuto di dovere schiettamente lumeggiare, perchè i miei elettori conoscano bene e detto il mio pensiero. Il loro voto avrà in tal modo per me un doppio valore morale, del quale andrò sempre più fiero ed altero.

E così mi riprometto al loro giudizio con animo tranquillo e colla fiducia serena che nella coscienza del dovere compiuto mi danno le grandi ed onorevoli attestazioni del Comitato elettorale. E ricordando in Parlamento, vi entro, malgrado le dubbiezze e le manchevolezze che io denuncio, e di cui mi sono ingiusto, colla fede più viva nei destini del nostro Paese.

Corre in quest'anno il cinquantenario da che si è compiuta sui campi lombardi colle guerra dell'indipendenza l'unità della Patria. Nell'anno venturo e nel successivo correrà e si festeggeranno altri anniversari della nostra epopea nazionale e nel 1911, rammentando la proclamazione del Regno d'Italia, Roma e Torino mostreranno al mondo quali frutti economici e morali abbiano recati con sè la libertà e l'indipendenza. E' impossibile che l'avvenire abbia da essere dissimile dal nostro passato, perchè permane vivo e saldo l'accordo fra Re e Popolo, e solo l'egida delle nostre istituzioni tutte si possono compiere i maggiori progressi ai quali aspira come altissima meta il nostro Paese.

« 26 *febbraio* 1909.

« CESARE FERRERO DI CAMBIANO ».

Il Circolo S. Secondo
per la rielezione dell'onorevole Paniè

Il Consiglio direttivo del Circolo San Secondo, ritenuto che nella presente lotta politica gli elettori liberali non possono rimanere in dubbio sulla scelta dei loro candidati e che è necessario la massima concordia e disciplina, deliberava ad unanimità di invitare i soci, pel bene di Torino, a voler accorrere tutti alle urne, affermandosi compatti sui nomi dei candidati proposti dalle Associazioni liberali cittadine, e ad impegnare in ispecie tutta la loro attività per la rielezione, nel IV Collegio, dell'on. Felice Paniè, che durante la scorsa legislatura, collo studio diligente e appassionato dei più importanti problemi che interessarono la Nazione e la nostra Torino, e coll'opera sua attiva ed intelligente, ispirato al pubblico bene, ha dimostrato di essere giustamente meritevole della fiducia avuta in lui riposta dal Corpo elettorale.

Agli elettori casalesi.

Il Comitato costituito a Torino per propugnare la rielezione dell'on. Baltaglieri nel Collegio di Casale Monferrato ricorda agli elettori casalesi di recarsi numerosi alla riunione indetta per questa sera, mercoledì, alle ore corrente, alle ore 21, nel salone del Comizio Agrario, via Stampatori, N. 4, gentilmente concesso.

Alla riunione interverrà l'on. Augusto Baltaglieri, il quale esporrà il suo programma.

Agli elettori vercellesi.

Un Comitato provvisorio di elettori vercellesi, composto dei signori Ricci Vincenzo, Dal Corretto Ernesto, Bondolino Ferdinando, Francesco Borgogna, Arborio-Abella Alessandro, Montegazza Giovanni e Agostino Mellnari, invita gli elettori del Collegio di Vercelli residenti a Torino a trovarsi alle ore 21 di mercoledì, 3 corr., nell'*Albergo e Ristorante Ponte Dora*, in via Borgo Dora, N. 3, per accordarsi intorno alle imminenti elezioni politiche.

Una riunione del Partito Liberale Vercellese

Stasera, mercoledì, nel locale del *Ristorante Robecchino*, via Nizza, N. 21, alle ore 21, il partito liberale vercellese, patrocinante la candidatura dell'avv. Mario Abbiati, terrà un'importante riunione.

Raccomandazioni della Fratellanza Impiegati

La Presidenza della Fratellanza impiegati rivolge preghiera ai consoci di concorrere alla rielezione degli onorevoli Paolo Boselli in Avigliana e avv. Edoardo Daneo nel I.o Collegio di Torino.

Appendice della *Stampa* (162)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

E il re passò la pergamena a Richelieu, che vi riconobbe l'ordine di incarcerare Cinq-Mars e di liberare Laffemas! Il futuro primo ministro impallidì per l'ira.

— Sire, — disse egli, — qualunque cosa possa pensare Vostra Maestà di questo avventuriero, es

Un ordine del giorno della " Pro Patria ed Rege ,,

Ci si comunica:

« L'assemblea generale dei soci dell'Associazione « Pro Patria ed Rege », deplorando che non siano sorte anche in Torino candidature di carattere schiettamente democratico, sulle quali avrebbe voluto affermarsi; considerato che sono ugualmente lontane dai concetti informatori del partito liberale i candidati socialisti, come i candidati clerico-moderati, invita i propri soci a votare scheda bianca ed in ogni caso in favore di quei candidati i quali meno si scostino dalle idealità del partito ».

L'on. Panè al Circolo Barriera di Nizza.

Ieri sera ebbe luogo al Circolo Barriera di Nizza una riunione elettorale con carattere festaiolo amichevole. Portò il saluto al candidato costituzionale il presidente, dott. Borrini. Rispose il Panè, ricordando la lotta del 1904 e l'insperata vittoria, accennando all'esposizione che esso farà sabato sera e dell'opera prestata quale deputato e dei propositi suoi per l'avvenire, e finì traendo auspicio favorevole per la prossima lotta dal ricordo dell'ultimo saluto avuto appunto nelle sale del Circolo Barriera di Nizza alla vigilia della vittoria del 1904. Congedatosi l'on. Panè, la riunione proseguì tra soci del Circolo ed elettori della regione pel lavoro di propaganda e di formazione dei seggi.

Nel Collegio di Sanmazzaro Lomellina

Radunatisi in assemblea numerosi industriali, commercianti ed esercenti lomellini residenti a Torino, proclamarono ad unanimità la candidatura dell'avv. Gaetano Calvi, quale loro rappresentante in Parlamento da nuove legislature.

Nel Collegio di Santhià.

Questa sera nei locali della Società d'assicurazioni « Italiana », via XX Settembre, 54, alle ore 21 si terrà un'adunanza pro elezione di S. E. Marco Pagno.

L'Unione Liberale Monarchica per Tommaso Villa.

Il Consiglio di presidenza dell'Unione Liberale, in appoggio della candidatura dell'on. Villa nel Collegio di Villanova d'Asti, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio di presidenza dell'Unione Liberale Monarchica Umberto I, considerate le condizioni in cui si presenta la campagna elettorale nel Collegio di Villanova d'Asti, fa appello agli elettori di quel Collegio affinchè compatti vogliono nuovamente affermarsi sul nome dell'on. Tommaso Villa, onde la sua rielezione avvenga con un suffragio degno di lui e dell'autorità politica che gli compete, e, ad affermare l'alto significato che per il partito e per il paese acquista la lotta combattuta nel nome del decano del Parlamento nazionale, delega il consigliere avv. Marcello Ardissone a rappresentare l'Unione nell'adunanza che avrà luogo in Villanova giovedì, 4 marzo ».

Dove si possono acquistare i biglietti di viaggio per gli elettori

E' stata iniziata da ieri in Galleria Subalpina, presso l'Agenzia viaggi Carpaneto, la distribuzione dei biglietti di viaggio ridotti per gli elettori politici, a maggiore comodità del pubblico.

I delegati della Commissione Germanica per le Esposizioni del 1911.

Venerdì, 5 marzo, giungeranno a Torino i delegati della Commissione germanica per le Esposizioni all'estero, i quali vengono a conferire con la Commissione esecutiva in merito alla partecipazione della Germania alla grande nostra Esposizione internazionale del 1911.

I delegati sono il presidente della Commissione germanica medesima, signor Goldberger, il signor Louis Ravené, membro della Commissione e vice-presidente della Camera di commercio di Berlino, e l'architetto signor Hans Alfred Richter.

L'Albergo dei poveri.

All'Asilo notturno Umberto I furono ricoverate nel mese di febbraio 1551 persone. Dal 1.o gennaio al 28 febbraio 1909 i ricoverati furono 3259, di cui 2842 italiani e 417 esteri.

La tragica fine d'un operaio

Il verniciatore ferroviario G. B. Torta, d'anni 40, abitante in via Saluzzo, 22, da qualche tempo appariva, anche all'occhio dei suoi più intimi, cupo ed accigliato, ed aveva delle vere crisi di tristezza, come se una segreta sofferenza lo facesse a quando a quando disperare della vita. Qualche amico o compagno di lavoro tentò di fargli coraggio, di confortarlo, ma il Torta non pareva quasi avvedersene o s'infiniva maggiormente.

Purtroppo egli meditava in cuor suo un drammatico proponimento, che nessuno dei conoscenti era mai riuscito a indovinare, e forse non supponeva neppure.

Ieri mattina il Torta giunto al suo lavoro, alla stazione di Porta Nuova, si pareva meno taciturno del consueto, poichè si trattenne qualche poco a conversare con alcuni compagni. Non era che una calma apparente, forse per non lasciar comprendere nulla del suo divisamento.

Verso le 11 il verniciatore s'incontrò guardingo lungo i binari della stazione di Porta Nuova, fino alla scala della Piccola Velocità, si nascose dietro una vettura ch'era ferma presso uno scambio e stette indisturbato.

Il disgraziato uomo sapeva che alle 11,30 doveva passare il diretto per Milano, ed ebbe la freddezza d'animo di aspettare che il treno giungesse a dargli la morte. Infatti, quando il diretto, uscita dalla stazione, cominciò a correre veloce e giunse a poca distanza dal luogo dove era il Torta, questi saltò fuori dal suo nascondiglio e si gettò sul vicino binario.

La locomotiva, prima che il macchinista potesse accorgersi dell'accaduto, investì con grandissima violenza il povero Torta, sfracellandolo.

Accorsero subito manovali ed impiegati, i quali diedero avviso del drammatico fatto al capo-stazione. Il delegato cav. Ciambrone, sopraggiunto, compì le formalità di legge, ed il dott. Debenedetti, del Municipio, fece le constatazioni di decesso; dopo di che il cadavere fu pietosamente raccolto e trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Il tentato suicidio d'una sartina.

Per motivi che non volle rivelare a nessuno, la sartina Vittoria Rossi, d'anni 21, abitante in via Magenta, N. 2, ieri sera, trovandosi sola in casa, ingoiò 11 pastiglie di chinino di Stato allo scopo di suicidarsi. Soccorsa in tempo, la giovane fu accompagnata al San Giovanni, dove i medici la praticarono la lavatura dello stomaco riservandosi sulla prognosi.

Piccoli furti.

I ladroncelli non stanno inoperosi mai. Nell'altra notte diedero una capatina all'abitazione di certo Alberto Ferrero e rubarono biancheria, due orologi di metallo bianco, un abito completo, dieci lire e due valigie.

A certo Giacomo Calosso portarono via lenzuola e federe per un valore poco rilevante, e ad un tal Francesco Grosso sei cerchi per biciclette.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi e Hausenstein e Vogler

WOLLEN TUCH
Unico Deposito Filiale via Vittorio, 33-F MILANO.
Grande importazione
STOFFE
Uomo e Signora
Domandate il nuovo ricchissimo Campionario Primaverile assortito della ultima Novità. 78
Spedizione gratis e franco
Pronti fini di fabbrico — Doni e Premi.

Una signora che si uccide con un colpo di rivoltella.

Gli abitanti dell'edificio N. 71 di corso Vittorio Emanuele II furono scossi ieri mattina da una forte detonazione d'arma da fuoco, partita dall'alloggio abitato dalla famiglia Bachi.

Questa famiglia, che è composta della signora Giuseppina Segrè maritata Bachi, d'anni 54, di due suoi figli, di cui uno impiegato e l'altro ragioniere, conta amicizie e simpatie tra i numerosi vicini di casa. Non è quindi a meravigliarsi se il rumore dello sparo destò viva apprensione tra gli inquilini, e soprattutto nel pianerottolo, il quale sapeva che probabilmente i due figli erano usciti per le loro occupazioni, e quindi la signora doveva forse in quell'istante essere sola.

Tuttavia, fra le mille ipotesi messe insieme all'accaduto, pareva più attendibile questa: che si trattasse di una delle solite disgrazie con le armi. Nessuno avrebbe nemmeno immaginato la tragica verità!

Con prontezza furono ricercati i figli nei loro rispettivi uffici, e, per regolarità, vennero avvertite le Autorità di pubblica sicurezza e municipale.

Il minore dei fratelli Bachi fu il primo ad accorrere, pallido, in preda ad una terribile agitazione. Forse egli intuiva quale triste sorpresa gli sarebbe toccata, per quel senso di divinazione che certe volte preannuncia agli uomini le loro più gravi disgrazie.

Assistito dal dottor Amore, dell'Ufficio d'igiene municipale, e da qualche vicino, l'infelicissimo giovane aperse tremante la porta ed entrò in casa. Quando fu sulla soglia della stanza della signora, indietreggiò, lasciandosi sfuggire un grido di dolore. Aveva veduto presso al letto, disteso al suolo, il corpo esanime della madre.

Sorretto dagli astanti, trovò la forza di avvicinarsi ancora, finchè si convinse di essere dinanzi ad un cadavere.

La signora giaceva riversa. Al capo, presso la tempia destra, aveva una larga ferita d'arma da fuoco, da cui sgorgava in abbondanza il sangue. Quella era stata la causa della sua morte, secondo quanto dichiarò il dottor Amore.

La mano destra dell'infelice stringeva ancora l'impugnatura di una elegante rivoltella a piccolo calibro, a sei colpi, dei quali uno solo era stato sparato. Ciò che rivelò tosto ai presenti quanto era avvenuto poco innanzi. La signora, all'atto di compiere il delitto contro se stessa, non aveva tremato: aveva saputo mirare con esattezza. La rivoltellata alla tempia l'aveva uccisa sul colpo.

Poco dopo giunsero l'altro figlio, le figlie ed i parenti. L'insieme di descrivere la scena desolante svoltasi tra le mura di quella cameretta. Vi sono certi dolori dinanzi ai quali anche il cronista deve arrestarsi, nell'adempimento del suo triste dovere.

La constatazioni di legge vennero eseguite da un delegato della Sezione di pubblica sicurezza di San Secondo. Quindi tutti si ritirarono, lasciando il cadavere a disposizione della famiglia.

Sulla causa del suicidio si sparsero dapprima diverse erronee, che noi potremmo tosto smentire per mezzo di nostre indagini particolari.

Il quale, cioè, il dispiacere di famiglia. Ora questa ipotesi va assolutamente esclusa, poichè è risultato in modo positivo che la disgraziata signora Segrè Bachi soffriva da parecchi anni di isterismo, e che fu appunto durante un attacco del terribile morbo ch'essa, non più padrona di sè, si lasciò trascinare al suicidio.

Se non fosse stato così, come avrebbe potuto una donna non più giovane, debole e malata, avere l'audacia parigina e il sangue freddo di impugnare e rivolgere contro se stessa quell'arma, con cui si danno la morte soltanto gli uomini dotati della forza invincibile della disperazione?

Il fuoco in una cascina.

Nella cascina « Vanchiglia », sita nel borgo omonimo, appartenente al signor Abramo Treves e tenuta in affitto da Agostino Polasso, si sviluppò ieri, verso le ore 15, un incendio che, per la sua grande luminosità, fu notato a molta distanza.

Un plotone di bersaglieri trombettieri, che passava in quella vicinanza, accorse subito e con l'aiuto dei contadini del luogo poté iniziare quasi immediatamente l'opera di spegnimento. Questa fu poi continuata e condotta a termine dai pompieri sopraggiunti col comandante, col vice-comandante e coll'assessore comm. Tacconis.

Il danno è considerevole, però coperto da assicurazione.

Disimpegnarono il servizio d'ordine le guardie municipali e i carabinieri.

Baruffa a colpi di bicchiere e di bottiglie.

I muratori Riccardo Telva, d'anni 21, abitante in via Aosta, N. 20, e Pietro Gherra, d'anni 25, abitante in via Borgo Dora, 4, l'altra sera si trovarono in un'osteria in via Fiocchetto. Bevendo e chiacchierando i due compagni vennero a litigio verbale e poscia ad uno scambio di bottiglie e di bicchieri. Sopraggiunsero gli agenti di Borgo Dora, e trovandoli entrambi feriti, li accompagnarono al San Giovanni. Il dottor Azario riscontrò al Telva una ferita lacero-contusa al cuoio capelluto in dieci giorni, ed al Gherra ferite multiple alla mano destra, guaribili in sei giorni.

Un litigio in tranvia

Il macchinista Bologna Michele, d'anni 26, mentre si trovava sulla carrozza tranviaria N. 167, della Società Anonima, linea Barriera di Lanzo, servorrente il corso Ponte Mosca, venne, per futili motivi, a questione col fattorino certo Cigolino, distinto col N. 319, e fu da questi colpito al capo colla paletta di ferro in uso per gli scambi. Due guardie municipali sopraggiunte vedendo che Bologna aveva riportato una ferita lacero-contusa al padiglione dell'orecchio sinistro, lo condussero alla guardia medica municipale, ove fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

1 marzo 1909.

NASCITE: 28, cioè maschi 12, femmine 16.

MATRIMONIO: Demarie Francesco con Caria Pierina.

MORTI: Candore Margherita (ved.) n. Bosio, di anni 70, di Sona, casalinga, via Mazzini, 10.

Ravani comm. Giuseppe, id. 78, di Casei Gerola, pensionato, via Sacchi, 56.

Lombardi Elena, id. 38, di Torino, agiata, via San Massimo, 42.

Rinolfi Giulia n. Rocco, id. 36, di Torino, mercante, via Moncalieri, 54.

Zanetti Maria n. Vigliani, id. 45, di Fossano, casalinga, via Monginevro, 13.

Massoni Pietro, id. 48, di Robbio, negoziante, via Saluzzo, 5.

Massaroni Luigia n. Cornagliotti, id. 38, di Revigliasco, agiata, via Garibaldi, 37.

Borgnino Delia, id. 6, di Torino, via Barolo, 29.

Allera Caterina (ved.) n. Mercogno, id. 69, di Madi, casalinga, via Brioschi, 7.

Moreggia Ernesta (ved.) n. Rabbi, id. 75, di Torino, casalinga, via Basilea, 2.

Quaglino Teresa (ved.) n. Debernardi, id. 64, di Zubiena, casalinga, corso Napoli, 38.

Bacciagliga Alberto, id. 31, di Udine, scrivano, via Cavi, 23.

Quaglino Lorenzo, id. 65, di Cantalupo, giornalaio, via dei Fiori, 18.

Rigoletti Domenico, id. 32, di Via, cuoco, corso Vittorio Emanuele oltre Po, 20.

Ingrasano Caterina n. Sacco, id. 74, di Carmagnola, casalinga, via Duchessa Jolanda, 3.

Magliano Domenico, id. 67, di Bene Vagienna, pensionato, piazza Carlo Felice, 7.

Vittone Giovanna, id. 37, di Torino, segretaria, via Stampatori, 12.

Daniehelis Matilde, id. 17, di Torino, casalinga, via Carmine, 11.

Demartini Lucia (ved.) n. Monti, id. 72, di Torino, agiata, via Ponza, 2.

Barrino Bartolomeo, id. 60, di Lanzo Torinese, agiato, via Mazzini, 5.

Maschio Rosa, id. 67, di Torino, casalinga, via Po, 37.

Guala Giuseppina n. Pessina, id. 51, di Vercelli, agiata, corso Vinzaglio, 19.

Bachi Giuseppina n. Segre, id. 54, di Fenestrelle, agiata, corso Vittorio Emanuele, 71.

Bottero Clemente, id. 44, di Montaldo, agiato, via dei Fiori, 40.

Barge Margherita, id. 36, di Racconigi, tessitrice, via Borgo Dora, 36.

Avogadro Lascaris di Vallengo contessa Delfina, id. 70, agiata, piazza Santa Giulia, 11.

Moncalvo Maria n. Semmino, id. 57, di Torino, casalinga, strada delle Praede, 385.

Becco Accursino, id. 53, di Carmagnola, bracciante, via Rocca Parco, 123.

Audenino Maria Margherita, (ved.) n. Turello, id. 66, di Volvera, contadina, strada di Nizza, 483.

Nerva Rosa (ved.) n. Chiappero, id. 57, di Barge, casalinga, strada di Lanzo, 66.

Fodone Giovanni, id. 53, di Torino, legatore libri.

Bright Beatrice, id. 24, di Kidwilly (South Wales), agiata.

Chiabotto Margherita (ved.) n. Assalto, id. 65, di San Maurizio Canavese, casalinga.

Lusa Maria (ved.) n. Pegino, id. 56, di Torino, negoziante, via Beppo Giovanni, id. 49, di Rubiana, imbalsatore.

Bongiovanni Maurizio, id. 50, di Pinerolo, bracciante.

Fasser-Gamba Lucia, id. 55, di Corio, filatrice.

Giorgis Domenico, id. 31, di Ino Gillio, contadino.

Giacopa Domenico, id. 65, di Barbaresco, prestinaio.

Garavini Giacomo, id. 56, di Forlì, negoziante.

Negro Guglielmo Lorenzo, id. 23, di Cerasole, scrivano.

De Giorgis Matilde, id. 23, di Pisa, cameriera (morta il 25 febbraio).

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 51, di cui a domicilio 30, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Teatro Regio.
Un nuovo tenore nella " Norma ,,

Giovedì prossimo avremo nella *Norma* un nuovo tenore, in sostituzione del Digas, che già fece — come dicemmo a suo tempo — buona prova nel capolavoro del Bellini.

Il debutto dell'Assandria, che può annoverarsi torinese, — se pure non lo è infatti, — desta una certa curiosità nel nostro mondo musicale. Egli studiò a lungo a Milano, sacrificando un buon impiego, e ci si assicura che voce ed arte a lui non mancano. Così la *Norma*, sempre così applaudita, — ed a ragione, — avrà un'attrattiva di più.

Slusara *Iris*.

Intanto continuano le prove dell'*Hellera*, di cui sembra definitivamente fissata l'andata in scena per il giorno 10, cogli esecutori, che già annunciammo.

" Il pipistrello ,, al Balbo.

Venerdì, la Compagnia d'operette Marchetti esordirà al Balbo con il *Pipistrello*. Lo spartito dello Strauss si presenta sotto la nuova e sfarzosa veste, che anche a Milano parve dargli ultimamente l'aspetto di cosa nuova. E ci si dice che del nuovo ci sia anche nella musica, poichè una parte dell'operetta fu sin qui manomessa, o mutilata dalle nostre Compagnie.

Prima donna della Compagnia è Silvia Gordini-Marchetti.

Pittori subalpini all'Esposizione di Belle Arti in Roma.
Due quadri di L. Bolleani.

Domani i Sovrani inaugureranno l'Esposizione di Belle Arti, promossa dalla Società Amatori e Cultori di Belle Arti ». L'arte subalpina è largamente rappresentata. Giacomo Grosso espone: il ritratto di una giovinetta semplice e leggiadra (la figlia del Grosso); il ritratto della signora Sotilli; quello di una signora americana; una grande *Sinfonia* in bianco e oro: un mezzo nudo, e — infine — un quadro rappresentante piazza San Marco.

Gli altri espositori piemontesi sono: Bernardi, Mucchi, Montezemolo Marco, Calderini, Tavernier, Pulienero, Follini, Maggi, Olivero, Boccardo e, finalmente, il grande scultore di ieri: Lorenzo Delleani. Di lui si son potute avere due importanti opere: un pensatoio delle presalpi biellesi e un tramonto in pianura.

Conferenza.

Ricordiamo che giovedì, 4 corrente, si terrà nei locali della Società Astronomica Italiana, a Palazzo Madama, la solita conversazione scientifica.

SPORT

LOTTA.

Il torneo internazionale di lotta al teatro Alfieri

Anche ieri sera i posti numerati della prima galleria e le poltrone erano prive di spettatori. Un pubblico scarso in platea; numeroso invece in seconda galleria. Gli assalti succedettero ordinati: movimentato specialmente fu l'ultimo fra Emilio Raicevich ed Almabile de la Calmette. Esso provocò spesso le approvazioni e disapprovazioni del pubblico. Il quale mentre rivolse lunghi applausi al lottatore italiano scarpe nel resto nei suoi abilissimi colpi di difesa, accolse con fischi quasi ogni movimento del francese. Fu un incontro interessante e si svolse in tre riprese agli ordini del *referee* signor Orlandini. Ecco i risultati:

Antoni (milanese) è atterrato da Gerrikoff (russo) con una cintura a mulinello in 11'58".

Wilkes (scozzese) atterra Pamparì con una cintura in avanti in 7'2".

Angilo (della Marinica) atterra Jourdan d'Ugas (francesi) con una presa di testa a terra in 14'37".

Giovanni Raicevich atterra Carrillo (toscano) con un braccio girato in 6'24".

Almabile de la Calmette (francese) atterra Emilio Raicevich con un ponte schiacciato in 22'16".

ATLETICA.

Il record del disco al sollevamento pesi

E' questa una nuova forma di esercizio atletico col quale giovedì, 11 marzo, alle ore 21, si inaugurerà la Sezione atletica della Società ginnastica di Torino.

Crediamo di far cosa grata ai dilettanti di questo genere di « sport » trascrivendo dal programma della gara la descrizione dell'esercizio:

« Il concorrente dovrà eseguire una serie di sollevamenti completi, cioè da ruente al suolo fino a braccia perfettamente tese in alto, con obbligo di non posare mai il peso al suolo se non alla fine dell'ultimo sollevamento, il quale non sarà valido se il peso sia lasciato cadere. Il concorrente ha diritto di far fermate del peso sul presso terra, sia a braccia pese, sia a braccia in alto, a condizione che il peso resti sempre appoggiato o sostenuto unicamente da una o due mani senza mai poggiare le avambraccia o le mani sulle ginocchia. L'estensione in alto deve essere completa e segnata ogni volta con tempo d'arresto. Il concorrente è libero di scegliere la forma del grave (bilanciere, cassetto, manubrio) e di scegliere in che peso sia gli talenta fra il materiale che possiede la Società ginnastica. Se sceglierà un peso ad una mano, potrà adoperarlo tanto colla sinistra quanto colla destra, ed anche alternatamente. Il concorrente incomincierà l'esercizio al segnale della Giuria e dovrà arrestarlo ad un altro segnale che sarà dato dopo un minuto primo, con facoltà di completare il sollevamento che fosse già in corso e pel quale il peso fosse già almeno all'altezza delle spalle. La classifica si otterrà moltiplicando il numero dei chilogrammi del peso per il numero dei sollevamenti regolarmente compiuti ».

I premi consistono in medaglie d'oro, vermeil, d'argento e di bronzo.

Possono concorrere tutti i soci di Associazioni sportive e gli allievi di scuole governative.

Le iscrizioni (L. 1.50 per i non soci della Società) si chiudono alle ore 22 del giorno 10.

IPPICA.

Le corse al galoppo a Torino.

Un brillantissimo numero di cavalli vennero iscritti ieri alla nostra Società delle corse dei cavalli nei magnifici premi dei due anni.

Le Scuderie italiane figurano bene tutte col loro prodotti migliori, dei quali però non possiamo per ora dare informazioni, non essendosi ancora in quest'anno, corso alcun premio pei due anni.

Le Scuderie francesi quest'anno fecero maggiori iscrizioni che per il passato, e ciò dimostra come il programma delle nostre corse riesca interessante non soltanto in Italia, ma anche all'estero.

Ecco per intanto le iscrizioni chiuse ieri: Gran Criterium Internazionale 56 iscritti e Premio Frejus 57.

Nel Gran Criterium figurano le seguenti Scuderie estere: Dutilleul Merignac con i cavalli *Vesta, Mokta, Kaiser*; E. Balsan con *Le Masaniel, La Clyde, Fidji*; M. C. De Gheest con *Accordée*; W. Flatmann con *Merida, Styrie*.

Come muore un repubblicano

Livorno, 2 ore 24

Uno stranissimo suicidio è avvenuto in piazza Garibaldi. Un giovane repubblicano, certo Ragni, impiegato alla « Vetreria operaia federale », usciva da un caffè della via Garibaldi in compagnia di due compagni di fede. I tre si incamminarono verso la piazza omonima discorrendo tranquillamente. Ad un tratto, quando la piccola comitiva era giunta vicino alla spalliera che sovrasta un fosso, il Ragni, che aveva portato di cose affatto estranee alla morte, disse ai suoi compagni: « Voglio vedere come muore un repubblicano? ». E pronunciate queste parole spiccò un salto scomparendo nel fosso. I compagni corsero allo scalo, discesero fino alla banchina e riuscirono ad afferrare il corpo del giovane; ma questi, con un movimento violento, si svincolò dalle loro mani e scomparve nuovamente nelle acque. Il cadavere venne ripescato più tardi. Sullo strano suicidio sono sorte in città le voci più disparate; ma la Questura ha rintracciato ed interrogato i due compagni del suicida, i quali hanno dato del fatto una versione esatta. Allo stranissimo suicidio non si può dare altra causale che l'ubbriachezza improvvisa.

REATI E PENE

L'avventura della mucca di Tonio.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Tonio aveva bisogno di denaro: prese nella stalla due delle più belle vacche, le aggiogò, si pose sotto il braccio un paniere e, appoggiandosi al grosso bastone, lasciate libere le mucche al mercato. Le vacche erano belle, ma sul mercato non c'erano molti quattrini. Non di meno, batti e ribatti, e contratta, e ciancia, Tonio riesce a venderne una con discreta fortuna. Intasca i quattrini, dà un ultimo addio, quasi colle lacrime agli occhi, alla venduta, riallaccia la corda al collo della rimanente e si rimette in cammino per rincasare. La mucca che ritorna al tepore della sua stalla dà un'occhiata lenta e malinconica alla compagna che non ci ritornerà mai più, annusa l'aria colle larghe narici fumanti, sospira in un muggito malinconico, poi si mette in moto, grave, lenta, dondolandosi sulle gambe strambe. Tramonta il sole dietro i monti e il vespero frizza con un'arietta sottile.

— Bella mia, — dice Tonio alla vacca, che, naturalmente, gli vien dietro fiutando tratto tratto nella polvere della strada, — bella mia, qui, se non si beve, non si tira più innanzi: fa un freddo birbone!

Io non so se la mucca, avendo la parola, non gli avrebbe risposto che se a lui lo stomaco chiedeva il ristoro d'un bicchiere di vino, ad esso domandava insistentemente una manciata d'erba o di fieno, perchè aveva una fame che la vedeva.....

Ma Tonio continuava a tirarla colla corda per le corna, rimescolando col desiderio d'una buona bevuta i pensieri non rosei dei suoi affari, finchè incappò in un'osteria. Allora disse alla mucca, che egli soleva parlare come a persona ragionevole:

— Bella mia, aspettami un momento; vado a berne un dito e poi ritorniamo a casa.

La mucca non protestò nella sua longanimità bestiale. Tonio la legò all'inferriata d'una finestra, e, nella infreddolito, entrò nell'osteria a ristorarsi.

Il sole cadde del tutto dietro il cerchio montano dei monti e venne la sera. La mucca attese, attese che il padrone uscisse ed incominciò a filosofare sulla debolezza degli uomini, che nel loro propositi si lasciano troppo facilmente trarre dal gorgoglio del vino e dal fruscio d'una gonnella. Tonio voleva prima di sera tornare a casa, ed ecco che per un bicchiere di vino abbandona il suo buon proponimento..... Intanto la mucca attende a casa coi figliuoli per scodellare la minestra e forse è già tutta trepida pel ritardo..... E le ore passano..... Ma che beva dunque il crapulone? Tutta l'osteria forse? Non si ricorda più di lei, la povera mucca, che dalla mattina non ha visto il d'erba? La bestia paziente attende, attende, finchè, stanca della vana attesa, con un muggito lungo e lamentoso, ricorda al padrone che la via è ancor lunga, che la notte incombe e ch'essa è stanca d'aspettare.

Per un momento il vocio che vien di dentro all'osteria s'acquieta e Tonio appare sull'uscio con un altro fattore, suo vicino, ma in che stato, Dio mio! Le gambe non lo reggono e tratto tratto gira su sè stesso come un arcolaio.

— Bella mia, l'ho fatto aspettare, ma non avevo a male. Ho trovato dei buoni amici qua; ne barattato quattro chiacchiere: vieni, bella mia, ora andremo, proprio dritti dritti a casa.

La povera mucca riprende la via, stanca, stizzita, forse riflettendo sulla miseria morale dell'uomo e affrettando col pensiero il piacere della fetida stalla e della buona greppia.

Tonio e l'amico fattore vanno innanzi nell'oscurità. Ma Tonio tiene dall'una all'altro lato la strada con sbalzioni, inciespicando ed andando, e, poichè ha in mano la corda della vacca, da certi strattoni che è misericordia di Dio se non le stronca le corna. L'amico lo esorta a camminare dritto.

— Non credere che sia ubbriaco, fammano per sogno..... E' l'oscurità: non ci vedo.....

— Il vino l'ha rotte le gambe..... Non t'accorgi come straccchi quella bestia. E' una vettura.

E allora Tonio si volta alla mucca:

— Bella mia, non c'intenderemo mai: tu con quegli occhi che paiono fanali ci vedi nel buio, e io no. Ecco perchè tu vai dritta ed io a sbalzi, come le biscie..... Non andremo mai d'accordo..... Sia non è il vino, sei..... Perchè già anche io, come mia moglie, di tutto darei colpa al vino..... Io sto benone e se ci fosse la luna la vi terrei bordone..... Bene, combiniamola così: tu va sola per la via e vieimi dietro, e io farò del mio meglio per farla dritta.

E in così dire avvolse la corda intorno al collo della mucca e ripreso la strada, berciando una grassa canzone nel silenzio della campagna. E la mucca, taciente, rassegnata, piena di compatimento, gli veniva dietro, docile docile.

Ad un tratto Tonio incespica e cade su un mucchio di ghiaia. Getta una esclamazione di gioia:

— Eccomi a letto! a letto!

E si rivoltola e s'accoccola per schiacciare un sonnellino; nè l'amico, che lo esorta, lo minaccia, lo scrolla, lo può fare alzare e convincerlo che esso è sotto la volta del cielo, su d'un grosso materasso di pietre. Il compare, poichè ha perduto il fiato inutilmente, riprende la via, con una scrollata di spalle, lasciando Tonio a smaltire nel sonno la fenomenale bevuta.....

La mucca, fedele e puziente, s'è fermata anche essa: s'è accovacciata accanto al mucchio di ghiaia ed attende, deplorando le cose sue che Dio non abbia voluto che le bestie governassero gli uomini, che, forse, avrebbero fatto meglio di quanto gli uomini non facciano governando le bestie.

All'alba, poichè i primi chiarori imbiancarono la campagna, la mucca vide giù dal ciglio della strada un grande fosso, dove della ballà e grassa erba ora cresciuta rigogliosa. Allora anch'essa provò la forza irresistibile di scendervi nel fosso, vi rimase a lungo a pascersi golosamente. Poi pensò, la bestia fu come gli uomini: dimenticò ogni forza di dovere. Intanto Tonio si è risvegliato, colle ossa rotte, la testa di piombo e la mente ottenebrata. Raccapezzatosi a stento fra i fumi lasciatigli dal vino, getta uno sguardo attorno trepidante. Il compagno non c'è più, nè più c'è la vacca. Si mette a correre a dritta ed a manca, bestemmiando, imprecando, chiamando con lo strazio d'Ero ai sordi che le avevano lavolto Leandro, la sua vacca per i campi e per i prati. Ma tutto era in vano ubbriachezza, che più volte passò accanto al fosso senza vederci la mucca, che ora placidamente pascolava, dimenticata, come un servo arricchito, del suo padrone. Allora un sospetto gli balenò in capo, un sospetto contro il compare, e prima di darsene ragione, corse dal pretore a denunciare il furto.

Naturalmente, fatta le prime indagini, la vacca fu ritrovata ancora lì, che si rifocillava fra la fitta erba dei fossi del dilungo guito. Ma poichè aggravantissimo non aveva parole e non poteva testimoniare come le cose fossero avvenute, e l'uomo è sempre caparbio nei suoi sospetti, si volle ritenere che il ladro, e i ladri l'avessero abbandonata così, quando la denuncia era fatta.

Sfumò all'indigena l'avventura della povera mucca e di Tonio fu narrata così come veramente era avvenuta, e il compare fu assolto.

Difesa: avvocati Rastelli e Vinaccia.

CINI.

Tragico assassinio d'una vendemmiatrice

(*Corte d'Assise di Cuneo*).

Cuneo, 2.

Il contadino Ruggero Giovanni Battista fu Domenico, d'anni 45, da Roddi d'Alba, residente a Sinio, ha assistito impassibile alla esposizione dei particolari e delle circostanze che hanno lessato il sanguinoso dramma della barbara uccisione della vendemmiatrice Porro Maria Maddalena vedova Giachino, che ebbe il petto ed il ventre dilaniati da una fucilata dal Ruggero stesso tirata a bruciapelo nel pomeriggio del 27 settembre 1908. Il Ruggero, come vi scrissi, si dichiarava innamorato della Porro e voleva a tutti i costi sposarla, nonostante le ripulse di lei. Oggi il suo giudizio è finito.

I giurati coi loro verdetto hanno ritenuto la completa colpevolezza dell'imputato Ruggero negando che egli abbia potuto agire in un momento di pazzia e mantenendo la piena premeditazione con cui compiere il delitto. Gli vennero concesse solo le attenuanti generiche. Il presidente ha pronunciata la sentenza con cui condanna l'omicida Ruggero alla pena di 30 anni di reclusione, di cui 3 anni di segregazione cellulare e a 10 anni di sorveglianza della Pubblica Sicurezza e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

L'imputato ha accolta la sentenza con massima indifferenza e tranquillità. Il pubblico invece è stato enormemente impressionato.

Il maltempo in Italia e fuori

Roma, 2, ore 18.

Il cattivo tempo di ieri ha causato a Roma una grave disgrazia. Il vento, che imperversava misto a pioggia ed a grandine, abbatte in parte le scuderie sul prato della Capannelle dove attualmente si fanno le corse al galoppo. Nelle scuderie dove erano rinchiusi i cavalli del cav. Bocconi di Milano, la furia del vento fece cadere il colonnato del portichetto ove si trovava certo Giovanni Rezzi, d'anni 20, al servizio del cav. Bocconi. Una delle colonne cadde sul Rezzi e lo schiacciò riducendolo all'istante cadavere. Il cicione di ieri, abbattendosi a più riprese in vortici su Santa Maria degli Angeli, divelse le tegole dal tetto e schiantò nel grande chiostro un ramo del cipresso di Michelangelo, così detto perchè ultimo superstite dei quattro cipressi che si dicono piantati dal grande scultore tre secoli or sono.

Belluno, 2, ore 15,10.

Siamo ancora sotto l'impero della neve, la cui altimetria raggiunge proporzioni fenomenali: ad Auronzo metri 1,60, nel Comelico metri 1,40, a Padola metri 1,30, in Valle Zoldana oltre due metri, a Pieve di Cadore un metro. Ovunque cadono valanghe, che rendono impossibile il traffico e bloccano interi paesi. Il servizio delle corriere postali è sempre sospeso: pure sospesi sono i treni merci. Quasi disperatto la tormenta di neve continua.

Modena, 2, ore 17,40.

Da oltre 24 ore nevica abbondantemente. Sono sospesi i servizi tranviari, ferroviari e le comunicazioni telefoniche. Si giunge notizia che nell'Alto Frignano la neve ha raggiunto oltre metri 1,20. Molti paesi sono letteralmente bloccati. Continua a nevicare.

Bologna, 2, ore 19,10.

Una valanga di neve è caduta sulla linea ferroviaria Bologna-Porretta fra le stazioni Molino del Pallone e Porretta. Il servizio è interrotto. I treni della toscana sono instradati sulla linea Faenza-Firenze.

Parigi, 2, ore 18,30.

La neve caduta in questi ultimi giorni formava ieri mattina uno strato alto, ma nelle strade è scomparso qualche ora dopo, grazie ad un'abbondante dispersione di sale. Nei sobborghi l'abbondante nevicata ha intralciato le comunicazioni e le tramvie non poterono procedere che a gran pena.

La neve ha provocato parecchi accidenti: un impiegato di commercio — il signor Bellanger — è scivolato sopra un marciapiede, in facciata alla stazione del Nord, e si è fratturato il braccio sinistro una tavola. Venne trasportato moribondo all'Ospedale Lariboisière.

In via Bagnolet tre cavalli di un furgone furono elettro-esecuzionati da un fascio di fili traviati che erano caduti sulla strada. Il conduttore signor Roux è stato pure colpito e fu trasportato all'Ospedale Tenon in istato allarmante. Due cavalli di un omnibus della linea Vaugirard a Les Halles, sono stati pure elettro-esecuzionati.

Parecchie persone sono state colpite da congestione. Il signor Antonio Duran è caduto morto sul passaggio dei Grigioni. Emilio Lanseraull, operaio, è caduto morto sul viale Victor Hugo. Il signor N. Banet è stato colpito da congestione ed è morto per la strada. Nel Dipartimento del Nord la neve è pure caduta in grande abbondanza. Una violenta tempesta è imperversata sulla regione di Quimperlè ed ha interrotto le comunicazioni telegrafiche e telefoniche.

Una grave sventura all'avv. Merlani

Roma, 2, ore 20,50.

Mentre l'avv. Alberto Merlani (candidato socialista) si trovava a Valenza, a combattere la lotta elettorale, una terribile sventura lo ha colpito. La moglie, che egli aveva lasciata a Roma, ammalata, ma non in condizioni allarmanti, improvvisamente aggravatasi per sopravvenuta infezione del sangue, moriva questa notte. Il Merlani, ricevuto il telegramma del grave stato della moglie e dell'imminente pericolo, volò a Roma, ma, arrivato stamani, non potè che abbracciare il cadavere! La povera, distintissima signora, che era nata a Casale Monferrato, aveva 50 anni: ora a letto da quaranta giorni: ebbe una straziante agonia. L'assistevano il figlio Renzo e l'avv. Soro, collaboratore di studio dell'avv. Merlani.

Gli spettaco

ULTIME NOTIZIE

In attesa della risposta di Belgrado

Re Pietro concede l'amnistia ai condannati politici e brinda all'unione dei serbi

I ministri serbi a consiglio col Re
Grave turbamento per le domande del *Fremdenblatt*.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 2, ore 2.

Questo pomeriggio, il Gabinetto si è riunito sotto la presidenza del Re, e l'udienza è durata fino alle 17,45.

Naturalmente, si mantiene il più assoluto riserbo sopra le deliberazioni, che si ritengono gravi. Il Governo risponderà tra poco alla Russia. La sua risposta sarà certamente improntata alla moderazione ed al buon senso, di cui Milovanovitch ha dato prova tante volte. Quanto alle domande formulate dal Fremdenblatt, il Governo serbo, non avendo ricevuto nè direttamente, nè indirettamente alcuna informazione che le concerna, farà conto di ignorarle. Inutile dire che queste domande, pubblicate dal giornale ufficioso viennese, hanno provocato la più profonda indignazione. Non si vogliono prendere sul serio; ma tutti si chiedono quale scopo si ebbe lasciandole pubblicare. E' stato forse il malumore di Aerenthal, o è l'opera di agenti provocatori, che cercano di eccitare il popolo serbo. Oppure si è voluto con esse rendere omaggio alla Russia, che si credeva meno favorevole all'Austria?

Il fatto si è che in questi circoli politici si dichiara che proprio al momento in cui il Governo serbo fa tutto il possibile per interdire le manifestazioni con Note e con proclami di calma per pacificare gli abitanti e per assicurare la tranquillità, proprio in questo momento il Governo di Vienna fa formulare da un giornale ufficioso domande vergognose. E mi si dice: «La Serbia non accetterà mai le umiliazioni contenute in certune di quelle domande! Esse non potrebbe del resto accettarle, perchè rappresentano l'impossibile. Con quali procedimenti si giungerebbe dunque ad imporre ad una persona, ad una nazione, di non più avere aspirazioni? Quale valore avrebbe una dichiarazione della Serbia, se essa ne facesse una? Ma la Serbia non ne farà! Se l'Austria formulasse la domanda di cui si tratta, la Serbia non avrà che una sola risposta: la mobilitazione generale.

L'ambasciatore austriaco Forgach, che si trova a Budapest, ritornerà domani a Belgrado. Quale sarà la sua missione? Presenterà egli le domande formulate dal Fremdenblatt? Qui la situazione si farebbe di nuovo assai grave, perchè la presentazione di tali domande sarebbe una provocazione assoluta, enorme. Si è informati che anche le altre Potenze le considererebbero tali.

Eco a Berlino
delle voci di Vienna.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2.

Un'altra questione continua a preoccupare attualmente qui. Si chiede sempre quali motivi hanno spinto la Russia ad agire da sola presso la Serbia. Si dichiara ufficiosamente, nei circoli autorizzati, che se la nota russa a Belgrado bastasse ad ottenere dalla Serbia che essa adotti realmente un altro contegno, non esisterebbe più nessuna ragione perchè le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino facessero nuove dichiarazioni a Belgrado. In caso contrario, le Potenze interverrebbero senza dubbio individualmente onde determinare la Serbia a tendere la mano alla Monarchia austro-ungarica per negoziati diretti, come è avvenuto per la Turchia e la Bulgaria. Quando la Serbia avrà dichiarato però che essa rinuncia alle sue pretese territoriali, questo fatto costituirà la base su cui potrebbero essere impegnati i negoziati diretti tra i due Stati e metteranno il barone di Aerenthal in grado di fare dichiarazioni pacifiche alle Potenze.

La situazione sembra da ieri immutata. L'Austria continua a voler trattare direttamente colla Serbia ed essa lo fa intendere nei termini più duri. «La Serbia venga a noi — dice l'Austria — dichiari categoricamente che rinuncia alle sue pretese territoriali, e allora potremo esaminare ed accordarle le concessioni che desidera ottenere da noi, sul terreno economico. Non ci può essere questione per la Serbia, di compensi, giacchè non ne ha nessun diritto: noi non abbiamo alcun torto da riparare, e la Serbia non ha per conseguenza nulla da reclamare. Ciò che le daremo, sarà puro regalo da parte nostra».

Sulla fede di informazioni, secondo le quali la Serbia aveva indirizzato una Nota alle Potenze, dichiarando di rinunciare a tutte le pretese territoriali, un certo ottimismo cominciava a regnare qui, oggi. Era infatti questo, uno dei punti più neri del problema balcanico che scomparisse e che toglieva immediatamente alla crisi il suo carattere acuto. Ma la serata è trascorsa senza che sia stata rimessa nessuna Nota del Gabinetto di Belgrado.

La risposta serba non è ancora nota.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 3, ore 2,30.

L'informazione pubblicata a Parigi, secondo cui la Serbia avrebbe fatto sapere all'Austria-Ungheria che essa rinuncia alle domande di compensi territoriali è — in ogni caso — prematura e — verosimilmente — destituita di ogni fondamento. Date le condizioni attuali, non sembra probabile che una informazione possa essere presa per il momento. Nulla prova che l'Austria-Ungheria si contenterà del semplice abbandono delle domande di compensi territoriali. Dal punto di vista austro-ungarico, la Serbia deve riconoscere che essa non ha diritto a fare reclami, a prendere misure, a sollevare difficoltà, per l'avvenuta annessione. La Serbia deve chiedere all'Austria di volerle accordare alcuni vantaggi di ordine economico. Quest'ultima questione avrebbe tuttavia un carattere di politica interna e non un carattere internazionale.

Amnistia
per amore della patria minacciata.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 2, ore 2.

Re Pietro ha annunciato l'amnistia generale ai condannati per delitti politici, ad un pranzo a cui assisteva tutto il Gabinetto e gli uomini politici più eminenti. L'amnistia si estende anche agli ufficiali, i quali nel 1906 organizzarono un complotto contro re Pietro. Il Re disse, annunciando la amnistia, che nel momento così importante traversato dalla Serbia, egli desidera che tutte le questioni, tutti i dissidi, scompaiano, onde l'intero popolo possa come un sol uomo, ispirarsi unicamente all'amore della patria minacciata. Il Re aggiunse: «Dobbiamo fare sacrifici supremi».

Re Pietro brinda all'unione dei serbi e al loro avvenire.

Belgrado, 2, ore 23,50.

Il Re offerse a Corte un pranzo d'onore al nuovo Gabinetto. Alla fine del banchetto il Re annunziò che tutti i delinquenti politici sarebbero graziati. Nel suo discorso il Re prima si felicitò come zerbo del riavvicinamento tra i partiti politici serbi, riavvicinamento donde uscì il Governo attuale. Le circostanze — disse — sono senza dubbio difficili, ma il Sovrano e il popolo serbo considerano l'avvenire fiduciosi. Come tutti i serbi — nel momento attuale così decisivo pei destini della patria — condanno all'oblio tutte le ingiurie, tutti gli attacchi, così pure il Re perdona le ingiurie lanciate contro di lui e contro la sua Casa.

Il Re proseguì dicendo: «Possa da ora scomparire ogni dissidenza da noi, possano i nostri petti, non più colmi di odio e di desideri egoistici, ma di amore patrio, essere votati alla difesa della patria e del suo avvenire».

Il Re si dichiarò convinto che il Governo, formato dall'unione di patriotti riconosciuti, sarà in grado di giustificare le speranze che ha suscitato. Il Re concluse con un «evviva alla Serbia e alla causa serba!».

Il presidente del Consiglio, Novakovic, rispose con un discorso di ringraziamento e con un evviva in onore del Re e della Casa Reale, evviva che furono accolti con entusiasmo.

Re Pietro minaccia l'abdicazione?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, ore 2.

Il corrispondente romano del Globe dichiara di avere da buona fonte che re Pietro, in una lettera che ha indirizzato in questi ultimi tempi a re Vittorio Emanuele, ha dichiarato che se la Serbia deve rinunciare al suo ideale politico-nazionale, non gli rimarrà che lasciare Belgrado ed abbandonare il trono.

L'ambasciatore russo
riferisce al governo serbo consigli generici

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 2, ore 2.

Il ministro russo a Belgrado ha visitato alle 11 il ministro degli affari esteri per consigliare a nome della Russia, nel modo più amichevole, il Governo serbo a conservare il suo contegno corretto e calmo adottato fin qui e di continuare una politica di calma per fare scomparire la tensione esistente tra la Serbia e l'Austria. I consigli amichevoli della Russia — si dichiara da buona fonte — non volgono su questioni precise, ma piuttosto sulla situazione generale e non hanno nulla a che fare con le domande dell'Austria, quali sono state formulate nel giornale ufficioso di Vienna: il Fremdenblatt. Le trattative fatte oggi, ed alle quali la Serbia risponderà ben tosto, continueranno il principio di una serie di negoziati, i quali saranno senza dubbio fatti dalla Russia prossimamente. Nessuna altra potenza ha fatto negoziati presso la Serbia: non si tratta dunque di un accordo collettivo delle Potenze. Le visite che i ministri delle altre Potenze hanno fatto nel pomeriggio al Ministero degli affari esteri nulla hanno a che vedere colla nota russa, giacchè questi ministri non hanno nemmeno potuto vedere Milovanovitch.

Serie precauzioni militari
della Serbia.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 3, ore 1, 0.

Numerosi fatti e misure farebbero credere che la Serbia non sia disposta a sottomettersi docilmente al desiderio delle grandi Potenze, se queste non terranno abbastanza conto dei suoi interessi essenziali. La Commissione del bilancio della Scupcina ha approvato tutte le domande di crediti supplementari, presentati dal generale Zivkovitch, ministro della guerra. I riservisti della terza classe sono stati convocati per una giornata di esercizio, onde esaminare lo stato delle loro armi. Peraltro mi si fa osservare che essi potrebbero, in caso di bisogno, essere trattenuti sotto le armi per tutto il tempo che occorrerà. In tutti i Comuni della regione del nord, i cavalli ed i buoi da tiro, i veicoli e tutte le risorse di vettovagliamento, viveri e foraggi, sono oggetto di un censimento. Le autorità militari terminano precipitosamente di portare verso l'interno del paese, il materiale da guerra e l'equipaggiamento necessario contenuto nell'arsenale di Belgrado. Il ministro della guerra si prepara a richiamare in attività, un gran numero di ufficiali superiori, a riposo.

L'Austria vuole trattare da sola colla Serbia.
Una nota ufficiosa austriaca.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, ore 1.

Si smentisce la notizia pubblicata da due giornali parigini, secondo cui la Serbia avrebbe fatto conoscere all'Austria che essa rinunciava a qualsiasi rivendicazione territoriale e secondo cui l'Austria avrebbe informato i Gabinetti russo, francese e italiano, che ogni negoziato, in vista dell'intervento delle Potenze, era inutile. Fino a questo momento una simile dichiarazione del Governo serbo non è stata fatta a Vienna. Tuttavia, come vi ho annunciato ieri, il Governo austriaco sarebbe contento di fare senza la mediazione delle Potenze e di trattare direttamente colla Serbia. La Wiener Algemeine Zeitung pubblica a questo proposito la Nota ufficiosa seguente: «Sarebbe da augurarsi che nella questione serba si seguisse lo stesso metodo che è stato seguito nelle questioni austro-turca e turco-bulgara. Questo metodo ha già provato il suo valore poichè la questione austro-turca è già stata risolta e poichè la questione turco-bulgara è sul punto di esserlo. I negoziati preliminari dovrebbero anzitutto aver luogo fra i due Stati interessati soltanto e soltanto dopo il regolamento diretto delle questioni, che dividono questi due Stati, potrà il loro accordo essere sottoposto alla sanzione delle Potenze. Questo principio, del resto, l'Austria lo ha già manifestato qualche tempo fa, in occasione di uno scambio di note fra la Russia e l'Austria, circa il programma della conferenza e la Russia lo ha accettato. Risulta dunque che la sola cosa vera dovrebbe essere la ripresa dei negoziati diretti fra l'Austria e la Serbia, dopo che la Serbia avrà abbandonato, in modo chiaro e netto, il suo punto di vista attuale, vale a dire, dopo che essa avrà rinunciato a tutti i compensi per l'annessione della Bosnia-Erzegovina, annessione che non è stata di alcun danno alla Serbia. Si può pure che la Serbia cessi i suoi preparativi di guerra».

La "malattia" dei Balcani.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore 2.

Si aspetta sempre la risposta serba. Informazioni sicure lasciano prevedere che essa sarà favorevole ai consigli della Russia. Il contegno del Gabinetto di Vienna lascia sussistere ancora la difficoltà tutta intera, giacchè la Russia consiglia alla Serbia di rimettere la questione alle Potenze, e l'Austria è favorevole ad una intesa diretta che dovrebbe essere omologata da una conferenza ulteriore. Il conflitto ha smesso perciò di natura. Nel caso in cui la Serbia accettasse il consiglio russo integralmente ed incaricasse la Russia di notificare la sua accettazione alle Potenze, l'Austria dovrà far conoscere la sua risposta tra breve, giacchè è impossibile lasciare due eserciti di fronte durante i lunghi mesi delle trattative. La situazione pare meno favorevole di ieri nei circoli ufficiosi. I circoli politici di opposizione al Governo credono la nota russa insufficiente a risolvere il problema. Una personalità politica assai influente mi ha detto:

— Presto o tardi bisognerà che una guerra scoppi fra la razza slava e la razza tedesca. Quando l'uomo ha una malattia organica grave, è impossibile tenerlo al riparo dagli accidenti successivi. I Balcani sono profondamente ammalati. Al disopra dell'interesse slavo e tedesco c'è l'interesse superiore dell'Inghilterra, che consiste nell'indebolire tutte le altre Potenze e di lavorare mentre tutti noi siamo ipnotizzati dalle convulsioni della malattia. La guerra scoppierà certamente in un'epoca impossibile a fissarsi, ma non prima che la Russia si sia completamente risollevata dai disastri passati.

Il ministro austro-ungarico in viaggio di ritorno a Belgrado

Budapest, 2, ore 23.

Il ministro austro-ungarico a Belgrado, Forgach, in viaggio per ritornare al suo posto, è passato per Budapest, dove ha conferito coi ministri ungheresi.

Comunicazioni di Sir Grey
sulla situazione in Persia e nei Balcani.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, ore 7,5.

Sir Edward Grey, ministro degli affari esteri, rispondendo oggi alla Camera ad una questione riferentesi alla situazione degli uomini di Stato della Persia, attualmente in rivolta od esiliati, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— La Commissione di amnistia ha esaminato tutte le proposte di cui si tratta per assicurare la pacificazione del paese.

Rispondendo poi ad un'altra interrogazione lo stesso ministro ha detto che varii comunicati sono stati scambiati in questi ultimi tempi tra le Potenze, compresa l'Inghilterra, allo scopo di assicurare una soluzione pacifica della questione d'Oriente. I negoziati tra le Potenze interessate non hanno avuto un carattere ufficiale.

La Porta ricorre agli ufficiali europei per riorganizzare la gendarmeria

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 2, ore 1.

In una Nota verbale, la Porta domanda agli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra e d'Italia degli ufficiali per riorganizzare la gendarmeria turca. Otto di questi ufficiali dovrebbero essere italiani, e fra questi il generale conte Di Robilant, capo attuale della Commissione della riorganizzazione. Gli ufficiali inglesi dovrebbero essere in numero di cinque. La Porta ha chiesto pure all'Ambasciata tedesca che l'ufficiale tedesco facente parte della Commissione conservi le sue funzioni.

Il processo
di un rapimento materno

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

La sala d'udienza della IX Sezione del Tribunale Correzionale era quest'oggi assolutamente gremita, in occasione della discussione del processo Bassot. E' noto che la signorina Maria Giovanna Bassot, di 27 anni, figlia del generale Bassot, è stata nel luglio scorso rapita in un automobile, in seguito ad un ordine di sua madre, la quale voleva allontanarla dalla «Casa Sociale» di Neuilly, ove si era rifugiata, dopo aver lasciato la famiglia. La signorina era stata condotta in un Asilo di Ginevra, ma la direttrice la rimise immediatamente in libertà. La signora Bassot madre si era rivolta per questo rapimento ad un agente della Sicurezza. Il signor Medard, cui aveva dichiarato che sua figlia era malata, nevropatica, ed aveva bisogno delle cure della famiglia. Senonchè la signora Bassot ed il signor Medard sono stati oggi dinanzi al Tribunale, per rispondere di questo ratto.

"Gesù-Mercedes".

La signora Bassot, parlando per la prima, ha fatta una lunga requisitoria contro la direttrice della «Casa Sociale» di Neuilly, certa signorina Lafer de la Motte. Costei, antica monaca dell'Oratorio, sarebbe — a sentire la signora Bassot — un'affascinatrice, alla cui influenza nessuno può resistere. Per un singolare miscuglio di misticismo e di amore, l'ex-monaca esercitava su coloro che si trovavano in relazione con lei un'autorità irresistibile, soggiogatrice. In appoggio a questa affermazione, la signora Bassot ha presentato delle lettere indirizzate dalla signorina Lafer ad una delle sue antiche collaboratrici, la quale è fuggita dalla quasi-prigionia in cui era stata tenuta per un certo tempo. La lettura di queste lettere — spesso incomprensibili — spiega come in famiglia Bassot abbia potuto concepire delle idee sulla natura dei sentimenti che vi erano espressi, ed abbia temuto l'influenza che l'ex-monaca, suor Mercedes, avrebbe potuto esercitare sulla signorina. Infatti la Lafer esprime in queste lettere la presa che essa rappresenta Gesù in terra, e che essa è completamente identificata con lui, e che bisogna darsi corpo ed anima a «Gesù-Mercedes», vale a dire a «Gesù-Lafer». Di più, l'amore per «Gesù-Mercedes» — è sempre la direttrice che predica — deve abolire ogni altra volontà, ogni altro pensiero, chè questo amore deve riempire l'esistenza delle aderenti e dare la felicità sulla terra e la pace dell'anima.

La signorina Bassot — che aveva sempre attestato per i suoi un grande affetto — mutò bruscamente il suo contegno appena ebbe conosciuta la signorina Lafer.

Il rapimento.

Ecco perchè la signora Bassot, spaventata dall'idea che sua figlia fuggisse le sue cure affettuose e resistesse alle suppliche materne, allontanandosi ogni giorno di più dalle sane gioie della famiglia, per vedere al fascino della «Gesù-Mercedes», concepì il progetto di tentare uno sforzo violento per strapparla a quell'influenza pericolosa, per la sua salute morale e fisica, e s'indusse a commettere il colpo di cui la giustizia in questo momento gli domanda conto.

L'altro accusato — il signor Medard — dichiara di aver agito in buona fede in tutta la faccenda. Egli ricorda come avvenne il rapimento in automobile, e dice che presso Joigny, temendo che la signorina Bassot stesse per diventare pazza, non voleva più continuare a prestare il suo concorso, ma la signora Bassot insistette talmente, che continuò la sua strada.

Viene interrogata la signorina Bassot, la quale comincia coll'affermare che essa ha sempre avuto per i suoi parenti la più grande affezione. «Ma io — essa fa delle — non mi sono data ad una persona: mi sono consacrata ad un'opera filantropica! Tutto ciò che ho fatto, l'ho fatto liberamente!».

La ragazza, del resto, non chiede che una cosa: rivedere la sua famiglia; ma a condizione, peraltro, che si rispetti la sua decisione.

Le signorine Gerault e Laurie — che si trovavano al lato della signorina Bassot, il 25 luglio, quando ella fu rapita — dichiararono che si sono impiegati contro di lei mezzi violenti. Un infermiere le pose anzi la mano sulla bocca, tentando di ambavasciarla.

Il signor Lazzaro Weyler, banchiere, fa il più grande elogio della signorina Bassot e dà le migliori informazioni.

Alfredo Gros, avvocato alla Corte d'Appello e parente della signora Bassot, dice un mondo di bene di questa famiglia. Quando la loro figlia volle entrare alla «Casa Sociale», avrebbero tentato di disuaderla, ma invano.

Egli crede che si abbia avuto torto a lasciarla agire come voleva.

Dopo altri testi, viene interrogata la signorina Lafer de la Motte, ossia «Gesù-Mercedes».

La signora Sargent ineb'ia suo marito
Egli è un pazzo alcoolico.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

L'istruttoria del misterioso affare di Asnières è cominciata. Il signor Bourguet, giudice istruttore, ha interrogato quest'oggi la signora Sargent e l'ha confrontata con vari testimoni. Il marito si trova ancora sotto l'influenza di una crisi alcoolica, che gli ha tolto completamente l'uso della parola e che ha reso necessario il suo trasferimento all'infermeria del deposito. La signora Sargent si è energicamente difesa. Essa ha rigettato sul marito, il quale è un pazzo alcoolico, l'intera responsabilità dei cattivi trattamenti inflitti alle bambine, che essi avevano raccolto. L'istruttoria farà senza dubbio la luce su questo mistero: ma sembra già fin da ora che questo affare sia stato singolarmente imbrogliato. Tale impressione si ha, leggendo il rapporto verbale fatto dal dottore Socquet al giudice istruttore sulle constatazioni dell'esame medico delle bambine.

Il dottor Socquet constatò ferite recenti, numerose e gravi, sulla piccola Epifania, e rilevò su Maria Anna tracce di colpi e percosse più antiche e meno serie. Non ha trovato alcun segno di cattivi trattamenti sui due bimbi minori. Infine, non ha notato nulla che possa far credere ad atti immorali. Si è potuto poi stabilire l'identità di piccole vittime, le quali sono, per la maggior parte, di famiglie povere. Non si è riescito a spiegare l'interesse che avrebbero avuto i Sargent a far scomparire i bambini: i coi parenti erano senza fortuna e sconosciuti. Infine i due coniugi non avevano bisogno di nulla, giacchè la signora Sargent riceve da suo padre ricco finanziere americano, abbondanti sussidi non inferiori ai 25 mila franchi all'anno.

La statua di Zo'a presa per il collo dai "camelots du roy".
(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1,30.

All'uscita della riunione tenuta ieri notte dall'*Action Française*, alla sala Wagram, i cosidetti *Camelots du roy*, (specie di partito giovanile nazionalista) obbedendo ad una parola d'ordine, data segretamente dai loro capi, si diressero, in una cinquantina circa, verso la vicina stazione degli automobili, invasero le vetture e si fecero condurre a Suresnes. Giunti in piazza Trarieux passarono una grossa corda al collo della statua di Zola, e tentarono di trarla dal piedestallo. Ma in quel momento giunsero gli agenti e si impegnò una viva lotta tra essi ed i *Camelots du roy*. Questi infine, minacciati dalle rivoltelle, cedettero il passo alla polizia. Nel corso del tumulto vennero operati tre arresti. I *Camelots du roy* tentarono poi di dare l'assalto del posto di polizia di Puteaux, dove erano stati condotti i loro amici, ma anche qui l'impresa fallì. Verso le una di questa mattina, gli eroi ritornarono per la strada di Parigi con le pive nel sacco...

La causa delle "suffragettes" alla Camera dei Comuni.
Due progetti di legge.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, ore 1.

Le dimostrazioni delle *suffragettes* hanno fatto qui più fracasso che effetto. Ecco perchè due deputati, i signori Carlo Dalke e Horward, che hanno presentato contemporaneamente due progetti di legge a favore del suffragio alle donne. Il testo del progetto Horward non è ancora pubblicato. Si sa tuttavia che esso è complicato, giacchè modifica la legge elettorale senza abolire nessuna di quelle qualifiche che, sotto il nome di franchigie, già attualmente la complicano.

Ecco il testo del progetto di legge che il signor Carlo Dalke ha proposto ad ogni sessione di Parlamento da una diecina di anni a questa parte. «Ogni uomo o donna, adulto, sia coniugato o celibe, avrà la qualifica per votare in una elezione parlamentare o municipale, a meno che sia squalificato dal diritto comune con atto del Parlamento. Nessuno può essere eletto come membro del Parlamento da una università o gruppo di università, nessuno sarà squalificato, per il sesso o per matrimonio, per essere eletto e diventare membro dell'uno o l'altra Camera del Parlamento».

Questo progetto — che si basa sopra i privilegi dell'università, accordando alle donne, non soltanto il diritto al voto, ma anche quello di sedere alla Camera dei Lordi e alla Camera dei Comuni — è già stato adottato dalla costituzione australiana. Quantunque non sia portato all'ordine del giorno della Camera dei Comuni, nel prossimo mese, i dissensi che sussistono a questo proposito tra i deputati liberali e quelli della maggioranza, lasciano pochi dubbi sulla sorte che gli è riservata. Coloro stessi i quali si augurano l'emancipazione politica delle donne, esitano dinanzi allo scombussolamento del sistema elettorale che deriverebbe dalla riforma. I partigiani del progetto non perdono tuttavia ogni speranza; essi si compiacciono di ricordare che nella Nuova Zelanda il suffragio alle donne venne votato da una Camera pure male disposta a suo riguardo e contano, per avere la maggioranza, sulle tendenze che ogni giorno si manifestano in favore del suffragio universale. Bisogna tuttavia confessare che al di fuori della ragione di principio, il contegno delle *suffragettes* non è tale, di natura, da reclutare aderenti in favore del voto delle donne. Questo contegno deve rendere esitanti coloro stessi che possono essere loro favorevolmente disposti.

L'abate Loisy
titolare della cattedra di storia delle religioni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1,30.

Come era facile prevedere, il Ministro dell'istruzione pubblica — conformandosi alla designazione dell'assemblea generale dei professori — ha firmato il decreto che nomina l'abate Loisy professore del collegio di Francia, titolare della cattedra di storia delle religioni. Nato il 28 febbraio 1857, il nuovo professore è stato successivamente parroco a Landricourt nel 1880 e professore all'istituto cattolico dal 1881 al novembre del 1893, epoca in cui venne bruscamente destituito. Nel 1894 venne nominato elemosiniere domenicano di Neuilly sur Seine e dopo avere, nel 1900, rassegnato le sue dimissioni, per ragioni di salute, si consacrò interamente ai corsi liberi della «Sua in pratica degli alti studi», così che durarono fino al 1904. L'abate Loisy ha pubblicato un numero considerevole di opere sul «modernismo» le quali destarono tutte un grande rumore e generarono vivissime polemiche.

Il Belgio protesta
contro la recrudescenza del protezionismo francese

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 2, ore 1.

La questione delle modificazioni alla tariffa doganale francese, progettate in Francia, solleva nel Belgio intiero una viva ed insistente emozione. I rappresentanti delle varie industrie inviano ogni giorno proteste lungamente motivate al Governo, e le Camere di commercio organizzano *meetings* su *meetings*. Ieri sera, la Camera di commercio di Bruxelles, la quale ha tra i suoi membri trenulle commercianti ed industriali, ha votato il seguente ordine del giorno: «La Camera di commercio protesta contro tutte le modificazioni alla tariffa doganale francese, che aumenta ancora i diritti di entrata, già esagerati, per un gran numero di articoli, e si augura ardentemente al contrario l'istituzione di una convenzione doganale stabile, concepita con più largo spirito possibile, in modo da assicurare alle nostre relazioni colla Francia una situazione più favorevole».

Un *brick* tratto a salvamento.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 3, ore 1.

Due Divisioni della squadra del Mediterraneo sono tornate ieri sera, e due altre Divisioni sono giunte stamane, alle 9. Durante la rotta, la Divisione comandata dall'ammiraglio Picot, scorgendo i segnali di soccorso fatti da un *brick*, inviava il *Condé* al soccorso. L'incrociatore rimorchiò il *brick* e lo ha condotto alle Salines de Hyeres. Quivi si apprese che il bastimento in pericolo tornava dal Brasile e, in seguito ad avaria, non aveva potuto proseguire la sua rotta normale. Era rimasto 18 giorni in mare, tutti i viveri erano esauriti, e l'equipaggio, completamente esfenuato, era incapace di eseguire la minima manovra.

Uno scontro nella stazione di Coblenza
3 morti e 15 feriti.

(Servizio speciale della Stampa).

Coblenza, 2, ore 2.

In stazione è avvenuto un grave scontro ferroviario fra un treno viaggiatori ed un treno merci. Vi sono tre viaggiatori morti e uno ferito. Il personale ferroviario ha avuto la peggio: infatti otto ferrovieri sono stati gravemente feriti e altri sei leggermente.

Abolizione del porto-franco di Vladivostock
(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 3, ore 1,40.

Timiriasiff, ministro del commercio, ha proposto al Governo di affrettare la messa in esecuzione del decreto che tende all'abolizione del porto-franco di Vladivostock. Sembra che gli interessati cerchino in questo momento di inondare colle loro merci i mercati russi in Estremo Oriente, prima che gli Uffici della dogana siano costituiti. Il ministro propone che il porto-franco sia abolito a partire dal 14 marzo.

Il Governo inglese non vuole eserciti regolari
Londra, 3, ore 2.

Il deputato ministeriale Bright ha chiesto oggi, alla Camera, se il Governo ha intenzione di facilitare in creazione in Inghilterra di un'armata paragonabile, dal punto di vista numerico, alle armate delle grandi Potenze continentali. Asquith, presidente del Consiglio, ha risposto che il Governo non ha nessuna intenzione di questo genere. Il ministro della guerra propone semplicemente che si dia ai Corpi militari volontari, che esistono già da lungo tempo, una organizzazione soddisfacente, secondo i principii che il presidente ha approvato.

Come si svolge lo sciopero
di Mazzanet

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 2, ore 2.

La situazione è sempre assai tesa a Mazzanet. Oggi gli scioperanti hanno tenuto una grande riunione alla Borsa del lavoro, durante la quale varii oratori hanno preso la parola. Varii oratori hanno votato un ordine del giorno di simpatia e di solidarietà per parte di molti gruppi di operai. L'assemblea ha dato in seguito mandato al Comitato dello sciopero di chiedere ai deputati socialisti di invitare la Cassa dei depositi a fare per Mazzanet ciò che è stato fatto in favore degli scioperanti di Fougeres e Cagna. Gli scioperanti hanno in seguito dichiarato che non riprenderanno il lavoro che dopo avere ottenuto soddisfazione completa. Gli scioperanti hanno percorso le strade con bandiera spiegata, sollevando manifesti e schiamazzando. La gendarmeria è riuscita ad assicurare l'ordine.

Parecchie versioni circolano a proposito dei pensci incidenti che si sono prodotti sabato. Gli uni dicono che gli scioperanti avevano assalito la casa del signor Filippo River, proprietario dell'officina di Calende, i cui vetri furono spezzati e la porta sfondata. Il signor River tirò allora un colpo di rivoltella in aria per disperdere i manifestanti. Una seconda versione pretende che il River, spaventato dalla dimostrazione, ha tirato un colpo di rivoltella, in seguito al quale gli scioperanti cominciarono a colpire la porta o a sfondarla a colpi di accetta. Infine una terza versione assicura che l'autore dei colpi di accetta non sarebbe uno scioperante.

Atti di violenza furono anche commessi presso il signor Verdier, impiegato della casa Sabatier. I vetri della sua dimora furono spezzati a sassate.

Questi fatti sono ora oggetto di un'inchiesta giudiziaria.

La Regina d'Inghilterra indisposta.
(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, ore 2.

Si annunzia che la Regina soffre di un forte reuma, il quale le impedirà di prendere posto, a fianco del Re, al grande ricevimento reale che deve aver luogo domani sera a Buckingham.

Il Governo etiopico
assicura la protezione alle Legazioni ed agli europei

Addis Abeba, 2, ore 14.

I rappresentanti esteri domandarono al Governo etiopico, delle serie guarentigie di sicurezza e di tutela per le legazioni e per gli europei, nel caso di successione al Trono. Il Governo etiopico, a mezzo del ftaurari Apte Ghiorghis, ha risposto nel modo più soddisfacente, assicurando che non è prevedibile che ad Addis Abeba possano succedere torbidi e complicazioni, per la successione al Trono e che in ogni caso le legazioni e gli europei saranno nel modo più efficace tutelati. Nelle provincie potranno aversi più facilmente delle complicazioni, ma il Governo etiopico dichiara di essere sicuro di potervi fare fronte.

Un memento della "Tribuna" alla stampa tedesca.

Roma, 2, ore 23.

La *Tribuna*, commentando i telegrammi di Berlino relativi alla nomina del dottor Zinigraff a consigliere del Negus, pubblica: «Evidentemente le ultime notizie, pur campate in aria, sui pretesi, imminenti rivolgimenti etiopici, hanno in modo irrimediabile sbrigliato le fantasie dei giornali di Berlino. Oggi si annunzia addirittura che il dottor Zingraff è per diventare gran cancelliere dell'impero etiopico! Anzitutto, oramai il Negus — dopo alcune deplorevoli esperienze fatte — è troppo alieno dall'affidare alte cariche ufficiali per affari interni del suo paese ad europei: e poi... il dottor Zinigraff! Il dottor Zinigroff non è che un semplice interprete della Legazione tedesca di Addis-Abeba, la quale è così costituita: dott. Scheller Steinwarte, ministro plenipotenziario, conte Schall Riaucour, tenente comandato addetto alla Legazione; infine il dott. Zintgraff drogomanno. I giornali tedeschi, dopo aver promosso Zintgraff ad incaricato d'affari, lo creano senz'altro gran cancelliere dell'impero etiopico! Ma in tutte queste ostentazioni tedesche, in tutto questo movimento della stampa nei riguardi dell'Abissinia una cosa sola è da rilevare, la tendenza a una espansione tedesca in Abissinia, più consistente di quanto non l'abbiamo consentita finora in numerose spedizioni e i trattati di commercio; si sa: dovunque esista un commerciante tedesco colà deve essere aperta la porta di penetrazione alla Germania. Il motto di Bismarck «discende per li rami» dei fantasiosi fogli berlinesi. Ma questo, nei puri e semplici limiti del diritto di commercio, è perfettamente consentito anche alla Germania perfino da un comma apposito di quel tanto vituperato accordo di Tré. Ciò rende inutili le vanterie e l'aria di voler fare dell'Abissinia una specie di secondo Marocco; questo diciamo per la stampa tedesca. Ma per quanto riguarda il Governo, e specialmente il cancelliere principe Di Bülow, siamo ben certi che esso, pel primo, sorride alle fantasie sbrigliate dei suoi compassani giornalisti».

Libecciata tremenda.
Partenze di piroscafi sospese — Due velieri arenati.

Livorno, 2, ore 22.

Una violentissima libecciata si è scatenata nel porto, provocando la sospensione delle partenze di tutti i piroscafi e velieri.

Il piroscafo postale «Giannutri», della lipea 38.a, in partenza per le isole dell'Arcipelago Toscano: l'«Asia», che doveva partire per Cagliari; lo «Scrivia» e il «Paraguay», che dovevano partire per Genova, hanno dovuto rinunciare a salpare. Nel porto si sono dovute prendere delle grandi precauzioni, onde evitare disastri. Il piroscafo «Osiris», quello che fu affondato dal piroscafo belga «Kurland», si è abbassato ancora di parecchi centimetri sotto il livello del mare. Ma fattosi un letto nel fondo limaccioso, ha resistito alla violenza del libeccio, rimanendo nella prima posizione verticale.

A proposito dell'«Osiris», mi consta che la Commissione di inchiesta, nominata dalla Capitaneria del porto, per stabilire le responsabilità del disastro, non ha ancora terminati i lavori, e che non sono state iniziate le opere di ricupero del piroscafo, per le quali sono in corso le pratiche tra l'armatore del bastimento ed una Ditta di qui.

Telegrafano da Porto Ercole, che a causa del violento libeccio, il brigantino-goletta «Bon Vista» — del compartimento di Genova — si è arenato su quella spiaggia. L'equipaggio ha potuto salvarsi a nuoto, raggiungendo la riva.

Il bastimento ed il carico sono perduti.

Anche il veliero «Nuovo Pedentio», del compartimento di Napoli, si è pure arenato sulla spiaggia di Porto Ercole, in prossimità del porto. L'equipaggio si è salvato. Mancano qui notizie del bastimento e del carico.

Due case e 13 persone
seppellite da una valanga.

Belluno, 2, ore 24.

Stamane in frazione Tassei, di questo Comune, la valanga neve seppellì due case, con 13 persone. Le autorità, con un distaccamento di zappatori, ufficiale e carabinieri, sono accorsi sul luogo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
PIERO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 Marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 103 65. — Id. dal m. per f. c. 103 77 1/2, 103 60.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 87 50) prezzi nominali 103 75.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 75.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 15.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 20.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 20.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino a l. 1287 50, 1287, 1287 50, 1288, 1288 50, 1289 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. a l. 787 50, 788 f. c.
Az. Fonderia Caratteri (Nebiolo e C.) — Con. l. 218 f. c.
Az. Soc. Acqua Potabile di Torino — C. d. m. a l. 551 p. c.
Az. Soc. Istit. Romano di beni stabili — C. d. l. 500 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim. — C. d. m. in l. 331 50, 332, 333 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 80.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 55, lettera 100 65.
Germania 4: denaro 123 55, lettera 123 65.
Londra 2 1/2: denaro 25 35, lettera 25 38.

PREZZO DEI BIGLIETTI PER FIERE CORRENTE.

Azioni Bancaria Italiana 102 50.
» Ferrovie Meridionali 662.
» Ferrovie Mediterranee 397.
Resistenti. Affari scarsissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

2 marzo — Ore 17.

Riunione di nuovo sostenuta sui Bancari. Al miglioramento dei prezzi non fa però seguito alcuna maggiore animazione negli affari, che persistono nella massima scarsità. Sempre ricercata la Rendita.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 925, 103 80.
Azioni Banca Italia 1290, 1291 1/2, 1291, 1291 1/2.
» Banca Commerciale 790, 789 1/2.
» Bancaria Italiana 102, 101 1/2.
» Meridionali 663.
» Mediterranee 397.
» Conimi 353 1/2.

Prezzi nominali 2 marzo

Debiti redimibili

Prestiti.

Cattolici (Roma) 1860-64 5 o/o
Blount (Pontificio 1868) 5 o/o

Obbligazioni.

Asse Ecclesiastico 5 o/o
Ferroviario Romano ceduto per lo Stato dall'Eccles. (quote le reti Medit., Adriat. e Sicula (scadenze 1868-84-90): Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3.o

Certificati.

— Russia, definitivi trentenari per spese di costruzioni ferroviarie

Obbligazioni.

Strade Ferrate Romane (detta comune) 3 o/o
Strade ferrate dei Tirreno 5 o/o
Ferrovia transmarina 5 o/o
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o
Strade ferrate Novara 5 o/o
Strade ferrate Cuneo 3 o/o
Id. Id. 5 o/o
Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o
Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 o/o
Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o
Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1846)
Id. Id. 3 o/o (Emissione 1858)
Id. Id. 3 o/o (Emissione 1860)
Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o
Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o
Id. Id. Id. serie B 3 o/o
Id. Id. Id. serie C 3 o/o
Id. Id. Id. 1a serie D 3 o/o
Id. Id. Id. 2a serie D 3 o/o
R. Ferr. Cent. Toscane Asciano-Grosseto 5 o/o
Id. Id. Id. a. B
Id. Id. Id. c. C
Obbligazioni dei comuni Cavour 6 o/o
Id. per i lavori del Tevere 5 o/o
Id. per i lavori ed il risanamento della città di Napoli 5 o/o

Azioni.

Privilegiate della Soc. per le Ferr. del Mediterraneo emesse al tronco Cavallerm.-Bra 2 o/o
Id. comuni della Soc. Ferr. del Mediterraneo per i tronchi Ital. Cannobio, Castagnola, Mortara

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Ferrovie Sarde (nuova Emissione 1879) (R. decreto 9 agosto 1878) oro
Id. Id., serie C (1.a emissione 1882)
Id. Id., serie C (2.a emissione 1882)

Prestito.

Unificato della città di Napoli 6 o/o

Cartelle.

Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o
Credito Comunale e Provinciale
Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese
Ferrovie Meridionali
Id. Secondarie Sardegna
Id. Sarde, serie A
Id. Id. B
Strade ferr. della Sicilia 4 o/o ora Em. 1879
Id. Id. Id. 1881-82
Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche
Officine di Savigliano
Società Siderurgica di Savona
Id. Napoletana di Imprese Elettriche
Società Carbonifera di calcio (Roma)
Id. Miniere di Montecpromina
Id. Manifatture Lane Borgosesia
Id. Miniere « Rica »
Unione Italiana Tramways Elettrici
Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni
Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2
Unione Esercizi Elettrici
Prestito Provincia Alessandria
Id. Provincia di Lucca

Cartelle.

Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o
Id. Id. 3 1/2 o/o
Fond. Banca d'Italia 5 o/o

Istituto Italiano Credito Fondiario	
4 1/2 o/o	
500 Id. Id. 4 o/o	
500 Id. Id. 3 1/2 o/o	

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana
Credito Italiano
Società Bancaria Italiana
Banco di Roma
Banco della Liguria
— Banca di Torino (stampigliata)
Società Finanziaria e Industriale Torinese

Trasporti.

Società Ferrovie Meridionali
Id. Id. Secondarie Sardegna
Id. Sicule
Id. Mantova-Modena
Id. Italia
Id. Id. (2.a emissione)
Id. Id. Id. (3.a Id.
Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino
Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche
Società Anonima Tramways Veronesi
Id. Ferrovie del Vimercate
Id. Nazionale Tramways Omnibus
Id. Navigazione Alta Italia (Torino)
Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

Società Italiana per il Gas
Id. Continentale Gas-Luce
Id. Officine di Savigliano
Id. Elettricità Alta Italia
Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)
Id. Ferriere Italiane (Roma)
Id. Elettricità già Cruto
Id. Id. di applicazioni elettriche
Unione Elettr. Tecnica Italiana (Milano)
Società Anonima Officine già Diatto
Id. Italo-Svizzera cost. meccan. (Bologna)
Id. Ferriere Piemontesi già Vendel e C.
Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)
Id. Siderurgica di Savona
Id. Fabbriche Italiane di Lino
Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)
Id. Acciaierie di Terni
Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.
Id. R. Cant. costruz. autom. (Intra) (n.)
Id. Automobili Rapid
Id. Garage Carrozzerie Automob. Alessio
Id. Automobili e Brevetti Pinin
Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cantoni)
Id. Jaume (Fabbrica Automobili)
Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.
Id. Fiat-San Giorgio
Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)
« Fides » Fabbrica automobili (Roma)
Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)
Fabbriche automobili « Italia », Torino
Officine elettriche genovesi
Italiana dei Forni (Genova)
Anonima Armstrong e C. (Genova)
Alti forni Gregorini
Milanese lodoneria meccan. (Milano)
Ital. per la Fabbricaz. dell'alluminio
Unione Esercizi Elettrici
Industria Metallurgica « Torino »
Fonderia Puccardi
Fonderie e Smalterie ed affini
Consorzio Automobilistico « Scat »
Carrozzeria Automobili Taurus
Ing. V. Tedeschi e Comp.

Industrie alimentari ed affini.

Società Acqua potabile di Torino
Gen. Immobiliare Agricola (Racal)
Anon. Agricola Ind. e La Cadigera
Molini e Pastificio Pantanelli (Roma)
Italiana del Ghiaccio artificiale
« Eridania » di Genova
Bonifiche Ferraresi
Romana Fabbrica Zuccheri
Stabilimenti Fratelli Marzanchi
Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.
Torinese panificazione e pasticceria
Distillerie Italiane (Milano)
Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Verona)

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana
Id. Cartiere Meridionali
Id. Manifatture Lane Borgosesia
Id. Calci Casale
Anonima Pellami e Calzature
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
Id. Id. Tessuti stampati (Milano)
Istituto Romano di beni stabili
Id. Miniera Soll. Trenz. Alhaiti (Bologna)
Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici
Società Miniera di Monteponi
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)
Id. Fabbrica vernici Parenzatti
Id. Amiderie Italiane (Milano)
Id. Giovanni Gilardini
Id. Catonificio Piemontese
Id. Concerie Italiane Riunite
Id. Catonificio Valli di Lanzo

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Rendita 3 75 0/0 cont. 103 72.
» Rendita 3 75 0/0 fine 1905 78.
Antimonio 73 — Acqua Marcia 1535 — Anglo 150 — Ansaldo 341 — Banca d'Italia 1295 50 — Banca Commerciale 790 — Banco Roma 111 50 — Beni Stabili 100 — Carbure 965 — Cirene 240 — Conimi 146 50 — Credito Italiano 576 — Condotte d'acqua 527 — Fabrica 6 — Elba 26. — Fariare Italiano 192 — Ferri elettrici 64 — Fiorentia 11 — Fides 11 — Gas 1295 — Immobiliari 260 — Imprese Fondiarie 83 — Korka 372 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 98 — Meridionali 663 — Mediterranee 396 — Montecatini 89 50 — Molini Pantanella 95 — Navigazione Generale 388 — Omnibus 208 — Pomilino 270 — Petrolio 375 — Risanamento 87 — Sodа 55 — Valsugana 140 — Zuccheri romani 88 — Fondi rustici 152.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Dopo un esordio piuttosto debole, il mercato è leggermente migliorato. Le Terni ebbero contrattazioni da 1235 a 1244; le Edison a 532 e 535; le Distillerie Italiane a 108 50 e 109; l'Italo-Americano a 153 e 155; le Elba a 321, 324; i Molini A. I. a 120 50 e 122. Calma la Banca d'Italia a 1287; la Commerciale a 786, 786 50; il Credito a 567, Le Meridionali fecero 661 50; le Mediterranee 396 50; Italmarie L. L. 345. La Rendita sempre sostenuta a 103 75 per fine mese, o cambi tesi.

Borsa ufficiale, ore 15. — Esorditi nella mattinata incerti, chiudiamo nuovamente fermi, con buone disposizioni. I benefici maggiori toccarono alla Banca d'Italia da 1287 a 1291 50; la Commerciale fece 786, 790; le Terni 1235, 1252; le Edison 532, 529; le Italo-Americane, che, esordite a 153, terminarono domandate a 157. In buona ripresa anche le Rubattino a 397 50 e 398; il Carburo a 963, 967; i Molini a 120 50 e 124 50; le Milano e Silvestri a 71 e 72 50; le Elba a 321, 326 e 325; le Distillerie Italiane a 108 50 e 109 50. Leggermente meno ferme le Meridionali, Tessuti stampati, Conimi, Savona, Ferriere. Invariato il rimanente. Rendita 103 75 fine mese. Cambi 100 52.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 15:

Su esordio di Milano si aperse debole, migliorando in seguito ai vonti corsi a sostegno di Parigi. In risveglio il Carburo su acquisti di Roma, dividendo L. 70

Rendita Italiana 103 85, 103 75.
Banco 1288, 1291, 1290 — Comit 786, 790, 792 — Credito 568, 569 — Bancaria 102, 101 50 — Meridionali 663 — Mittel 397 — Rubattino 395 — Eridania 700, 707 — Terni 1245, 1250, 1254 — Armstrong 139 — Elba 323, 324 — Savona 309, 312 — Molini 126 — Semoleria 179 — Carburo 960, 950 805 — Korka 372 — Imprese 82 — Italia 38 — Officine 479 — Voltri 278 — Banco 100

Borse Italiane

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	103 75	— —	103 75	— —
» » f. m.	103 90	103 775	103 75	103 75
» A 1/2 0/0 p. c.	103 30	— —	103 90	103 75
» 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Banca d'Italia	1290	1289	— —	1291 —
Meridionali	663	665	663	663 —
Mediterranee	397	— —	397	397 —
Banca Generale	— —	— —	— —	— —
Cantieri Navali	— —	— —	1050	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	517	— —
Ferr. Sarde Ordinarie	359	— —	358	— —
Raffin. Zuccheri	348	— —	349 50	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	71	— —
Società Veneta	— —	— —	194 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	307	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	308	— —
Cr. Fond. It. 5 0/0	— —	— —	510	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
» 4 0/0	— —	— —	511 50	— —
Acqua Marcia	— —	1535	— —	— —
Immobiliare	— —	256	— —	— —
Società Tramvia	— —	175	— —	— —
» Oss	— —	1084	— —	— —
Condotte Acque	— —	526	— —	— —
Banco Roma	111 —	111 50	111 50	111 50
Credito Italiano	568 —	570 —	568 —	— —
Ind. it. Cred. Fond.	— —	102 03	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	960 —	— —	— —
Banca Commerc.	789 —	793	786 —	— —
Azioni Terni	1255 —	— —	1250 —	— —
» Edison	— —	— —	532 —	— —
Risanamento	— —	— —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	101 50	— —
Bridanda F. Zucch.	700 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armatr.	136 —	— —	— —	— —
Cp. Fr. Cart. 3 1/2 0/0	— —	486 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 53	— —	100 50	100 53
Londra	25 36	— —	25 365	25 365
Germania	123 50	— —	123 60	123 60

Tendenza debole.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 2 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	67 7/
4. franc. 3 0/0 perp.	96 02	Banco Ottomano	716 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	96 —
Rend. ital. 3 75 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 245	Lotti Turchi	179 75
Consol. ingl. 2 75 0/0	84 3/16	Ferr. Merid. a term.	657 —
Obbligaz. lombarde	290 —	Rend. Italiana nuova	71 55
Cambio sull'Italia	99 7/16	Rend. portoghesi 3 0/0	58 05
Turco unove	25 50	Banca di Parigi	— —
Banca di Parigi	1870 —	Cambio su Madrid	11 47
Tunisino	470 —	Banca Ottomana	720 —
Egiziane dono rend.	104 30	Rendita Serba	79 85
Rend. Ungher. 4 0/0	94 50	Rio Tinto	1700 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 2.

Cambio su Londra	203 75	Obbl. Ferr. It. 4 0/0	79 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 85	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	190 87	Ferr. Meridionali	125 —
Rendita Italiana	104 8	Ferr. Mediterranee	— —
Int. fine mese	— —	Banca Commerciale	154 75
Cons. Prus. 4 0/0	76 40	Russo (contanti)	215 75
Rend. Turca 1 0/0	24 50		

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 marzo — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,51 (giornaliero).

Roma, 1-6 marzo — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,45 (settimanale).

Genova, 2 marzo - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 52 1/2; Londra 25 36 —; Germania 123 55 —; Svizzera 100 55 —; Italia 100 30 —; Austria 105 45.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 25 — Aggio dell'oro al (p).
Buenos Aires, 27 (carta) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 27 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 —.
Londra, 27 — Argento penee 23 5/16 a l'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 28 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 58 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione, ed assaggio delle sete più Bertoldo e C.

Operazioni del 2 marzo 1909.

Organzini		C.	9	Kg. 791.50
Trame		»	9	» 170.50
Greggie		»	6	» 115.45
Lane		»	3	» 1000.—
Articoli diversi		»	—	» —.—
	Totale	C.	17	Kg. 2077.45
Sete pesate		»	—	» —.—
Lavo pesate		»	17	» 1907.—
	Totale	C.	34	Kg. 3984.45

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	N.	72	Kg. 4162.75
Pesati	»	33	» 2176.60

MERCATI

Bestiame.

OLEGGIO, 1. — Vitelli grassi di prima qualità al chilo L. 1 36; Id. seconda qualità 1 25; Id. terza qualità 1 15.

MONFORTE D'ALBA, 1. — Vitelli al mirio da L. 2 50 a 30.
Agnelli al chilo L. 1 30
Conigli al chilo L. 0 75.

Cereali.

NOVARA, 1 — Frumento al quintale L. 20 50.
Avena (fuori dazio) al quintale L. 19 —.
Segala al sacco di litri 120 L. 20 60.
Meliga al sacco di litri 120 L. 36 55.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 1. — Riso centrano (origine, estiglione mezza resta) al sacco di litri 130 L. 36 95.
Riso ranghino, meighetta ed affini al sacco di litri 120 L. 33 75.
Riso giapponese (semi, bianda, bimania ecc.) al sacco di litri 120 L. 30 25.
Risone centrano (come sopra) al quintale 24 80.
Risone ranghino, meighetta ed affini al quintale L. 23 75.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 27 60.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 1 — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 21 25.
Fagiuoli dall'occhio al sacco di litri 120 L. 25 50.

Pollame, uova e burro.

OLEGGIO, 1. — Polli nostrani per capo da L. 1 50 a 2 75; Piccioni da L. 0 75 a 0 90.
Uova fresche alla dozzina da L. 1 05 a 1 10.

MONFORTE D'ALBA, 1. — Pollame al chilo L. 2.
Uova alla dozzina L. 0 90.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 1. — Vino all'ettolitro da L. 20 a 24.

R. Comizio Agrario circondariale di Casale Monferrato

Prezzi del vino nel mese di febbraio 1909.

Alfiano Natta quantità di vino disponibile 5.000 ettol. da lire 14 a lire 18.
Casorzo id. id. 30.000 ettol. da lire 12 a lire 14.
Castagnole id. id. 25.000 ettol. da lire 16 a lire 18.
Cellamonte id. id. 18.000 ettol. da lire 13 a lire 20.
Coniolo id. id. 2.000 ettol. da lire 15 a lire 16.
Frassinello id. id. 3.000 ettol. da lire 16 a lire 18.
Moncalvo id. id. 14.000 ettol. da lire 12 a lire 14.
Montemagno id. id. 11.500 ettol. da lire 12 a lire 16.
Ottiglio id. id. 30.000 ettol. da lire 12 a lire 16.
Ozzano Monferrato id. id. 14.000 ettol. da lire 12 a lire 14.
Rosignano id. id. 20.000 ettol. da lire 12 a lire 16.
S. Giorgio Monferrato id. id. 7.000 ettol. da lire 12 a lire 16.
Serralunga di Crea id. id. 3.000 ettol. da lire 12 a lire 16.
Terruggia id. id. 10.000 ettol. da lire 12 a lire 16.
Teresille id. id. 10.000 ettol. da lire 16 a lire 18.
Villadeati id. id. 30.000 ettol. da lire 16 a lire 18.

Mercato di New-York.

2 marzo.

Cambio su Londra	D	4.86 7/8
Cambio su Parigi	»	5.13 —
Petrolio Standard White	C	9.60
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.70
Cotone Middling a New Orleans	»	9 7/8
Entrata cotoni nella giornata bale	N.	18.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	1.000
Spedizioni pel Continente	»	10.000
Entrata cotoni sulla settimana	»	—
Spediz. per l'Inghilterra id. id.	»	—
Spediz. pel Continente id. id.	»	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Frumento rosso	D	124 1/4
Grano turco	»	74 1/2
Farina extra	»	4.4s
Noto cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato calmo		
Caffè Rio fair disponibile	»	7.—
Caffè Rio good pel corrente	»	8 1/4
Vend. caffè Rio in settembre mesi	N.	—
Deposito nei porti dell'Unione	»	—
Zucchero Mosc. 89 N. 12	»	3.25

Fallimenti

Torino. — Venne omologato il concordato concluso dal fallito Calcaterra Guido, esercente negozio alimentare in Torino sotto l'insegna « Emporio Commerciale », via Genova, 18, al 20 0/0, di cui il 15 pagabile entro otto giorni dalla data della sentenza di omologazione ed il rimanente 5 0/0 entro un mese dalla sentenza stessa. Vennero accordati i benefizi di legge.

— Venne chiuso il fallimento di Torelli Luigi, esercente ufficio costruzioni in ferro in Torino, strada di Lanzo, N. 109, per completo riparto.

— Venne chiuso il fallimento di Barbotto Vincenzo, negoziante in cuoi e pellami in Torino, via San Tommaso angolo via Pietro Micca, per completo riparto.

— Nel fallimento di Fiore Agostino, impresario trasporti, corso Orbassano, N. 27, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avvocato Vollino Giuseppe. Mancano i libri. Attivo L. 2625, passivo L. 6422 75.

Acqui (piccoli fallimenti). — Rossi Narciso fu Francesco, esercizio caffè, Spigno Monferrato. Commissario giudiziale geom. Carlo Caroti, del luogo. — *Bielia.* — Gerardo Giovanni, salumaio. Curatore avv. Camillo Giacchetti. — *Brusch.* — Bislenghi Vittorio, pizzicheria, Pozzano (Lerici). Curatore avv. Giuseppe Ercolani, di Brescia. — *Firenze.* — Bonicelli S. e C., Ditta, in persona di Micchiesi Augusto, impresa trasporti. Curatore avv. Santi Paradisi. — *Milano.* — Colombo fratelli, Società di fatto fabbrica mobili. Curatore rag. Augusto Castelfranchi. — Gabrielli Giovanni, calzolaio. Curatore rag. Enrico Balestrini. — Ponzo Riccardo. Curatore rag. Federico Candido. — *Nepoti.* — Ascione fratelli fu Salvatore (Ascione Enrico e Vincenzo). Curatore avv. Pompeo Leonardi. — Faceili Alberto, rappresentanze. Curatore avv. Edoardo Perna. — Sonderegger Oscar, Ditta (Berlingieri Gennaro e Sonderegger Oscar), articoli di fotografia. Curatore avv. Edoardo Romano. — Vesinto Raffaele, fabbrica cappelli. Curatore avv. Scipione Scotti-Galletti. — *Pisa.* — Cesari Alberto, carta. Curatore signor Azzolino Gennari. — (Piccolo fallimento). Logetti Francesco fu Ersilio, marmi, ha concordato coi creditori. Pretura locale, al 10 0/0 a 60 giorni, dal 5 scorso febbraio. — *Roma.* — Giuliani Armando, sartoria. Curatore avv. Alfredo Forleo-Casalini. — *Urbino* (piccolo fallimento). Giorgetti Sante, calzoleria, Fossombrone. Commissario giudiziale l'ex-curatore avvocato Giovanni Battistini, del luogo. — *Varallo.* — Rapellino Achille fu Giuseppe, e madre, Lavezzi Giovanna Delfina ved. Rapellino, Alagna Sesia. Curatore avv. Giacomo Geniani, di Varallo. (*Dal Sole*).

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI,,

Affari di Indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

Aziendi falsificatori acquisterei prezzo conveniente. — Offerte cassetta 1229 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5920

CAMBIALI almeno due firme commerciali di conosciuta moralità e solvibilità scontansi a tasso commerciale, anche per somme importanti. — Scrivere non anonimo e dettagliato alla cassetta 1046 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5030

CESSIONE quinto impiegati condizioni vantaggiosissime, insuperabili. Estinguonsi cessioni precedenti. — Prof. Pierani, Ormea, 5, Torino.

CONTRO titoli sui bancari e industriali anticipansi capitali importanti, anche lunga durata, ad ogni condizione. — Offerte dettagliate non anonime alla cassetta 2044 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 6020

FORNISCO indirizzi manoscritti, macchine, poligrafo, di qualunque commerciante, rappresentante, ecc., divisi per provincia, comuni, traforati. — Chiedere prezzario: Caligaris Giuseppe di Lorenzo, San Marzano Oliveto.

INVENZIONE straordinaria per accalappiare uccelli vivi a colonni, senza spesa. — Inviare centesimi 90 per la pubblicità Giordano Pietro, Saluzzo Veronese.

OCCASIONE. Vendo bumissime condizioni 25 azioni Società Misuratori Applicazioni Gas, Acqua. — Offerte cassetta 1325 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5965

RATE mensili accetti casalinghi, tappezzeria, tessuti, cassati. — C. (cc) Domenico, posta.

TIRE milioni a disposizione impiegati governativi, ferroviari, provinciali, militari, comunali per cessioni quinto. Condizioni vantaggiosissime. Cercansi agenti ovunque. — Scrivere: Banco Gallina, via Palermo, 13, Roma. 5967 R

2½ a 100 lire per settimana a tutti gli uomini, donne, giovani, in qualsiasi paese, senza lasciare impiego. Occupazione onorevole, facile, non noiosa. Speciale schiarimento conoscenza speciale. Piazzamento assicurato. — Scrivere direttore generale degli Stabilimenti Artaud e C., a Firenze (La Casa è fondata dal 1870). 5681 M

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

INGLESI Lessons. — Rapid tuition. Prof. Herbert Chapman. — Piazza Lagrange, 2. c 6047

Si danno lezioni a studenti scuole secondarie di matematica, francese, fisica e disegno. — Bianchi G., via Torino, 5. c 6004

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CARTIERA importante Alta Italia cerca abile collettore assistente alla fabbricazione. — Scrivere V. V., 392, posta, Milano. 5943 M

CASA commerciale cerca ragioniere contabile. — Scrivere cassetta 1029 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5985

CERCO giovane commesso per stoffe. — C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 5924

CERCO giovanotti per bottiglieria, liquoreria. — C. Dellinger, piazza Vittorio, 1. c 5923

CERCASI bella signorina, bella presenza. Inutile offrirsi senza ottima referenza. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5951

CERCASI da Società Assicurazioni persona giovane, dell'aspetto, buona famiglia, da addirsi quale allievo ispettore. Assegno fisso iniziale, provvigione. — Offerte serie con referenze e cassetta 1026 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5970

CERCANSI rivenditrici a mano ed a macchina Cornely. Buona retribuzione; lavoro assicurato. — Scrivere cassetta 1045 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6041

CHAUFFEUR disposto aiutare servizio famiglia cercasi subito. — Rivolgersi ore 13-16 Bellardi, via Giannone, 2. 6054

COLLEGIO Provincia cerca subito maestro patentato. — Pretese e referenze scrivere cassetta 1332 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5763

CONTABILE provetto, conoscitore americano, cercasi con diarea chiusura libri Ditta esigente. — Scrivere cassetta 1042 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6035

FAMIGLIA coniugi 2 bimbi cerca persona servizio signorile esame. Ineccepibile domestiche, età 30-39, pulita, bella presenza, massaia 20, buon trattamento. — Rivolgere offerte Carla Ditta, Carasso (Cuneo). c 5956

IMPORTANTE Società Anonima, ramo tecnico, cerca possibilmente subito persona di responsabilità nella parte amministrativa per filiale in Genova. Richiedonsi cognizioni generali lavori di ufficio, dattilografia, pratica perfetta corrispondenza italiano, preferibilmente anche tedesco. Buon impiego e avvenire per persona attiva. Offerte a casella N. 1030 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5921

MURATORE senza figli, con moglie pratica per tenuta cereami per portinaia. — Scrivere cassetta 1171 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5952

OFFRO subito e pronto corrispondente italiano, disposto versare regalo 120, stabile impiego primario stabilimento. Esigonsi serie referenze, deposito iniziale 120. — Scrivere cassetta 1041 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5927

OPERAI pratici costruzione scodelli forno ed un verniciatore del genere cereami da primaria fabbrica. — Scrivere cassetta postale 15, Rivarolo. 5940 R

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA primo latte disponibile subito per città, fuori. Rivolgersi Bernardi Annetta, via Bagino, 26. c 6052

CARABINIERE ventiduenne, ottimi certificati condotta, occuperebbesi ovunque fattorino, cursole stabilimento, guardiano, libero 10 aprile. — Scrivere cassetta 72 D., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 5878 M

DISTINTA signorina, seria, cerca occupazione giornaliera presso distinta famiglia. — Brunia, posta. 5957

DISTINTA signorina ventidueone, bella calligrafia, occuperebbesi studio. — Scrivere A. B. 12, posta, Torino. 5945

FARMACISTA diplomato pratichevole in affitto una farmacia nelle vicinanze di Torino od assumerebbe impiego come titolare o collaboratore di farmacia, disponendo anche di cauzione. — Scrivere cassetta 1017 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5955

GIOVANE ventiduenne, ammogliato, conoscenza francese, spagnuolo, pratico commercio, capace direzione tecnica stabilimento tipografico, bella calligrafia, desiderasi procurarsi buona, stabile posizione, cerca impiego lucroso, oppure serio rappresentanze; disposto viaggiare anche estero. Ritira corrispondenza a nuovo. — Scrivere cassetta 1042 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5894

GIOVANE tedesco, distinto, pratico di tutti i lavori commerciali, conoscenza francese, inglese, giapponese, italiano, spagnuolo, tedesco, desidera buona, stabile posizione qualunque; disposto viaggiare. — Scrivere Semon, via Roma, 2, Torino. c 6042

GIOMETRA 32, bella presenza, buon dimostratore, contabile, perfetto corrispondente, conoscenza inglese, francese, cerca posto anche poche ore giornaliere. 12 anni stesso. Disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 1015 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5926

SIGNORE distinto, giovane, conoscenza perfetta italiano, francese, inglese, avendo coperto posto fiducia importante ufficio commercio internazionale, ottime referenze, cerca posto Torino Banca, Agenzia, Casa industriale. — Scrivere cassetta 1035 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6009

SIGNORINA praticissima contabilità partita doppia, disponibile, cerca posto presso serio Ditta. — Scrivere cassetta 1020 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5949

SIGNORA seria accompagnerebbesi presso signora, piccola famiglia, anche fuori Torino. Miei prezzo. — Scrivere C. M., posta, Torino. c 6015

SIGNORINA con lingua commerciale, conoscenza lingua francese, dattilografia, accompagnerebbesi. — Posta, Bruno. c 5830

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza, magazzino, scelta dattilografia, cerca seria occupazione. — Scrivere cassetta 1054 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6005

SVIZZERO parlante 3 lingue cerca posto quale contabile e corrispondente. — Scrivere: Do Ramero, 35, Principe Tommaso. c 6071

TECNICO disegnatore, praticissima, referenze ottime, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1033 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5936

TEDESCO cerca occupazione ore serali contabilità, traduzioni tecniche quattro lingue. Miei prezzi. — Scrivere cassetta 1034 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6015

VENTIQUATTRENNE istruito cerca posto anche provincia, presso Collegio, Casa commerciale, Stabilimento od impiegarsi; conosce disegno; solidissima calligrafia. — Scrivere cassetta 1047 C., *Haasenstein

LARINGITI - TOSSI - RAUCEDINI

GIUDICI competenti dell'efficacia di un medicinale sono soltanto i MEDICI

E qui sotto pubblichiamo, con legittimo orgoglio, alcuni nomi di Medici illustri che, in seguito ai brillanti risultati di recentissime esperienze, confermano il giudizio più che lusinghiero già pronunciato da migliaia di altri eminenti Sanitari sull'azione medicamentosa delle pillole di

CATRAMINA BERTELLI

NORMALI e DOLCIFICATE

Prof. D.r Comm. A. Petrone — Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica nella R.a Università di Catania

Prof. Comm. Ercole Galvagni — Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia e Direttore della Clinica Medica nella R.a Università di Modena

Dott. Cav. Giovanni Bufalini — Professore di Malattie Mentali e di Igiene nel Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze

Prof. Comm. Francesco Fede — Deputato al Parlamento, Direttore della Clinica Podiatrica nella R.a Università di Napoli e Direttore del periodico "La Podiatria"

Prof. Comm. Vincenzo Cozzolino — Direttore Clinica per le malattie dell'orecchio e del naso e docente in quelle della gola nella Regia Università di Napoli

Prof. Comm. Leonardo Bianchi — Direttore della Clinica delle Malattie Nervose nella R.a Università di Napoli

Prof. Comm. Cesare Lombroso — Direttore dell'Istituto Psichiatrico e del Gabinetto di Medicina Legale nella Regia Università di Torino

Prof. Cav. Raimondo Guaita — Direttore e Medico Primario all'Ospedale pei Bambini, Medico Capo Ospedale S.M. Ordine Mauriziano Malattie Fanciulli, Consulente Pio Istituto Maternità di Milano

Prof. Dott. G. B. Ughetti — Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Docente di Patologia generale nella Regia Università, Membro del Consiglio Sanitario Provinciale di Catania

Dott. Cav. Giovanni Alessio — Professore nella R.a Università di Padova

Prof. D.r Cav. Giuseppe Faraci — Già Professore nella R.a Università di Roma, Docente nella R.a Università di Palermo e Direttore della Grande Clinica per la Cura delle malattie Veneree, naso, gola, pelle

Prof. D.r Cav. Luigi Bordoni — della R.a Università di Siena

Prof. Cav. Ferdinando Massei — Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia, Direttore della Clinica Laringologica della R. Università di Napoli, e Direttore degli "Annali e Archivi Italiani di Laringologia"

Cav. Dott. Giovanni Carbonelli — Prof. Soprannumerario di Clinica Ginecologica e Ostetrica nella R.a Università di Torino

Prof. Cav. Giuseppe Aiello — Docente Clinica Medica nella R. Università di Napoli

Cav. Dott. Federico Venanzio — Specialista per le Malattie Nervose, Ufficiale Sanitario del Collegio di Milano

Prof. Dott. Torindo Silvestri — della R.a Università di Modena

Prof. R.o Comm. Alfredo Rubino — Docente di Clinica Medica nella R.a Università, Medico Primario dell'Ospedale di Loreto in Napoli

Le pillole di Catramina (NORMALI e DOLCIFICATE) si vendono in scatole da L. 2.50 e da L. 1.50, più cent. 40 per posta, in tutte le Farmacie e dalla Società di prodotti chim.-farmac. A. BERTELLI & C., MILANO

INALAZIONE ANTISETTICA E VOLATILE

SPECIFICO PER LE MALATTIE DELLE VIE RESPIRATORIE

BRONCHITI - CATARRI - INFLUENZE

CARROZZERIA PIEMONTE

Via Napione angolo corso Regina Margherita
TORINO - Telef. 25-87

Riparto speciale per fabbricazione Camions con o senza molle da L. 500 a L. 2000

RIPARAZIONI ed ABBONAMENTI ANNUI a prezzi convenientissimi

Lavoro perfetto

PRESERVATIVO BARSON

insuperabile antivenereo, antiblennodattivo.
12 per L. 4 —
6 per L. 2.75
3 per L. 1 —
Franchi raccomandati in tutto il regno. Spedire importo G. BARSON, casella postale 250, Torino. c 4251

Cessione Quinte

Trattasi con impiegati governativi, civili e militari e di pubbliche Amministrazioni colla massima segretezza ed a minimissime condizioni, da rappresentante serii ed attivi. Si estinguono cessioni in corso e si concedono anticipi di somme. — Scrivere a G. S., via Massini, 44, Torino. c 5096

PER GLI UOMINI DEBOLI

IMPOTENZA DEBOLEZZA VIRILE MANCATO SVILUPPO

curate con sistema speciale, certo ed innocuo, col nuovo 597

Apparecchio " Vis-vitæ " sviluppatore e rigeneratore delle forze vitali

CURA ESTERNA — METODO DIRETTO,

di effetto sicuro, ciò che è impossibile ottenere con qualsiasi rimedio interno a base di eccitanti e di afrodisiaci, i quali, oltre ad essere di nessuna efficacia, sono dannosi all'organismo.

Inviare schiarimenti, che si manda l'« Illustrazione Dimostrativa », franca e gratuita.

Dr. N. PARKER Comp. Via Passerella, 8 - MILANO

IMPOTENZA

Insensibilità genitale, polluzioni, spermatorrea, nevrastenia sessuale e impressionabilità e qualunque debolezza virile causata dall'età, abusi, onanismo, esaurimento, varicocele, ecc. Guarigione infallibile coll' "ATA" Potentissimo ricostituente garantito innocuo d'effetto immediato e duraturo RISULTATI MIRACOLOSI anche nei casi più disperati. Un flacon L. 7.50 Trovasi nelle buone farmacie Gratis schiarimenti e memoria con certificati rivolgendosi ad A. MARCELLI via Vitruvio 36 MILANO.

Via Finanze, 9 [illegible] vendere bene oro, gioie e Pelizze Monte di Pietà 1625

Città di Torino

Avviso d'Asta.

Alle ore 14 di giovedì, 11 marzo 1909, si procederà all'incanto a partiti segreti per l'appalto della costruzione del secondo ampliamento dell'Istituto Professionale Operaio in corso San Maurizio.
L'ammontare delle opere è calcolato approssimativamente in L. 103,000. 5913
Le condizioni sono visibili presso la Direzione del Civico ufficiale tecnico dei lavori pubblici.

La Ditta P. ALTOBELLI Via Genova, 17 TORINO
mette in vendita a prezzi eccezionali grande ed elegantissimo 5901
ASSORTIMENTO di BIANCHERIA da SIGNORA vestaglie, camiciotte, ecc.
Corredi da Sposa e neonati a convenirsi

A coloro che soffrono di: 5911
ASMA-BRONCHITE CRONICA

o altro malattia degli organi respiratori è offerto un rimedio sicuro ed efficace nel VINOL. VINOL, stante la sua facile applicazione ed innocuo garantito privo di cocaina, oppio ed altri ingredienti nocivi alla salute, è stato adottato da numerosi medici. Lo invieremo alla Prova assolutamente gratuita a coloro che ne faranno richiesta a VINOL, S. T., Marton Abbey, London S. W.

La SONNAMBULA 150 anni - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di qualunque interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza. 5552